Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 24

VENERDI' 24 GENNAIO 1958

A COMINCIARE DA DOMENICA PROSSIMA

"Da Palazzo S. Giacomo ai bassi di Forcella"

Una grande inchiesta di MAURIZIO FERRARA su

"IL NODO CHE STROZZA NAPOLI"

Contadini a congresso

Nella realtà italiana di questo dopoguerra, l'entrata in scena delle masse contadine del Mezzogiorno come forza sociale capace di far sentire il proprio peso nella politica nazionale costituisce un fatto che già negli anni scorsi ha assunto un rilievo di primo piano, destinato, senza dubbio, ad ulteriori e decisivi sviluppi coi nuovi progressi nel grado di coscienza e di organizzazione raggiunto da quelle masse stesse. Per la prima volta nella storia dell'Italia unita, in questi anni, il risveglio dei contadini del Mezzogiorno ha reso più difficile o addirittura impossibile alle classi dominanti conservatrici e reazionarie del nostro paese quella «manovra per linee interne» che aveva loro sempre consentito, per il passato, di contrapporre — alla spinta rinnovatrice del movimento operaio e democratico avanzato — la resistenza passiva, e talora l'opposizione attiva, di un Mezzogiorno nel quale, al trasformismo delle classi dominanti, facevano solo riscontro disperate esplosioni dell'ira popolare, o i conati di un meridionalismo ancora avulso dalle esigenze e dall'esperienza delle masse.

Da De Gasperi a Scelba, da Segni a Zoli, da Colombo a Paolo Bonomi, i nuovi esponenti clericali della politica delle classi dominanti italiane hanno dovuto convincersi, sulla base di una dura esperienza, che i loro tentativi di ripetere, fosse anche in forme nuove, e più insidiose, quella tradizionale manovra, erano e sono destinati al fallimento, proprio e in primo luogo in conseguenza di quell'entrata in scena delle masse dei contadini del Mezzogiorno, il cui slancio combattivo si è rivelato incontenibile: di contro ai metodi della repressione violenta come a quelli della lusinga riformistica, di contro a quelli del ricatto discriminatorio come a quelli del falso meridionalismo, clericale o monarchico, dei monopoli e dei grandi proprietari terrieri.

E' nota la parte decisiva che, in questo slancio, ha avuto l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, nella quale il nostro indimenticabile compagno Ruggero Grieco ha educato tutta una generazione di quadri contadini, indissolubilmente legati alla esperienza di lotta di quelle masse, capaci di illuminarla e di orientarla su quella via dell'alleanza operaia e contadina, che è la via della vittoria. Di qui il rilievo nazionale che viene ad assumere, nell'attuale momento politico, il III Congresso dell'Associazione che si apre oggi a Salerno, con la partecipazione di oltre 400 delegati delle associazioni autonome dei contadini, affluiti da tutte le province del Mezzogiorno. A questo III Congresso, l'aggravata subordinazione dell'agricoltura meridionale ai monopoli, le difficili prospettive che per essa si aprono con l'avventata adesione del governo italiano al Mercato comune, i primi successi stessi che i contadini del Mezzogiorno hanno ottenuto nelle loro lotte per la terra, per l'assistenza, per la libertà, propongono problemi e compiti nuovi: quelli di un movimento che, senza per nulla attenuare lo slancio e la capacità di irradiazione di un grande movimento popolare, ma anzi per accentuarli, deve consolidare ed estendere le sue strutture e la sua moderna articolazione organizzativa.

Proprio per far fronte alle sue nuove responsabilità nella condotta di nuove e più larghe lotte per la terra, per lo Statuto dell'azienda e proprietà contadina, per un Piano di orientamento e di sviluppo dell'agricoltura meridionale, per la rinascita del Mezzogiorno, l'ACMI deve imparare ad utilizzare appieno i successi parziali già ottenuti dalla lotta delle masse, non abbandonarne lo sfruttamento alla discriminazione ed al ricatto clericale, deve imparare ad organizzare sempre più largamente quelle attività che rispondono alle più minute e quotidiane esigenze del contadino nel campo assistenziale, cooperativo, produttivo, culturale. Quel che già, in questo senso, l'ACMI si è dimostrata capace di fare, nelle settimane scorse, per la pensione ai contadini, ci dice che, anche su questo piano, essa saprà assolvere i propri compiti: sicchè non solo con lo slancio del loro movimento, ma con la forza della loro organizzazione unitaria, i contadini del Mezzogiorno possano far sentire il loro peso e far valere le loro ragioni in una democrazia italiana.

EMILIO SERENI

DOPO DIECI ANNI IL VENEZUELA SI E' LIBERATO CON LA LOTTA DALLA SANGUINOSA TIRANNIA

Jimenez rovesciato dall'insurrezione popolare fugge nella Repubblica dominicana

Una equivoca giunta militare assume il potere - Prigionieri politici massacrati in carcere dalla polizia - 400 morti e 2000 feriti nella lotta - Nessuna vittima fra gli italiani

(Nostro servizio particolare)

CARACAS, 23. — *La dittatura di Perez Jimenez, che durava da quasi dieci anni e che era stata nuovamente imposta al Venezuela con il plebiscito-truffa del 15 dicembre scorso, è crollata stamane sotto i colpi di una impetuosa insurrezione popolare.*

Costretto ad abbandonare il potere, Perez Jimenez è stato tuttavia sostituito — almeno per ora — da una «Giunta militare» composta di alti ufficiali che per lunghi anni, o addirittura fino a ieri, sono stati i più intimi collaboratori del tiranno.

E' stato ieri a mezzanotte (ora italiana) che un gruppo di alti ufficiali, già sostenitori della dittatura, hanno deciso di farla finita con Jimenez. Da due giorni si combatteva nelle strade e nelle piazze di Caracas e di numerosi altri centri. Operai, studenti, patrioti di ogni ceto sociale affrontavano con crescente coraggio poliziotti, guardie nazionali e soldati.

Il prezzo pagato dal popolo per la libertà era già altissimo (400 morti e duemila feriti, secondo fonti degne di fede), ma la collera popolare anziché decrescere, aumentava di ora in ora, mentre si accentuavano i segni di debolezza e di smarrimento in seno alle varie forze armate.

A questo punto, le navi da guerra all'ancora nel porto di La Guayra, a 25 km. dalla capitale, hanno preso il largo, ed un'ora dopo numerosi ufficiali superiori di tutte le armi si sono riuniti nell'Accademia militare dove hanno deciso di presentare a Jimenez un «ultimatum», chiedendogli di cedere il potere.

Alle 5 del mattino (ora italiana) è stata formata una «Giunta militare», con il compito di raccogliere l'eredità del dittatore. La Giunta, guidata dal suo presidente, contrammiraglio Wolfgang Larrazabal, si recava al Palazzo Miraflores dove consegnava l'«ultimatum» a Jimenez, informandolo che le guarnigioni di Puerto Cabello, Valencia, La Guayra, Maracay, Maiquetia, e di altre città importanti, avevano deciso di ritirare il loro appoggio al governo e di unirsi al movimento insurrezionale.

A Jimenez non restava che sottomettersi, anche perchè fra i «congiurati» si trovavano il col. Roberto Casanova e il col. Abel Romero Villate, che durante la rivolta di Capodanno, e il rimpasto ministeriale del 13 gennaio, figuravano invece ancora fra i suoi più fedeli sostenitori.

Tra Jimenez e i suoi ex-seguaci è stato quindi stipulato un compromesso. Protetto da una forte scorta di polizia militare, il dittatore è stato condotto all'aeroporto di Carlota, presso Caracas, insieme con tutti i familiari e gli amici. Erano con lui la moglie, la figlia, due nipoti in tenera età e il gen. Felipe Llovera Paez. Tutto si è svolto nella massima segretezza, per impedire che Jimenez potesse cadere nelle mani del popolo in rivolta. Salito a bordo di un quadrimotore, l'ex-padrone del Venezuela è partito per l'esilio: Repubblica Dominicana, il cui dittatore, Trujillo, avrebbe dato senza dubbio ampia ospitalità allo «sfortunato» collega.

Erano le 9 (ora italiana). Cinque minuti dopo, veniva dato l'annuncio, attraverso radio Caracas, che il dittatore era stato deposto e costretto a «fuggire». Seguivano l'abolizione del coprifuoco (che in seguito veniva però ripristinato), l'invito ad esprimere liberamente «la gioia popolare per la caduta del dittatore», il richiamo degli ufficiali esiliati dopo la rivolta di Capodanno e la promessa che tutti i prigionieri politici, ancora detenuti nelle carceri, nella famigerata sede della polizia segreta in piazza Morelos e nei campi di concentramento, sarebbero stati subito liberati.

Fra le personalità che si alternavano ai microfoni di radio Caracas, era anche il giornalista Fabricio Ojeda, presidente della «Giunta patriottica», composta essenzialmente di civili, che nei giorni scorsi ha dato vita allo sciopero politico sfociato poi nell'insurrezione. (Non sono ancora ben chiari, e vale qui la pena di sottolinearlo, i rapporti tra questa giunta e quella militare. Si potrebbe supporre, alla luce degli ultimi avvenimenti, che gli ufficiali superiori si sono fatti avanti sulla scena, con il peso massiccio dei loro reparti, proprio per porre un freno al movimento popolare, ed impedire che questo sfoci nella nascita di un regime autenticamente democratico. Il passato dei membri della «Giunta militare» autorizza ampiamen-

JOSEPH BROWN

(Continua in 6. pag. 8 col.)

CARACAS — L'ammiraglio Wolfgang Larrazabal Ugueto (a sinistra) attuale capo della giunta militare che governa il Venezuela, mentre riceve dal decaduto presidente Jimenez, la spada d'onore, nel corso della «settimana della patria» svoltasi lo scorso luglio (telefoto)

Gli Stati Uniti riconosceranno il nuovo regime?

WASHINGTON 23 — Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che «tutto sta ad indicare che la situazione politica nel Venezuela è in via di normalizzazione», e che il segretario della nuova «Giunta militare» venezuelana ha assicurato l'incaricato d'affari statunitense che «il nuovo regime rispetterà gli impegni internazionali».

Ciò indica che gli Stati Uniti si preparano a riconoscere il nuovo stato di cose. Era chiaro da molte settimane, del resto, che la diplomazia di Washington e i «petrolieri» di Wall Street avevano abbandonato al suo destino l'impopolare Jimenez. Non si esclude, anzi è probabile, che molti dei colonnelli e ammiragli che ora compongono la «Giunta militare» si siano uniti agli insorti per suggerimento di Washington per impedire che l'insurrezione popolare si rivolga anche contro gli interessi imperialistici statunitensi.

CARACAS — Tanks nelle strade durante l'insurrezione popolare (Telefoto)

Fine di una tirannia

Il tiranno Marcos Perez Jimenez è stato rovesciato a furor di popolo. E' una vittoria clamorosa del popolo venezuelano nella sua difficile lotta per la libertà, una vittoria che non mancherà di ripercuotersi su tutti gli altri paesi latino-americani.

Le prospettive per il Venezuela, però, restano ancora alquanto confuse e incerte. L'unica cosa certa, finora, e che sull'onda della collera popolare, si è insediata al governo una «giunta militare» composta da elementi che per dieci anni sono stati al fianco del dittatore deposto e del quale condividono la triste responsabilità. Appare però anche chiaro che non si tratta della solita «rivoluzione di palazzo» (il Venezuela ne ha conosciute almeno trenta) caratterizzata da un semplice trapasso di poteri da un dittatore screditato ad un altro «vergine» quando il governo statunitense ne ritenga giunto il momento: tutti gli avvenimenti venezolani di quest'ultimo mese (ed anche le cruenti lotte degli ultimi sette anni) sono contrassegnati da una partecipazione diretta, attiva, estremamente vivace, di masse imponenti le quali hanno dato prova di un notevole grado di organizzazione e un altissimo spirito di combattività.

* * *

Il regime di Perez Jimenez era l'esempio tipico di quel «mondo libero» di cui gli USA vantano la *leadership* mondiale; esso nacque da un colpo di Stato contro il legittimo governo venezuelano del presidente Romulo Gallegos il 24 novembre 1948, quando l'addetto militare statunitense a Caracas, colonnello Adams, spaventatosi per le proporzioni plebiscitarie della vittoria di Gallegos, aveva letteralmente «comperato» Jimenez e due altri esponenti dell'esercito venezolano permettendo loro di installarsi al potere. E siccome l'operazione venne condotta sotto il segno della «lotta al comunismo» (cominciavano allora ad assumere grande peso nel paese i sindacati, specie tra i lavoratori del petrolio), ottenne anche la benedizione delle gerarchie cattoliche. Per lunghi anni, mentre migliaia di patrioti languivano nelle carceri (e tra essi anche molti democristiani del partito COPEI) mentre la

ANGELO FRANZA

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Il Venezuela (Estados Unidos de Venezuela) è una repubblica presidenziale federata, indipendente dalla Spagna dal 1811, repubblica a sè dal 1830. La dittatura di Jimenez, presidente «provvisorio» a vita, durava da dieci anni. Abitanti: 5.774.000 (nel 1956), non compresi 56 mila membri di tribù indiane semi-indipendenti. Gli immigrati italiani sembra siano 160 mila, di cui 70 mila a Caracas. La principale ricchezza del Venezuela (sfruttata però da compagnie statunitensi) è il petrolio: 115.316.000 tonn. annue (nel 1955). Il grezzo è lavorato in una crescente serie di raffinerie locali, situate ad Amuay, Punta Cardón, San Lorenzo, Cabimas, Puerto La Cruz, Caripito, El Chaure, Tucupita. Il Venezuela è al secondo posto nel mondo fra i produttori di petrolio

Inammissibile silenzio del governo Zoli di fronte alle ingerenze del Sant'Uffizio

Penoso imbarazzo della stampa democristiana - Nuovo colloquio tra Zoli e Del Bo - La destra esulta e chiede le dimissioni del ministro attaccato dal card. Ottaviani - Dissensi nella D.C. sulla riforma del Senato

Non pare che il «caso Ottaviani» e il «caso Del Bo», e le serie difficoltà che l'articolo del cardinale ha causato al governo e alla D.C. scoprendo molte carte e le radici di una crisi profonda, siano stati trattati ieri in sede di Consiglio dei Ministri. Ma ai margini della riunione consiliare si è svolto un nuovo colloquio tra Zoli e Del Bo, nel corso del quale il giovane ministro ha escluso di dovere ulteriormente ritrattare i suoi punti di vista, e Zoli si è detto convinto che il recente comunicato governativo abbia concluso la questione anche agli effetti dei prossimi dibattiti parlamentari.

Ma che il governo continui a tacere non pare invece ammissibile, dinanzi a una intromettenza così clamorosa, e dinanzi alla polemica che si è aperta in tutto il Paese e di cui anche il Parlamento è già stato investito. Oltretutto, il prestigio del governo è ridotto letteralmente a zero. La stessa stampa democristiana è incapace di reagire.

Anche ieri l'*Osservatore Romano* ha mantenuto il più completo silenzio nei confronti della polemica sollevata dal «caso Ottaviani», e altrettanto ha fatto il *Quotidiano*. L'organo della Azione cattolica continua però la crociata clericale, con un esaltato intervento di padre Lombardi, già microfono di Dio nelle passate elezioni politiche. Ed è abbastanza significativo che, in questa «collana» di articoli volti a predicare un massiccio rilancio integralista e una totale soggezione degli uomini politici democristiani alle direttive della Chiesa, sia annunciato l'intermento di una nuova «perla»: un articolo del ministro degli esteri della Repubblica italiana on. Pella.

Quanto al *Popolo*, l'organo della D.C. si sforza di negare ogni significato politico all'articolo del cardinale, e non sa trovare, come anche il *Giorno*, migliore linea di difesa. E questo l'indice più chiaro della crisi che la D.C. e il governo stanno attraversando.

L'articolo del cardinale ha in realtà messo in luce sia gli aspetti integralisti della D.C. sia la sua soggezione agli interessi specificamente clericali, ed ha quindi riaperto — anche in vista delle elezioni, dei problemi di alleanze, della composizione delle liste — tutte le polemiche interne.

La linea di difesa del *Popolo*, consistente nel negare l'evidenza e peraltro palesemente inadeguata. Chiunque avesse finora considerato l'episodio del vescovo di Prato e l'intervento del governo in favore del vescovo come un episodio isolato, o avesse considerato casuale l'intervento pontificio contro i deliberati della Corte costituzionale, o avesse considerato marginale l'assise dei Comitati Civici e l'esortazione del cardinale Siri a «un 18 aprile ed oltre», ha trovato esposta nella prosa del cardinale Ottaviani la teorizzazione di quei fatti e di tutto l'indirizzo della politica clericale.

Anche la *Voce Repubblicana*, pure in un mare di incoerenze, ha finito ieri per ammettere che «può darsi che, nelle intenzioni del cardinale Ottaviani, il suo articolo avrebbe potuto essere intitolato *servite la Chiesa, oltrechè servirvene*, invece che *servite la Chiesa anzichè servirsene*». Perdono la *Giustizia*, pur argomentando sempre in funzione di un rilancio quadripartito (di quel quadripartito che ha precisamente spalancato le porte all'invadenza clericale), ha finito per accorgersi del nesso tra l'intervento di Ottaviani e la progettata composizione delle liste elettorali democristiane con candidati selezionati dalla Curia. Infine la *Stampa*, pure assai timida, ha osservato che «l'intervento di Ottaviani non mirava soltanto a condannare il ministro Del Bo, ma insieme a lui, tutti gli altri cattolici che nella loro azione politica non si attengono rigorosamente alla difesa dei principi della Chiesa», e che esso ha ovviamente lo scopo di «ottenere un migliore adeguamento della politica governativa alle norme cattoliche».

L'agenzia *Italia* — per concludere — in una nota attribuita allo stesso Fanfani si è del resto espressa in questi termini nei confronti dei socialdemocratici, liberali e repubblicani: «La lunga vedovanza del governo brucia a molti; qualcuno aspira alle seconde nozze governative, ed ogni incidente è buono per farlo capire. I fatti, abbandonati in cortile, miagolano perchè gli sia aperto. Ecco tutto». Ecco tutto, davvero!

Molto significativo è, per contro, lo schieramento di classe che si è subito formato attorno al cardinale. Tutta la stampa di destra, fascista, monarchica e liberale, ad eccezione del *Corriere della Sera*, esalta l'intervento del Sant'Uffizio sotto tutti i punti di vista, e non solo per l'attacco alla sinistra dc, ma perchè si vede un incitamento a un appesantimento di tutta la situazione politica, la sua intonazione clerico-integralista. Il *Tempo* chiede apertamente, come Sturzo, le dimissioni colonniane e coatte di Del Bo.

La polemica aperta dall'intervento del cardinale è troppo seria e troppo gravida di implicazioni perchè possa esaurirsi nei giornali in breve volger di tempo. Non bisogna neppure dimenticare che la polemica ha tra l'altro per oggetto la politica estera, dove più grave è la contraddizione tra la dottrina cattolica e l'aspirazione alla pace da un lato, e la pratica del governo e della D.C. e le pregiudiziali cardinalizie dall'altro. La mozione Gullo sulle interferenze del clero, la interpellanza presentata dai comunisti al Senato, una analoga interrogazione presentata ieri dai socialisti Lussu, Mancinelli e Cianca lo stesso dibattito di politica estera previsto alla Camera per la prossima settimana, impegneranno opportunamente governo e Parlamento a pronunciarsi.

Invero tardiva, seppur sintomatica in una situazione di completa confusione, è a questo proposito la linea che adotterà Saragat al prossimo dibattito contro il parere di Paolo Rossi e di Treves. Saragat, infatti, tentando di riavvicinarsi ai socialdemocratici tedeschi e ai laburisti, solleciterà l'adesione alla «fascia disatomizzata» che dovrebbe però limitarsi alla Germania riunificata, Polonia e Cecoslovacchia.

La questione della riforma del Senato ha impegnato ieri diversi gruppi politici. Il direttivo del gruppo senatoriale democristiano, che avrebbe dovuto riunirsi al cospetto di Fanfani, ha rinviato questa riunione a causa di persistenti dissensi, sia sul merito della riforma che sulla procedura. E' significativo in proposito che il dc Rapelli abbia denunciato la «pericolosità» della tesi che vorrebbe rendere operante la riforma anche se approvata, in seconda lettura, a maggioranza semplice: mancando il *referendum* popolare, previsto in questi casi dalla Costituzione, solo una maggioranza di due terzi può rendere operante la riforma. In caso contrario, tutto il sistema costituzionale sarebbe scardinato, stabilendosi il principio che la Costituzione può essere revisionata come una qualsiasi legge ordinaria!

Il gruppo dei deputati del PSI ha deciso di compiere un passo presso Leone perchè la legge sul *referendum* sia posta immediatamente all'ordine del giorno. E il gruppo dei senatori del PSI si è dichiarato contrario alla riforma senatoriale nel testo approvato dalla Camera. Stante l'opposizione di tutta la sinistra l'approvazione della riforma nel testo imposto alla Camera è costituzionalmente impossibile.

IL DIBATTITO ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO

Pella è pronto ad accettare le basi per il lancio dei missili americani

I senatori comunisti chiedono una iniziativa italiana per la neutralità atomica — Serrata critica di Scoccimarro e Negarville alla posizione assunta da Zoli e Pella alla Conferenza di Parigi

La commissione Esteri del Senato ha tenuto ieri mattina una lunga seduta durata dalle 10 alle 14.30 ed ha discusso una dichiarazione dell'on. Pella sulla politica estera italiana.

L'esposizione introduttiva del ministro è stata volutamente generica e priva di concretezza. Secondo l'on. Pella, la Conferenza di Parigi avrebbe confermato il pieno accordo dei governi atlantici; il governo italiano non ha fatto che ribadire le sue tesi per la sicurezza, la libertà, la pace: questa viene garantita naturalmente con sempre maggiori armamenti, il che non escluderebbe che, possa considerare la possibilità del disarmo, a condizione che esso sia controllato, ecc. L'organo adatto per discutere del disarmo sarebbe la Commissione dei 25 istituita dall'ONU; conferenze internazionali a vari livelli sono sempre possibili, ma vanno preparate, ecc.

Si è avuto quindi un intermezzo piuttosto allegro con un intervento del missino Ferretti il quale ha attaccato il ministro Del Bo e l'ing. Mattei accusando l'ENI di colonialismo e concludendo con l'affermare che l'Italia ha partecipato a due guerre mondiali impreparata e che quindi è necessario prepararsi ed armarsi... per la terza!

La discussione è cominciata con un conciso ed efficace discorso del sen. Lussu. Dalla stampa di tutti i paesi — ha detto — è risultato che alla conferenza di Parigi sono sorti dissensi e che il nostro governo vi ha preso la posizione del maggior oltranzismo atlantico. Tutti i governi aderenti hanno genericamente accettato il principio dell'installazione di missili nei paesi europei; ma parecchi, il nostro, hanno rifiutato per i propri territori. Può il ministro assicurare che il governo italiano non ha preso nessun impegno? Quale la posizione alternativa per approfondire le varie iniziative morali, ad arrestare la corsa agli armamenti? Quale il giudizio del governo sul piano Rapacki per neutralizzare determinati territori nei riguardi delle armi atomiche?

Ha preso quindi la parola il compagno Scoccimarro, il quale, dopo aver deplorato che sia prima che dopo la Conferenza di Parigi il governo non abbia sentito il dovere di consultare il Parlamento, ha posto all'on. Pella una precisa domanda: «Quale è la valutazione del governo della situazione internazionale sulla base della quale il governo italiano ha definito la sua posizione politica alla Conferenza di Parigi?». E' un dato di fatto che in questi ultimi anni la situazione internazionale è notevolmente cambiata: ma il governo italiano non se ne è nemmeno accorto, tanto che alla Conferenza di Parigi esso ha avuto una posizione diversa da quella di tutti gli altri paesi europei (tranne la Turchia) e è venuto a trovarsi sulle posizioni più estreme dell'oltranzismo atlantico, che gli stessi americani hanno dovuto poi abbandonare quando di fronte alle riserve dei paesi europei, si sono dovuti accontentare della adesione di massima per i missili e sono stati costretti ad accettare il principio della trattativa con l'URSS, sia pure proponendola in termini a priori inaccettabili.

Il governo italiano, invece, fin dal primo momento si è impegnato per la installazione dei missili e si è opposto ad ogni trattativa; ha

Oggi a Salerno il Congresso dei contadini meridionali

Si apre oggi al Teatro Verdi di Salerno, alle ore 15.30, il terzo congresso dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia. Ad esso parteciperanno 400 delegati eletti nei congressi delle Associazioni aderenti all'ACMI, numerosi parlamentari, dirigenti del movimento democratico, tecnici e studiosi dei problemi agrari. L'on. Pietro Grifone, presidente dell'ACMI, nella seduta odierna, terrà un relazione sulla situazione nelle campagne meridionali e sui compiti dell'organizzazione dei contadini. Il congresso proseguirà nella giornata di domani e si concluderà domenica con una grande manifestazione, nel corso della quale parlerà il compagno Emilio Sereni presidente dell'Alleanza nazionale contadini.

infine praticamente ignorato la proposta di una zona di «neutralità atomica» in Europa, che pure può avere notevole interesse per l'Italia.

Indice di questa politica è anche la risposta di Zoli alla lettera di Bulganin; in quel documento si ritrovano gli elementi di provocazione, come l'accenno alla questione dei prigionieri; e condizioni impossibili, come quelle che si riferiscono ai paesi socialisti dell'Europa orientale. Documenti di tal genere rivelano che non si affrontano le trattative con la intenzione di arrivare a risultati concreti.

Particolarmente preoccupante appare la dichiarazione di Pella sui rapporti della NATO con il patto di Bagdad e la SEATO: egli nega la intenzione di qualsiasi legame o collegamento organico, ma contemporaneamente afferma l'esigenza di una «concezione solidale» degli interessi dei paesi atlantici in tutto il mondo. Che cosa vuol dire ciò? Questa è una formula pericolosa ed equivoca, che potrebbe anche significare un passo avanti nel senso della creazione di un legame tra quei tre patti militari. Il che aggraverebbe i pericoli anche per l'Italia.

Quali ragioni determinano questa politica di totale acquiescenza alle posizioni estreme dello imperialismo americano? Qui Scoccimarro ha posto al ministro Pella delle domande precise circa le scadenze prossime di impegni finanziari anche verso l'America: il prestito di 200 milioni di dollari promesso dall'America all'Italia ha influito sulla posizione assunta dall'Italia a Parigi?

Oggi si trovano di fronte nel mondo intero due indirizzi di politica estera: quello della guerra fredda e delle posizioni di forza, e quello della coesistenza pacifica. Il primo non significa soltanto la eventualità di un danno futuro, ma costituisce un danno attuale per le ripercussioni immediate che esso ha in tutti i campi: economico, finanziario, politico, ecc.

E' stata quindi la volta del compagno Negarville. Egli ha dimostrato come il riarmo e l'installazione di basi per missili non possano in alcun modo favorire le iniziative di negoziati.

Il ministro degli esteri ci ha detto che nessun impegno è stato finora preso dall'Italia; però il generale Norstad ha già parlato di «reperimenti» geografici in Europa per le basi e, in dichiarazioni più recenti, ha precisato che tra i paesi «reperiti» c'è anche l'Italia. D'altra parte quando il ministro degli Esteri ci dice che, sulla questione delle basi, il Parlamento sarà informato più ampiamente dal ministro della Difesa, ciò ci autorizza a pensare che siamo già entrati nella fase esecutiva, che cioè il problema, già risolto politicamente, è ora nelle mani delle forze armate.

A proposito del piano Rapacki sulla creazione di una zona di neutralizzazione atomica in Europa, Negarville ha ricordato il colloquio avuto a Mosca dalla delegazione del Movimento italiano della pace con il ministro Gromiko. In quell'occasione il ministro sovietico, alla questione da noi posta sulla eventuale partecipazione dell'Italia ad una zona disatomizzata e sulle garanzie che l'URSS sarebbe disposta, in tal caso, ad accordare all'Italia, ha chiaramente risposto che tali garanzie verrebbero negoziate dall'URSS con la più larga comprensione sulla base della formula «garanzia contro garanzia». Non è difficile — ha soggiunto Negarville — vedere in questa posizione delle serie possibilità per la pace e la sicurezza nell'Adriatico.

Ci sono dunque, in questa situazione, iniziative da prendere che hanno un favorevole terreno di sviluppo; ma il governo italiano preferisce le basi per missili e resta sul piano della rissa ideologica, mentre il problema storico è oggi quello della coesistenza pacifica di paesi a regimi sociali diversi.

Per la maggioranza d.c. hanno parlato i senatori Jannuzzi e Santero esprimendo il più completo consenso al ministro. L'on. Santero ha detto qualche parola in difesa dell'ENI in replica allo on. Ferretti, ma nessuno dei due ha neppure accennato al ministro Del Bo.

Dopo un breve intervento del compagno Spano, che si è associato ai precedenti oratori dell'opposizione, e ha chiesto una nuova riunione per discutere i problemi del Medio Oriente, l'on. Pella ha risposto a tutti gli oratori. Ha dovuto essere un po' più concreto, ma è stato ancora più gravemente negativo.

Ha affermato innanzitutto che la conferenza di Parigi non è stata né idilliaca ne burrascosa, che anzi sono stati proprio i governi europei a richiedere l'installazione dei missili. Il governo italiano non avrebbe però preso nessun impegno; «tanto meno però — ha aggiunto Pella — in senso negativo», cioè rifiutando il proprio territorio come hanno fatto altri paesi. Quando la richiesta ufficiale sarà fatta, allora il governo deciderà tenendo conto di due condizioni: la necessità di potenziare la difesa e la necessità di non lasciare che si sollevi il minimo dubbio sulla lealtà atlantica dell'Italia. Ciò significa che il governo è pronto ad acconsentire.

Oltre a ripetere le solite parole favorevoli alle iniziative per il disarmo l'on. Pella ha respinto il piano Rapacki, come qualsiasi altra proposta di neutralizzazione parziale, affermando che due sarebbero le garanzie necessarie: che dai territori atomicamente neutralizzati non partano bombe ma anche che non ve ne cadano. Questa seconda «garanzia» è talmente enorme da diventare umoristica poiché evidentemente, se non bastassero i relativi impegni internazionali, bisognerebbe giungere subito al disarmo atomico universale, scopo di cui invece dovrebbe essere una tappa il disarmo atomico parziale.

Ciò è però in contrasto con l'ammissione fatta, forse per la prima volta, che i problemi del disarmo e i problemi politici devono andare di pari passo, mentre fino ad oggi la tesi americana e quindi italiana era: prima i problemi politici, poi la sicurezza, poi il disarmo.

L'on le Pella ha quindi smentito che il governo voglia devolvere al riarmo i 50 miliardi previsti in 5 anni per la ricerca scientifica. Ha dichiarato che l'Italia non intende entrare nel patto di Bagdad per il quale però il governo nutre la più ampia simpatia. Ha dichiarato che la questione dei pretesi prigionieri italiani nell'URSS, cui ha accennato la risposta governativa alla lettera di Bulganin, non è stata posta in termini di rapporti tra i due paesi, ma è una questione umana, dimenticando che prigionieri italiani in URSS non ne esistono come già fu riconosciuto da Pacciardi in Parlamento. Ha esposto il suo piano per il Medio Oriente consistente nella utilizzazione per investimenti in quei paesi, dei milioni di dollari che i paesi europei devono restituire agli Stati Uniti. Ha detto infine che l'ENI è un utile strumento orientato dal governo ed ha minimizzato l'affare Del Bo auspicando un maggiore riserbo.

Alla fine l'on. Cianca ha tentato di avere dall'on. Pella degli impegni precisi che il governo non acconsentirà alla installazione dei missili senza il consenso del Parlamento; ma il ministro ha dato la solita risposta elusiva limitandosi ad affermare che il Governo desidera il consenso del Parlamento, in un modo o nell'altro, prima o dopo che il governo stesso si sia impegnato.

UN COMUNICATO DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Lo sviluppo della lotta contro le rampe dei missili

Si sono riuniti ieri presso la sede del Comitato italiano della pace i parlamentari del Movimento della pace della Sardegna, delle Puglie e della Valle Padana che hanno preso in esame la situazione di allarme venutasi a creare nelle loro province a seguito della venutasi a creare nelle loro province a seguito delle notizie della installazione di rampe per missili nelle loro zone. I parlamentari, dopo aver preso atto delle numerose iniziative e delle energiche proteste sviluppatesi nella Sardegna, nelle Puglie e in Valle Padana, hanno deciso che, in questi giorni, saranno presi contatti con le autorità, con i consiglieri provinciali e regionali, con i sindaci, al fine di appoggiare tutte quelle iniziative per la salvaguardia della pace, contro la installazione di piste per il lancio di missili con testata atomica, e per chiedere al governo italiano una politica di disarmo e di distensione che tenga l'Italia fuori da ogni possibile conflitto.

Proseguono, intanto, in tutta Italia, le manifestazioni, le conferenze e i dibattiti indetti dai Comitati della pace e da altri movimenti democratici contro il pericolo costituito dalla installazione nel nostro paese di rampe per missili.

Convegni regionali dei Comitati della pace, con la partecipazione dei rappresentanti di vari movimenti ed organizzazioni hanno avuto luogo a Ancona, Perugia, Napoli, Genova, Milano, Torino, Firenze, Chieti, Padova e Bologna. Inoltre il 27 gennaio p.v., avrà luogo a Catanzaro il Convegno regionale dei Comitati della pace della Calabria e terrà la relazione introduttiva il senatore Luca De Luca, del Comitato nazionale della pace.

Nell'ambito della campagna di massa contro la minaccia dei missili atomici e a favore della distensione e del disarmo, ed in preparazione della Conferenza nazionale per la pace, che avrà luogo a Firenze nei giorni 15 e 16 febbraio, si svolgeranno domenica prossima manifestazioni alle quali parteciperanno *alcuni membri del Comitato italiano della pace:* a BARI: sen. Negarville; a LA SPEZIA: Don Gaggero; a CATANIA: on. Calandrone e dott. Albanese.

LA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE IN VOTAZIONE ALLA CAMERA

Notevoli successi delle sinistre per limitare i controlli prefettizi

Il governo battuto sulla composizione delle GPA, che saranno a maggioranza elettiva sia in sede amministrativa che giurisdizionale - Lunga battaglia sugli emendamenti

Le sinistre hanno ieri ottenuto alla Camera due importanti successi, nel corso della approvazione del disegno di legge governativo che reca le norme modificatrici alla legge comunale e provinciale, e sono riuscite a restituire alla rappresentanza elettiva la maggioranza in seno alle Giunte provinciali amministrative, sia in sede amministrativa che in sede giurisdizionale. Nel primo caso, è stato approvato a scrutinio segreto, con 203 voti contro 175, un emendamento del socialista Ferri sostitutivo della prima parte dell'articolo 1 del testo governativo già modificato dalla Commissione interni; nel secondo caso, è stato approvato, sempre a scrutinio segreto e con 203 voti contro 202, l'articolo 8 del progetto di legge Martuscelli che sottrae la presidenza della GPA in sede giurisdizionale alla prefettura affidandola ad un magistrato.

Con questi due successi, il settore della sinistra è riuscito ad introdurre nella legislazione sugli enti locali elementi tali che favoriscono obiettivamente lo sviluppo delle autonomie degli enti locali, sinora costrette dal potere sopraffattorio dei prefetti, da un lato, e del potere esecutivo, dall'altro. Ed anzi, di queste esigenze, costituzionali, teneva conto il progetto di legge Martuscelli, mentre il disegno governativo, che poi ebbe — nel testo modificato dalla Commissione — la prevalenza, tendeva invece ad aggravare le stesse norme fasciste.

Il nuovo articolo, così come è uscito dalla votazione, prevede tra l'altro che la GPA, in sede amministrativa, si compone «del prefetto o di chi ne fa le veci, che la presiede; di un direttore di sezione dell'Amministrazione civile dell'interno designato al principio di ogni anno dal prefetto; e di cinque membri effettivi e di cinque supplenti, eletti, entro un mese dall'insediamento, dal Consiglio provinciale».

Il successo delle sinistre apparirà ancor più chiaro qualora si ponga mente al fatto che la maggioranza della commissione non solo respingeva in blocco la legge Martuscelli, ma proponeva che la GPA fosse composta da cinque funzionari dell'amministrazione dell'Interno (compreso il prefetto), da un funzionario della Camera di commercio (che si voleva contrabbandare come membro elettivo) e da soli quattro membri eletti, tre dal Consiglio provinciale ed uno dal Consiglio comunale del capoluogo.

Per soli due voti non sono stati approvati un emendamento socialista che tendeva a togliere alle GPA i giudizi di merito, e un articolo aggiuntivo (il n. 8 del progetto Martuscelli) che tendeva a limitare il potere dei prefetti di sospendere sindaci o di sciogliere le amministrazioni liberamente elette.

La lunga discussione ha occupato due intere sedute. In mattinata il relatore di maggioranza, LUCIFREDI (d.c.), e il sottosegretario SALIZZONI avevano chiuso la discussione generale (durata, a singhiozzi, un anno), difendendo a spada tratta i prefetti, indicati come «pilastri insostituibili» e negando di fatto il diritto degli enti locali all'autonomia. Su questa base, essi respingevano in blocco la legge Martuscelli.

Alla ripresa pomeridiana, la Camera passava all'approvazione degli articoli e sul primo di essi si accendeva la battaglia. Diversi erano gli emendamenti presentati dalle sinistre. Il socialista FERRI e il compagno MARTUSCELLI hanno denunciato gli intendimenti sopraffattori della DC e del governo e dimostrato che gli esempi di faziosità sono solo da parte delle prefetture, cui si rivolgono i d.c. quando le loro tesi non prevalgono nei liberi consessi elettivi.

Si passava quindi al voto sull'emendamento Ferri, cui si opponevano il governo e il relatore. Dopo l'articolo 1, venivano approvati per alzata di mano gli articoli dal 2 al 7.

Sull'articolo 8 si riapriva la battaglia; esso riguarda il giudizio di merito con approvazione sulle deliberazioni degli enti locali; le sinistre chiedevano che le GPA dovessero effettuare soltanto il controllo sulle deliberazioni, le quali, se approvate per la seconda volta con voto qualificato sarebbero divenute esecutive. L'articolo, nel testo governativo è però passato con 213 voti contro 212. Per alzata di mano venivano poi approvati i rimanenti articoli della legge, oltre ad una norma transitoria (proposta dal d.c. TOZZI CONDIVI e modificata su richiesta del governo) secondo la quale le GPA dovranno essere ricostituite daccapo entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

La Camera approvava quindi l'articolo 8 della proposta Martuscelli (citato all'inizio), mentre respingeva con 192 voti contro 188 l'articolo 6 della stessa proposta (dall'on. Lucifredi definito sovvertitore) secondo il quale la sospensione e la rimozione del sindaco, lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali nonchè la nomina dei commissari prefettizi possono essere decisi, fino all'applicazione dell'ordinamento regionale, solo per necessità gravi e imprescindibili e su conforme parere della GPA. L'articolo prevedeva inoltre che l'atto di nomina dei commissari, pena la nullità, doveva contenere la data fissata per la ricostituzione degli organi disciolti.

La legge nel suo complesso sarà votata, a scrutinio segreto, nel corso di una prossima seduta.

Alla fine della seduta, il compagno CAPRARA ha sollecitato la discussione delle proposte per il coordinamento tra Alta corte siciliana e Corte costituzionale, e il socialista LUZZATTO il progetto di legge per il *referendum*.

Stamane, seduta alle 10,30 All'o.d.g. l'inizio del dibattito sulla legge Merlin per l'abolizione delle «case chiuse».

Il Consiglio dei ministri ha approvato i bilanci

Un disavanzo di 134 miliardi - Il piano per le ferrovie ridotto a 175 miliardi, di cui solo 75 stanziati dal governo

Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema del bilancio per l'esercizio finanziario 1958-59. Nel bilancio è prevista una riduzione del disavanzo di 70 miliardi, ottenuta con una ulteriore contrazione delle spese pubbliche. Il disavanzo complessivo ammonterà a 134 miliardi. Lo schema di bilancio sarà illustrato stamane in una conferenza stampa, e in questa sede dovrà essere chiarito ciò che Zoli non ha fatto ieri in una sua dichiarazione, a quale costo è stato ridotto il disavanzo, tenuto anche conto che il nuovo bilancio prevede maggiori spese di circa 80 miliardi per la difesa e di circa 60 per pensionati e insegnanti.

Mercoledì, i bilanci saranno presentati al Parlamento.

Per quanto riguarda la grave questione dei buoni del Tesoro che vengono a scadenza nell'aprile 1959, il governo ha iscritto la spesa relativa — 134 miliardi — sotto la voce «movimento di capitali», ma nello stesso tempo ha deciso di offrire ai possessori la possibilità di rinnovarli allo stesso tasso e di istituire un fondo per l'estinzione progressiva delle serie successive.

Il Consiglio ha inoltre approvato l'annunciato piano quinquennale di rammodernamento delle ferrovie. Invece degli annunciati 250 miliardi, essa sarà solo di 175; e di questi ben 100 saranno procurati con mutui, per cui il governo ne stanzierà appena 75, in cinque anni.

TRAGICA ESPLOSIONE — La bombola di gas di un venditore di palloni è esplosa ieri sera alla mostra industriale dell'India, a Nuova Delhi, uccidendo sette persone, per la maggior parte bambini.

SIGNIFICATIVO VOTO A PALAZZO MADAMA

Rifiutata al governo la delega per il riordinamento dei ministeri

Entro 4 mesi il nuovo codice della strada - Le pene per le contravvenzioni

Il governo è stato sconfitto ieri al Senato su una questione di non lieve importanza: l'assemblea ha infatti respinto, discutendo la legge sull'ordinamento degli organi del governo e le attribuzioni della presidenza del Consiglio, la richiesta governativa di delega per emanare le norme necessarie al riordinamento dei ministeri.

Dopo un intervento del compagno TERRACINI, il quale ha messo in rilievo la impossibilità di sottrarre al controllo del Parlamento una materia tanto delicata, e un intervento dell'on. CROLLALANZA (m.s.i.) il quale ha concordato con il punto di vista di Terracini, il Senato ha bocciato con 52 voti contro 48 l'articolo 19 del disegno di legge, che appunto conferiva la delega.

Il seguito della discussione della legge è stato rinviato a martedì prossimo.

Il Senato ha invece concesso al governo la delega, già approvata dalla Camera ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale. Ai termini della delega il governo dovrà emanare entro 4 mesi l'atteso codice della strada per disciplinare unitariamente la circolazione su tutto il territorio nazionale. La legge di delega concede al governo la facoltà di estendere ai casi di trasgressione delle nuove norme le sanzioni penali e di modificare le sanzioni pecuniarie vigenti, purchè non superino i 12 mesi di arresti e, quelle pecuniarie le 200.000 lire.

Sono intervenuti nel dibattito i Senatori CORNAGGIA MEDICI (d. c.), CROLLALANZA (m.s.i.), PICCHIOTTI (p.s.i.) e ALBERTI (p.s.i.), il relatore e il ministro Togni.

In precedenza il Senato aveva brevemente proseguito la discussione, interrotta a dicembre dello scorso anno, sul disegno di legge relativo alla partecipazione della Corte dei Conti nella gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Il solo intervento è stato quello del d. c. IANNUZZI.

A conclusione della seduta SPEZZANO (Pci) ha sollecitato una risposta del governo alla sua interpellanza sui mancati provvedimenti per il risarcimento alle finanze comunali, danneggiate dalla sospensione del dazio sul vino.

Prima vittoria sull'esame di Stato

Nella riunione della commissione istruzione del Senato, dedicata all'esame del disegno di legge Domini-Roffi sugli esami di Stato, le opposizioni hanno ottenuto dal ministro Moro lo impegno a preparare un nuovo regolamento che tenga conto delle rivendicazioni studentesche e che, nel frattempo, vengano sospese tutte le scadenze per le sessioni di esami di prima applicazione della legge; ciò malgrado il parere negativo espresso dal sen. d.c. Caristia, relatore.

Il ministro ha ammesso che le critiche al regolamento da lui emanato erano fondate, sostenendo di averne tenuto conto nella promulgazione del nuovo regolamento pubblicato in questi giorni; per questo chiedeva il ritiro del disegno di legge comunista, che a questo punto costituirebbe una interferenza nell'opera dell'esecutivo.

Domini e Roffi hanno replicato che è perfettamente legittimo e democratico che l'opinione studentesca in particolare, si faccia sentire nella discussione di problemi di vitale importanza per l'Università, ed hanno fatto osservare che il nuovo regolamento, pur riparando ad alcune delle storture più gravi, non risolve il problema fondamentale, che è quello del carattere professionale e non teorico e scolastico dell'esame di abilitazione.

I due senatori, perciò hanno deciso di mantenere il loro testo e ne hanno chiesta l'immediata discussione in aula. Il ministro si è dichiarato a questo punto disposto ad esaminare insieme con la commissione, fin dalla prossima settimana, un nuovo testo di regolamento (che sarebbe il terzo) che tenga conto delle osservazioni delle osservazioni dell'opposizione e delle organizzazioni studentesche.

I rappresentanti dell'opposizione hanno chiesto che, intanto, siano sospese le scadenze relative al bando della sessione di esami di abilitazione, e il ministro ha dichiarato che si adopererà perchè ciò sia fatto.

Intanto, nella stessa serata, il termine per la presentazione delle domande è stata prorogata dal 31 gennaio al 10 febbraio.

Nessun prestito statale nel '58

Viene ufficialmente confermato che quest'anno non sarà emesso alcun prestito da parte dello Stato.

Vincenti in Sicilia commissario dello Stato

Il Consiglio dei ministri ha ieri nominato l'ex direttore generale del Ministero dell'interno, prefetto Vincenti, commissario dello Stato per la Regione siciliana.

RADIOATTIVITA' DEL TABACCO — La radioattività che presentano alcuni tipi di tabacco non è pericolosa: lo ha assicurato un laboratorio di Klagenfurt (Austria), specializzato nello studio della radioattività, smentendo così le notizie diffuse da alcuni giornali, secondo le quali il tabacco conterrebbe sostanze radioattive molto pericolose. Il laboratorio di Klagenfurt ha affermato che le tracce di radioattività nel tabacco sono minime, come quelle che si trovano in qualsiasi altra sostanza.

SENZA PROVOCARE VITTIME

Una centrale elettrica esplode in Val d'Aosta

PONT ST. MARTIN, 23 — Stamane una delle vecchie turbine della centrale elettrica situata nei pressi di Pont Saint Martin è saltata per eccesso di velocità. L'incidente, molto spettacolare, in quanto i pezzi della turbina sono stati scaraventati ad alcune centinaia di metri di distanza, non ha provocato vittime.

L'esplosione è avvenuta pochi minuti prima delle 6. Le strutture della turbina, quando la girante ha raggiunto la «velocità di fuga», hanno ceduto e si sono frantumate. Il personale di servizio, avvertito l'insolito rumore, si è reso conto di quanto stava per accadere ed ha preso le previste misure di sicurezza. Pochi istanti dopo è avvenuta una deflagrazione.

I frammenti metallici hanno danneggiato una parete dell'edificio ed il tetto, mentre sono in corso gli accertamenti dei danni subiti dalla parte elettrica. Per quanto riguarda le abitazioni civili vicine, i danni — secondo quanto dichiarato dal sindaco di Pont St. Martin — non superano alcune centinaia di migliaia di lire mentre sono ingenti quelli agli impianti della centrale sebbene si sia accertato che alcune macchine sono in grado di riprendere il funzionamento, che è stato interrotto unicamente per misura cautelativa. Secondo i calcoli fatti dai tecnici della società i danni si aggirerebbero sui 150 milioni d. lire.

Giulio e Shirley lunedì sposi

PONTEDERA, 23. — Ai genitori di Giulio Comparini, il «soldatino» innamorato dell'inglesina di Portchester, è giunto stasera un telegramma del figlio in cui si annuncia che egli sposerà Shirley lunedì mattina, col rito cattolico.

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Iniziativa del PCI per la riforma democratica della finanza locale

Le gravi conseguenze della politica governativa sulla popolazione - Gli obiettivi immediati - L'impostazione dei bilanci

Anche la seconda legislatura repubblicana si chiude senza che il regime democristiano abbia, sia pure parzialmente, attuato quel profondo riordinamento della amministrazione locale, di cui la Costituzione indica, come fondamento, l'autonomia e l'autosufficienza finanziaria, e pertanto la riforma tributaria. Le aperte e unanimi deliberazioni delle associazioni unitarie degli Enti locali, rappresentative di tutte le correnti politiche, le richieste delle organizzazioni più varie delle categorie produttrici e del lavoro e le proposte legislative conseguenti che, specie per iniziativa dei comunisti, sono state presentate da lungo tempo al Parlamento, *sono rimaste mascoltate e inevase. E frattanto* le condizioni delle città e dei villaggi, da dieci anni a questa parte, si sono fatte sempre più drammatiche, come è riconosciuto persino da ministri in carica e da pubblicazioni governative. Di fronte ad una lunghissima lista di bisogni insoddisfatti, sta difatti un carico tributario che per larghi strati di cittadini è ai limiti della sopportabilità.

Questa situazione, che impedisce il progresso civile delle città ed aggrava sempre più lo stato di arretratezza di intere zone del Paese, risponde evidentemente ad un preciso disegno politico che mira a mortificare e paralizzare gli Enti locali perchè non riescano a realizzare, almeno in parte, e a rimedio della inattività del governo centrale, una sana politica democratica, per riversare su di essi il malcontento delle popolazioni così da distorglierne l'attenzione dalle pesanti responsabilità del governo.

Le amministrazioni locali democratiche, dirette dalle correnti di sinistra, conducono da anni con successo un'azione volta a raggiungere importanti realizzazioni a favore delle popolazioni, facendo gravare il meno possibile sulla maggior parte di esse il peso tributario, nonostante la legge fascista sulla finanza locale che i governi degli ultimi dieci anni hanno mantenuto in vigore. Tale politica democratica — che ha anche consentito in alcune nostre amministrazioni di raggiungere un sano equilibrio tra servizi e tributi — deve essere difesa con il consenso e l'attivo appoggio delle popolazioni e categorie interessante, denunziando e respingendo l'azione del governo esercitata con continui interventi incostituzionali e diretta a raggiungere il pareggio contabile dei bilanci a prezzo di insopportabili aggravi sui ceti medi delle città e delle campagne o con la limitazione delle spese sociali.

Ridurre il problema dei bilanci, che angustia per l'appunto in questi mesi i dirigenti delle amministrazioni comunali e provinciali, al dilemma posto dalla politica del governo, significherebbe fare il giuoco del regime democristiano aumentando insieme le condizioni di miseria della popolazione specie del Mezzogiorno e della montagna, aggravando gli equilibri tra regione e regione e favorendo l'obiettivo di salvaguardare i privilegi dei ricchi nel quadro di una politica di conservazione.

E' chiaro che la via di uscita dalle paurose difficoltà in cui si dibattono i Comuni e le Province e che, nella colpevole ignavia della politica democristiana, si ritorcono a danno esclusivo dei lavoratori e dei ceti medi, deve invece trovarsi nella denuncia infaticabile della situazione di crisi degli Enti locali che additi le responsabilità e imponga al governo pronte misure per sopperire da *un lato alle necessità della vita e del* progresso civile delle città e dei villaggi italiani, destinando una parte sempre maggiore delle entrate pubbliche alle spese sociali, e dall'altro alleggerendo il carico tributario sulle masse lavoratrici e sui ceti medi.

Nella infaticabile azione per una totale riforma democratica della finanza locale, obiettivi immediati devono essere l'assegnazione di contributi statali agli enti in condizioni più povere, assegnazione che si rende indispensabile specialmente per i piccoli comuni del Mezzogiorno e della montagna in condizioni strutturali di povertà e di degradazione, l'approvazione della legge sulle aree fabbricabili ed il rimborso dello Stato ai Comuni e alle Province delle spese che essi sopportano per suo conto.

Questi due ultimi provvedimenti, completamente studiati — quello delle aree, anzi, già approvato da un ramo del Parlamento — possono entrare rapidamente in vigore e consentire così un importante sgravio della pressione tributaria sulla popolazione lavoratrice nei maggiori comuni.

Comuni e Province manifestino ai competenti ministeri ed ai gruppi parlamentari la esigenza che questi provvedimenti siano al più presto adottati ed a loro si uniscano delegazioni di consumatori, commercianti e categorie produttive.

La Direzione del Partito, richiamandosi agli impegni assunti di fronte al corpo elettorale ed alle direttive votate dall'VIII Congresso, impegna tutte le organizzazioni locali a tradurre in atto tali direttive prendendo le iniziative opportune e dando gli orientamenti conseguenti. Una campagna speciale, da parte dei consigli comunali e provinciali, deve fra l'altro, e sollecitamente, essere sviluppata attorno al progetto di legge Fortunati-Minio per il riordinamento della finanza locale il quale mira a soddisfare le attese più urgenti delle popolazioni lavoratrici e del ceto medio e i bisogni inderogabili delle amministrazioni locali.

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 23 gennaio 1958

IL GOVERNO RIFIUTA DI MANTENERE GLI IMPEGNI

Passo dei parlamentari comunisti per l'abolizione del dazio sul vino

L'on. Andreotti evita una risposta precisa - Longo e altri deputati illustrano le richieste dei viticultori - I fondi per integrare i bilanci comunali ci sono!

Una delegazione del gruppo parlamentare comunista composta dai compagni Longo, Audisio, Laura Diaz, Scarpa, Miceli, Assennato, ha avuto ieri un colloquio con il ministro delle Finanze on. Andreotti sul problema della abolizione del dazio sul vino.

Alle richieste dei parlamentari comunisti perché il governo traducesse in atto tempestivamente la volontà espressa dall'assemblea l'8 ottobre scorso, il ministro ha opposto una serie di perplessità e di dubbi circa le possibilità di reperire i fondi necessari per l'integrazione dei bilanci comunali.

Il compagno Longo e gli altri compagni hanno fatto presenti le pressanti richieste dei Comuni, delle organizzazioni sindacali e dei singoli viticultori e hanno ricordato che il voto della Camera era stato esplicito e che l'impegno assunto dal governo di rendere operante entro questa legislatura l'abolizione del dazio sul vino e la conseguente integrazione dei bilanci comunali, doveva presupporre una prospettiva certa di reperimento delle necessarie entrate.

Dalla data dell'impegno governativo ad oggi nessun fatto nuovo è intervenuto per cui l'impegno stesso non possa essere mantenuto: anche il senatore de Bertone, presidente della commissione Finanze e Tesoro, ha autorevolmente confermato la possibilità di reperimento dei fondi con un ordine del giorno che invitava il governo a presentare entro il 31 dicembre scorso il piano di tale reperimento; gli amministratori comunali ed i vitivinicultori il 12 gennaio, in un grande convegno tenuto ad Alessandria, con la partecipazione del prof. Dalmasso, hanno denunciato la persistenza e l'aggravarsi della crisi vinicola ed hanno riconfermato in forma più pressante la richiesta di abolire il dazio sul vino.

Il governo, come lo stesso ministro Andreotti ha ammesso ha avuto ed ha sempre la possibilità di reperire fondi del ordine di quelli richiesti per l'integrazione dei bilanci comunali (poco più di 25 miliardi) quando esigenze indilazionabili lo richiedono: si tratta di dare alle esigenze dei vitivinicultori italiani il posto che esse meritano.

I parlamentari comunisti hanno concluso ribadendo la necessità che le rivendicazioni dei piccoli e medi vitivinicultori non siano più oltre eluse e che pertanto il voto della Camera e l'impegno governativo siano tempestivamente tradotti in atto.

L'impostazione imminente del bilancio dello Stato sarà l'occasione per prevedere i necessari interventi. L'on. Andreotti ha assicurato che la questione sarebbe stata esaminata nel consiglio dei ministri, ma non ha assunto nessun impegno concreto.

La compagna Balboni rinuncia al posto di sindaco di Ferrara

FERRARA, 23. — La compagna prof.ssa Luisa Balboni, candidata dei comunisti nelle prossime elezioni politiche, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di sindaco della nostra città. La Giunta municipale ha informato la cittadinanza che le dimissioni del sindaco saranno nella seduta di martedì sera.

Dal canto suo il c.d. della Federazione comunista ne ha dato notizia alla cittadinanza, annunciando che il candidato del gruppo consiliare comunista alla carica di sindaco sarà il compagno Spero Ghedini.

Confermata la condanna alla donna che uccise il sindaco di Crevacuore

Alfa Giubelli dovrà scontare, a pena ultimata, un anno in una casa di cura e custodia

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 24. — Dopo soli 40 minuti di camera di consiglio, la Corte di Assise di Appello ha emesso il suo verdetto contro Alfa Giubelli, l'assassina del sindaco di Crevacuore, compagno Aurelio Bussi: respingendo le richieste avanzate dalla difesa, per una soluzione o per una sensibile riduzione di pena, il collegio ha confermato la sentenza dei giudici di Vercelli, condannando l'imputata a 5 anni, 3 mesi e 10 giorni di reclusione oltre all'internamento in casa di cura e custodia per la durata minima di un anno. «Accettate l'espiazione con comprensione — ha detto il presidente dr. Cottaiavi rivolto alla giovane donna — la mitezza di questa pena la dovete ai giudici, ai quali è parso che il delitto che vi ha portato qui sia il prodotto di un trauma psichico più che indice di una naturale indole delittuosa».

Nella sua arringa di P.C., lo avv. Colla ha ricordato che al disopra della pietà, c'è la giustizia che non permette la «faida». A 12 anni da che Margherita Ricciotti, la madre di Alfa, fu prelevata dalla sua casa e condotta dietro al cimitero di Crevacuore per essere giustiziata, non è ammissibile ritenere che quel lontano fatto possa considerarsi una provocazione. I giudici di Vercelli, condannano la Giubelli ad una mite pena, le accordano le attenuanti generiche, oltre a quelle del risarcimento dei danni, della seminfermità mentale e della provocazione: escluserо perfino la premeditazione, quando tutti sanno che l'imputata meditò per lunghi anni il suo crimine.

Ecco come la stessa Giubelli, raccontò il suo delitto: «Andando verso Crevacuore sentivo il dovere di uccidere. Non avevo paura per quello che volevo fare, ma la paura di non riuscirvi. Quando me lo vidi davanti, sparai. Non cadde subito, anzi mi colpì con un pugno tentando di disarmarmi. Sparai gli altri cinque colpi e, finalmente, vedendolo inerme ai miei piedi, fui invasa da una calma assoluta».

Ritenendo Aurelio Bussi responsabile della morte della madre, per aver dato l'ordine di sopprimerla quale spia dei fascisti (il giudizio intentato al sindaco di Crevacuore per tale atto di guerra venne addirittura archiviato per l'infondatezza dell'accusa) Alfa Giubelli eseguì una vendetta, fredda, preordinata, allucinante, aprendo una seconda tomba.

L'avv. Colla ha concluso la sua pacata ma stringente arringa rigettando gli argomenti proposti dalla difesa tendenti a strappare per la Giubelli una altra attenuante, quella di «aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale».

Anche il P.G. dr. Vacca si è associato alla richieste di una pena più severa, rilevando in particolare la contraddizione della sentenza quando, dopo aver riconosciuto all'assassina la seminfermità mentale, non hanno preso nessuna misura di sicurezza nei suoi confronti. Il P.G. ha chiesto che Alfa Giubelli fosse condannata a 6 anni e 3 mesi di carcere.

Hanno parlato quindi i difensori dell'imputata, avvocati De Fabianis e Nencioni. Alle 17.15 la Corte si è ritirata: alle 17.50 emetteva il verdetto.

Ancorata a Messina la motocisterna «Prometeo»

MESSINA, 23 — La motocisterna «Prometeo» arenatasi all'alba di domenica scorsa in un banco di sabbia nei pressi di Monasterace, vicino a Punta Stilo, e disincagliata nella mattinata di ieri è giunta alle 4,25 di stamane nel porto di Messina.

E' rientrato stamani a Messina anche l'ammiraglio Ghè, che, come è noto, ha diretto personalmente le operazioni

INTERVISTA ALL'UNITA' DEL PROFESSORE CROATTO DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA

"Perchè abbiamo raccolto l'appello di Linus Pauling,,

Gli scienziati patavini promotori di una sottoscrizione presso i colleghi italiani - Spaventoso quadro degli effetti radioattivi sull'organismo - L'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, gennaio.

L'appello che quasi diecimila scienziati di tutto il mondo hanno rivolto alle Nazioni Unite per una urgente sospensione degli esperimenti con bombe nucleari, ha suscitato una vasta impressione nell'opinione pubblica. La scienza italiana non è rimasta estranea all'appello promosso dal prof. Linus Pauling, dell'Università USA di California.

La facoltà di chimica dell'Università di Padova — non appena giuntane a conoscenza — ha immediatamente esteso l'iniziativa della raccolta di adesioni fra i ricercatori scientifici del nostro Paese. Ancora una volta, l'Ateneo patavino si è dimostrato fedele alle sue tradizioni secolari, che lo vogliono centro illustre di cultura attivamente inserito nella dialettica dell'intera vita sociale e civile del suo tempo.

Al prof. Ugo Croatto, titolare della cattedra di chimica generale e noto specialista di studi nucleari, che è stato uno dei più appassionati sostenitori dell'iniziativa, ci siamo rivolti per far conoscere ai nostri lettori la portata delle adesioni italiane all'appello di Pauling ed il significato che gli scienziati vi attribuiscono.

Il prof. Croatto ha cortesemente acconsentito a rispondere alle nostre domande, ricevendoci nel suo studio dell'Istituto di chimica. La prima domanda è stata la seguente:

— Come si è sviluppata, professore, la raccolta di adesioni in Italia all'appello del professor Pauling?

— *Noi ne avemmo notizia — risponde il professor Croatto — solo nella seconda quindicina del novembre scorso. Il termine per la consegna delle firme era stato fissato al 10 dicembre 1957. Malgrado, quindi, lo scarso tempo a disposizione abbiamo ugualmente potuto ottenere una vasta adesione da parte degli scienziati italiani. L'appello, tradotto e stampato da parte di alcuni docenti di chimica dell'Università di Padova, è stato fatto circolare in tutta Italia, limitatamente però alle facoltà scientifiche degli Atenei, agli osservatorii ed istituti analoghi. La firma, cioè, è stata richiesta solo a chi era in grado di valutare esattamente, dal punto di vista tecnico, diciamo, il testo dell'appello.*

— E quali risultati si sono avuti?

— *Abbiamo raccolto, malgrado il periodo di tempo limitato, alcune centinaia di firme. Tra i firmatari sono personalità di primo piano della cultura italiana in tutti i settori scientifici, dall'astronomia all'agraria, dalla biologia alla chimica, dalla farmacia alla fisica, alla genetica, all'ingegneria, alla matematica, alla medicina, alla veterinaria, ecc. Queste firme ci sono pervenute praticamente da tutte le sedi universitarie, e, ciò che più conta, da studiosi che aderiscono alle principali correnti politiche e religiose. Molti dei firmatari, inoltre, sono soci effettivi delle principali accademie italiane e membri del Consiglio nazionale delle ricerche e del Comitato nazionale per le ricerche nucleari. Va aggiunto che, dopo la scadenza del termine fissato, molte altre adesioni sono pervenute (e continuano a pervenire), che ovviamente non hanno potuto essere trasmesse all'ONU.*

— Mi pare dunque — osservo — che si possa rilevare un pressoché unanime schieramento della scienza italiana a favore dell'appello di Pauling. A cosa si deve, secondo lei, professore, questa vastità di adesioni?

— *Alla consapevolezza dell'ambiente scientifico italiano della validità — in termini strettamente scientifici e tecnici — dell'appello, indipendentemente da qualunque riflesso propagandistico o speculazione politica su di esso.*

— Vuole spiegarci, professore, rendendoli accessibili anche agli «uomini della strada», i termini di questa validità?

— *Una prima ragione fondamentale è da indicarsi nella circostanza che ogni esperimento con esplosioni nucleari (sia atomiche che all'idrogeno) ha per conseguenza un aumento dei materiali radioattivi diffusi nell'atmosfera, alcuni dei quali sono estremamente pericolosi perchè vengono incorporati dagli esseri viventi ed emanano radiazioni nocive per periodi di tempo molto lunghi. Come conseguenza, portano ad alterazioni d'natura genetica negli individui, e soprattutto a manifestazioni cancerogene. Una seconda ragione, invece, risiede nella circostanza che, contrariamente all'opinione sostenuta sino a un recente passato, sembra accertato che non vi è una «soglia» di sicurezza da superare prima che le radiazioni abbiano conseguenze nocive. Non esiste una dose minima, una «saturazione» dell'atmosfera da raggiungere; ogni singola radiazione è già sufficiente ed idonea (sia pure in misura di minore probabilità numerica) a produrre dei fenomeni cancerosi. Ecco perchè gli esperimenti con esplosioni nucleari sono già ora estremamente pericolosi.*

Il professor Croatto

— Quali sono, professore, gli elementi radioattivi dannosi per l'organismo umano?

— *I principali materiali che presentano particolare pericolosità nel senso accennato sopra, sono lo «Stronzio 90», il «Plutonio 239» e il «Cesio 137». I primi due vengono principalmente fissati nelle ossa, il terzo nei muscoli; ivi hanno la maggiore probabilità di produrre azioni cancerogene. Finora, da parte degli scienziati americani e giapponesi, soprattutto, è stata posta particolare attenzione alla pericolosità dello «Stronzio», ma è ormai certo che anche gli altri due hanno un grado di pericolosità dello stesso ordine di grandezza. Nel caso dello «Stronzio» la situazione è veramente preoccupante, se si tiene presente che le polveri che lo contengono sedimentano al suolo dalla stratosfera con estrema lentezza e anche dopo decine di anni questa sedimentazione non è terminata.*

Basti dire che i soli esperimenti effettuati dagli inglesi alle isole Christmas hanno disperso polveri radioattive che — secondo le valutazioni scientifiche — produrranno nel giro di alcuni decenni, decine e forse centinaia di migliaia di casi di cancro in tutta la superficie terrestre.

— Se questo è il quadro della situazione provocata dalle esplosioni nucleari sperimentali, qual'è l'efficacia dell'appello per la loro sospensione?

— *Cessando oggi gli esperimenti atomici si ha ancora modo di contenere in limiti modesti i danni di conseguenze gravemente nocive per l'umanità. Proseguendoli, è possibile invece raggiungere condizioni molto più gravi, praticamente, irreparabili, che saranno soprattutto localizzate tra i bambini e tra quelle popolazioni che traggono la loro principale alimentazione dai vegetali.*

— Lei ritiene che le maggiori potenze proseguano gli esperimenti per arricchire le loro ricerche e conoscenze dal punto di vista tecnico-militare?

— *In termini tecnici — e ciò va posto in rilievo — non si vede che da questi esperimenti si ottenga una raccolta di maggiori informazioni scientifico-militari, degna di giustificare le vittime attuali e potenziali che in tutte le parti del mondo ne pagano le spese senza saperlo. Al contrario, appare che gli esperimenti hanno soltanto valore sul piano della manifestazione di potenza in campo internazionale.*

— E per quanto si riferisce all'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare?

— *E' assolutamente da togliere ogni illusione che tali esperimenti possano essere utili agli effetti dell'impiego pacifico dell'energia atomica, con cui non hanno niente da spartire. Così pure è assolutamente priva di fondamento la pretesa che lo sviluppo della energia atomica a scopi pacifici presenti dei pericoli per l'umanità analoghi o paragonabili a quelli delle esplosioni. Del resto, sarebbe difficile far credere a tali asserzioni, perchè è noto che nelle esplosioni il materiale radioattivo si spande incontrollato su tutta la terra, mentre con le centrali atomiche le persone esposte a pericoli sono in numero estremamente esiguo e tutte le operazioni vengono compiute con le necessarie cautele.*

— Cosa può dire delle bombe cosiddette «pulite», che non disperderebbero cioè radiazioni nocive?

— *Non è scientificamente esatto che si possano effettuare esperimenti con bombe sufficientemente «pulite» da escludere o ridurre in misura soddisfacente la pericolosità delle esplosioni per l'umanità. Con bombe «pulite» si hanno certo minori effetti, ma questi sussistono sempre in misura notevole e notevolmente dannosi per gli uomini. Già sintomatico è il fatto che dopo aver lavorato con bombe "sporche" (i cui materiali radioattivi debbono ancora in gran parte depositarsi dalla stratosfera), si sente il bisogno di tranquillizzare l'umanità dicendo che si sperimentano ora «bombe pulite». La strada è solo quella indicata dall'appello degli scienziati e da tutti gli uomini più responsabili: sospendere immediatamente qualunque esperimento.*

Con queste parole si è conclusa la nostra intervista con il prof. Croatto, che ci pare con rara efficacia riassuma ed esprima il pensiero di tutti gli scienziati che hanno inviato l'appello all'ONU.

MARIO PASSI

UN SOMMOVIMENTO TELLURICO SENZA PRECEDENTI

Sconvolgimenti apocalittici per il terremoto in Siberia

Montagne sono sorte dalle pianure, fiumi hanno cambiato corso — Un crepaccio lungo 250 km. — Nubi di polvere gialla alte 1.500 m. — Valanghe per un mese

Uno spaccato della crosta terrestre può dare un'idea di come si originano i terremoti. La pressione e il calore degli strati inferiori della terra — incandescenti o addirittura allo stato gassoso — costringono gli strati superficiali a sommovimenti più o meno grandi, che danno luogo alle scosse e nei casi più drammatici, a crepacci, formazione di montagne, ecc.

MOSCA, 23 — Il terremoto che il 4 dicembre scorso colpì la Siberia e la Mongolia ha provocato sconvolgimenti apocalittici, non dissimili da quelli che nelle epoche preistoriche mutarono più volte la fisionomia terrestre. Lo ha rivelato oggi, sull'autorevole organo del governo sovietico, *Izvestia*, il prof. Florentsov, membro di una commissione scientifica mista sovietico-mongola che si è recata nelle zone sconvolte dal movimento tellurico e vi ha compiuto una lunga e accurata ricognizione.

Si tratta — narra il prof. Florentsov — di uno dei più spaventosi terremoti della storia, che ha creato un vero e proprio caos, paragonabile all'inferno dantesco. Dense nubi di polvere gialla furono viste sollevarsi fino a mille, milleincinquecento metri di altezza, da persone distanti fino a 60 km. Le cime di numerose montagne sono precipitate in pezzi, provocando valanghe che hanno, a loro volta, aperto crateri larghi centinaia di metri.

L'epicentro del terremoto è ora contrassegnato da un gigantesco crepaccio largo venti metri e lungo 250 chilometri. Altre montagne si sono spostate, i corsi d'acqua hanno cambiato corso, nuove valli e nuovi monti sono sorti dove prima si stendevano uniformi pianure. Il volto di una vasta zona della Siberia e della Mongolia, a metà strada fra Mosca e Vladivostok e a circa 500 miglia a sud-ovest di Ulan Bator, capitale della Repubblica popolare mongola, è profondamente mutato, sì da richiedere il rifacimento delle carte geografiche.

La commissione scientifica sovietico-mongola ha esplorato la regione in lungo e in largo, con aerei e automezzi. Non è stato possibile raccogliere dati precisi sulle vittime, le quali debbono però essere state ben poche, trattandosi di zone scarsamente abitate.

Il terremoto ebbe una durata molto lunga: dalle 4.47 (ora italiana) del 4 dicembre alle ore 9. Esso — secondo l'opinione degli scienziati sovietici — è stato l'ultimo anello di una lunga catena di movimenti tellurici preistorici che contribuirono a fissare i lineamenti geografici e geologici dell'Asia centrale.

Cinema chiusi in tutta Italia?

Per l'agitazione degli esercenti di cinema, che ha portato alla serrata di tutti i locali del Lazio mercoledì scorso, si è avuto ieri un incontro tra il presidente del Consiglio Zoli, il sottosegretario Resta, il direttore generale dello Spettacolo De Pino, l'avv. Monaco per la ANICA, il comm. Gemini per l'AGIS e il dott. Petrucci per gli autori e lavoratori dello spettacolo.

Non ne è uscito niente di concreto: Zoli ha promesso la massima comprensione, ha chiesto proposte singole e particolari, ma ha detto che sul piano fiscale non c'è nulla da fare. Di conseguenza, gli esercenti e i lavoratori dello spettacolo si sono riservati di proseguire l'azione. Non è escluso che l'iniziativa del Lazio si estenda a tutto il Paese.

UNA GRANDE CONQUISTA DELLA SCIENZA CONTEMPORANEA

L'Inghilterra sta per ottenere l'imbrigliamento dell'energia H

L'impianto verrà presentato oggi - Sono fondate le speranze di poter produrre elettricità senza la trafila delle caldaie, delle turbine, dei generatori e dei trasformatori

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 23 — Domani, alle 19 (ora italiana), gli scienziati britannici, nel corso di una conferenza stampa, riveleranno i progressi compiuti in Inghilterra nel campo dell'imbrigliamento per scopi industriali della energia termonucleare (bomba all'idrogeno).

La conferenza stampa consisterà nella presentazione, per la prima volta al pubblico, dell'impianto «Zeta», costruito a tale scopo dopo nove anni di studi e di tentativi condotti da squadre di scienziati britannici e americani ad Harwell.

Tale impianto offre la concreta speranza che, in un futuro forse molto prossimo, si potrà produrre elettricità per via diretta, senza la trafila di caldaie, cadute d'acqua, turbine, generatori e trasformatori oggi ancora necessari.

Molti problemi dovranno però essere prima risolti, e non soltanto di carattere fisico. Occorrerà essere in grado di elevare le attuali temperature ottenute dagli inglesi fino a circa cento milioni di gradi (e quindi sarà necessario trovare i materiali in grado di sopportare questo calore, venticinque volte più intenso di quello che arroventa le stelle più «calde» del firmamento).

Bisognerà quindi progettare e costruire reattori in grado di generare energia maggiore di quella ora sufficiente per dar inizio alla reazione.

Nella «ciambella» di cui si compone essenzialmente l'impianto «Zeta», gli scienziati immettono deuterio cioè «idrogeno pesante» ricavato dall'acqua. Domani alla presenza dei giornalisti saranno lanciati nel centro dell'anello potenti impulsi elettrici. Nello stesso tempo un campo magnetico manterrà divisi le dalle pareti del l'anello stesso le molecole del gas (questo è necessario per impedire che l'attrito «sciolga» il metallo a causa dell'eccessivo calore generato).

Quando il «fulmine in scatola» farà udire il suo crepitio, l'idrogeno surriscaldato si comporterà esattamente come si comporta nella bomba H, ma — ed è questo il particolare più importante — non avverrà alcuna esplosione. La potenza della bomba all'idrogeno sarà così «ammansita» alla presenza del pubblico.

Che avviene, precisamente, nell'interno della «ciambella»? Particelle nucleari si oppongono ai neutroni e impediscono lo «scoppio» che avviene nella bomba H.

Secondo le indiscrezioni trapelate da Harwell, sembra certo che nel corso degli esperimenti con la nuova macchina siano stati prodotti «neutroni termonucleari», ma saranno necessari ulteriori e pertinenti per averne la prova.

Se sarà davvero possibile costruire una centrale elettrica operante mediante fusione di deuterio, gli oceani diventeranno una inesauribile sorgente di energia.

A quanto è dato sapere l'annunzio ufficiale inglese renderà noti anche alcuni particolari fin qui ignorati. Fonti bene informate, hanno spiegato che il 30 agosto scorso lo «Zeta» fu messo in funzione per la prima volta, in modo da produrre reazioni nucleari.

Per periodi varianti da due a cinque millesimi di secondo si isolò il gas caldo dalle pareti dell'anello. Il processo di riscaldamento fu ripetuto ogni dieci secondi.

Le alte temperature ottenute, unite alla relativamente lunga durata dei periodi di isolamento del gas caldo, sono i risultati più importanti sin qui raggiunti.

Naturalmente, affermano i tecnici, saranno necessarie temperature più elevate e periodi di isolamento più lunghi perchè sia possibile ottenere una pratica produzione di energia. Per ottenere, nel bilancio finale tra reazione e produzione di energia, risultati «attivi», sarà necessario riscaldare il Deuterio fino a cento milioni di gradi centigradi e mantenerlo a questa temperatura per il tempo sufficiente perchè l'energia liberata superi in quantità quella necessaria a scaldare il materiale e a compensare quella perduta nel processo.

Nell'operazione «Zeta», gli scienziati hanno adottato il principio di far passare una forte corrente elettrica attraverso il gas deuterio. Questa corrente produce una carica elettrica nel gas (analoga, tanto per intenderci, a quella che si verifica nelle insegne al neon) che scalda il deuterio e produce nel contempo un intenso campo magnetico attorno alla colonna di gas rovente. E' questo campo magnetico che imprigiona la scarica, producendo ulteriore calore. Ma poichè provoca anche ondeggiamenti nella scarica stessa, questo campo magnetico non basta a tenere il materiale lontano dalle pareti. E' stato quindi necessario applicare un ulteriore campo magnetico parallelo all'asse dell'anello.

Questo e quanto si è appreso e le informazioni danno per certo che questo, in sostanza, sarà il contenuto dell'annuncio ufficiale che verrà dato domani congiuntamente da inglesi ed americani.

G. W.

UN BREVE E TERRIBILE EPITAFFIO NEL CIMITERO DI URUFFE

"Qui riposa Fays Regine uccisa dal curato,,

Oggi inizia il processo all'ex parroco che uccise "con eccezionale atrocità,, la sua giovane amante e la figlia

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 23 — Nel Cimitero di Uruffe, presso Nancy, sotto una croce ancora odorosa di resina e due povere rose di celluloide, una lapide di pietra che il tempo non ha potuto annerire reca questo breve e terribile epitaffio:

Qui riposa — Fays Regine — uccisa il 3 dicembre 1956 — dal curato della parrocchia G. D. — all'età di 19 anni.

In quella lapide, dettata dal dolore materno manca il ricordo della creatura che Regine stava per dare alla luce e che G. D. uccise e sfregiò perchè nessuno potesse coglierne, in quei tratti appena abbozzati dalla vita, una prova della sua colpa: ma qui la pietà ha avuto ragione del dolore.

G. D. cioè Guy Desnoyers ex-parroco di Uruffe, comparirà domattina davanti alla Corte d'Assise di Nancy per rispondere del suo duplice delitto: un delitto allucinante, al di fuori dei limiti dell'umana ragione eppure frutto di appetiti umani lungamente repressi, di una cieca predestinazione e di quella morale ipocrita che fa temere lo scandalo più della morte e del crimine.

Il vescovo di Nancy, che ha perfettamente valutato «l'eccezionale atrocità» del delitto ha pubblicato in questi giorni un messaggio destinato a mettere in guardia i fedeli contro ogni tentativo di speculazione o di mistificazione attorno a un caso che non diminuisce la grandezza del sacerdozio nel merito di tutti quelli che vivono nella sua piena esistenza.

Non così prendiamo i timori del vescovo di Nancy: e nemmeno comprendiamo come si possa temere una «speculazione» o una «generalizzazione» quando il delitto in sè è così atroce che si esita perfino a descriverlo.

A porte chiuse

A Uruffe, invece, le preoccupazioni di Mons. Petroly sono più chiare. Il clero si è rifiutato di testimoniare per il processo e per sottrarre il curato alla vergogna e porre chiuso quello che dirà don Guy Desnoyers non dovrebbe uscire dalle quattro mura della Corte d'Assise e restare per sempre ancora.

Venendo da Nancy per la strada che taglia i colli Lorenesi Uruffe sbucca da un valloncello ed un bel campanile antico e vecchi darsi di mattoni quasi nel mezzo fra quelle case, alcuni dei quali risalgono al 1600. Guy Desnoyers arrivò nella casa del 1900 per consacrare l'opera del suo predecessore, un vecchio parroco morto in odore di santità le carni torturate da un male crudele.

Guy Desnoyers ha trentun anni, la statura alta, il volto magrissimo, accesi gli occhi vivi dietro le spesse lenti. La parola è gentile, acuta del seminarista moderno. E la parrocchiana di Uruffe è presto conquistata da questo curato «atletico» che sfrutta il calcio con ragazzi del paese, corre nelle case e si rabbocca e mangia quando è necessario un pasto reale del vicino parroco, anche, organizza serate cinematografiche ed escursioni.

Ma non quella di Fays è la prima vittima del curato di Uruffe. Qualche anno prima, vicario a Rehon, presso Longwy, Guy Desnoyers ha già sedotto una giovane ed è diventato l'amante di una vedova sessantenne di cui ha sposato il marito dispersosi in guerra.

E a Uruffe la storia si ripete. Una ragazza, nata sposata e di cui si sa poco. Il rosso, la corte dei giovani parroci e sta per diventare madre.

Don Guy esercita una grande influenza sui genitori della sventurata: li convince che il padre del nascituro è uno straniero e che, per il buon nome della famiglia, il parto dovrebbe avvenire lontano da Uruffe. Anzi, per aiutare quella brava gente si dice disposto ad portare la futura madre in casa di certi suoi amici nella montagna del Giura.

Una sera don Guy parte sulla sua vettura raccogliendo la ragazza e qualche giorno dopo lontano da Uruffe, nasce un figlio che sarà abbandonato alla pubblica assistenza su consiglio del parroco.

Così Guy Desnoyers rimane a Uruffe nonostante le voci che cominciano a circolare sul suo conto. E la vittima successiva della sua incontinenza si chiama Regine Fays.

Regine è operaia alla vetreria ha diciassette anni e una incredibile floridezza. Don Guy diventa un assiduo frequentatore della casa dei Fays e quando non riesce a sedurla con Regine tenta di sedurla.

Il crimine

La sera del parto quando i genitori della ragazza sono necessariamente allontanati da Uruffe per evitare lo scandalo, si trova davanti a un netto rifiuto. Regine, senza confessare il nome del suo seduttore, ha informato la famiglia del suo stato fin dai primi mesi di gravidanza e non vuole, il bambino. Per Fays quel parto si trasforma in una tragedia: il padre, che ha a lungo benedetto la sua figlia, corre per la canonica.

Guy Desnoyers è di fatto. Per alcuni giorni si sottrae alla mente di cerca una soluzione. Come sacerdote non può affrontare lo scandalo e lo scandalo, stavolta, scoppierà. Anche se Regine sarà disposta fino alla morte a tacere il nome del padre, le strade di Uruffe, che conoscono ogni cosa, lo sanno. Il curato, quindi, decide di sopprimere la ragazza e la bambina.

Il 3 dicembre dopo aver rinunziato ai parrocchiani di recarsi per un riposo di tre giorni a Nancy, presso un fratello, il parroco di Uruffe parte sulla sua vettura e vaga attorno ai boschi, fino alle sei di sera. A quell'ora ritorna verso Uruffe dove Regine l'attende.

Il resto è scritto nella deposizione dettagliata e fredda di Don Guy. Regine sale sull'automobile e vede, accanto alla amante, una pistola.

La paura, il disperato rifiuto della ragazza. «Voglio scendere — dice — rientro da sola».

Regine s'incammina per un sentiero che taglia il bosco. «Regina — mormora il parroco — non ne ho bisogno — ». La terrorizza la ragazza. La colpo di pistola alla nuca e Regine muore boccheggiando sul tetto. Allora Guy Desnoyers si china, riprende il cadavere fra le sue braccia e con un tempo e coraggio un rudimento di fossa nel cespuglio. Ma il corpo di Regine pesa di più. E lo sforzo, unito alla fatica, fa sì che il bambino ne esca completamente formato e che

[illegible] dell'assassino. Ma [illegible] freddamente ci riuscirà di [illegible] per [illegible] con lo stesso tempo [illegible] una croce sulla tomba della creatura. La bambina per calcolate lontano [illegible] nessuno in quella tomba deve riconoscere la figlia di Guy Desnoyers, parroco di Uruffe.

AUGUSTO PANCALDI

Fays Regine, la vittima

Guy Desnoyers, l'assassino

MONDO ECONOMICO

Esilio dorato

La nomina di Pietro Campilli a presidente della Banca per gli investimenti del Mercato Comune è stata generalmente interpretata come una mossa della segreteria politica della D.C. per porre poi alla testa della Cassa del Mezzogiorno un uomo o un gruppo di uomini di stretta osservanza tuttaniana. L'interpretazione è probabilmente esatta. Si tratterebbe, in definitiva, di una di quelle operazioni che, in gergo ecclesiastico, si sintetizzano così: «promoveatur ut amoveatur» (promuovere qualcuno allo scopo di toglierlo dai piedi). Campilli verrebbe inviato in una sorta di esilio dorato, così come in altri tempi toccò a Pella, o più recentemente a Piccioni. Gli incarichi internazionali, danno lustro a chi li ricopre, ma intanto allontanano da Roma — alla vigilia delle elezioni — amici ingombranti e non del tutto obbedienti.

La Cassa, per il momento, resta sotto la sorveglianza del presidente del consiglio Zoli. Il che equivale a dire che l'esercito dei funzionari preposto da Fanfani alla gestione della Cassa e sia, in pratica, padrone della situazione.

Ma la questione ha anche un altro aspetto. La funzione che la Banca del MEC assolverà nel quadro dei trattati «europei» dipenderà evidentemente dall'orientamento che ad essa sarà dato dai suoi dirigenti. Specie nei primi decisivi anni di applicazione del MEC, i finanziamenti della Banca potrebbero — se bene impiegati — controbilanciare alcuni effetti economici negativi, e contribuire, se non altro, alla difesa delle zone sottosviluppate.

La nomina di Campilli suscita da questo punto di vista, le più vive perplessità. La sua naturale tendenza, infatti, sarà quella di trasferire nel più ampio campo d'azione del MEC la politica seguita per un settennio alla Cassa del Mezzogiorno. Una politica non di autentiche riforme, ma di limitate opere pubbliche; una politica non di industrializzazione, ma di marginali sussidi; una politica non di sviluppo autonomo, ma di favoreggiamento alla penetrazione dei monopoli privati. La conseguenza delle direttive seguite dalla Cassa è stato che in Italia lo squilibrio Nord-Sud si è accentuato anzichè ridursi. Davvero un buon precedente per le sorti delle aree depresse del MEC!

L. pa

AUMENTI DI CAPITALE — Sono previsti secondo le informazioni dell'Agenzia Economica Finanziaria i seguenti aumenti di capitale: SADE da 54 a 72 miliardi; Eternit da 2,6 a 3,7 miliardi; Cotonificio Olcese da 2 a 4 miliardi; Elettrica Vizzola da 33,5 a 42,5 miliardi; Compagnia Alberghi Turistici «Jolly» di Gaetano Marzotto da 4,5 a 5 miliardi; Marzotto Sud da 1 milione a 450 milioni; Bezziane da 2 a 3 miliardi; Elettrica Bresciana da 11 a 12 miliardi.

L'INDICE DELLA PRODUZIONE — Nei primi undici mesi del 1957 l'indice medio della produzione industriale italiana calcolato dall'Istat (base 1953 uguale 100) è risultato pari a 136 con un aumento dell'8,7% rispetto ai primi undici mesi del 56. Però tra Ottobre e il novembre 1957 l'indice della produzione industriale ha subito una diminuzione del 5,1%.

PRESTITO SOVIETICO ALL'ALBANIA — Un prestito di 100 milioni di rubli è stato recentemente concesso all'Albania dal Governo sovietico, per il quadriennio 1957 1960. Il rimborso avrà luogo mediante forniture di merci tradizionalmente esportate dall'Albania: petrolio grezzo e altri minerali, asfalto, legname, cuoio, tabacco, piante medicinali, ecc. Il mutuo servirà ad opere di bonifica agraria, e allo sviluppo industriale dell'Albania.

URANIO ITALIANO — Indizi di disponibilità uranifere di una certa importanza sono stati rilevati dopo tre anni di prospezioni, nelle seguenti regioni italiane: Piemonte, Trentino, Alto Adige, Calabria, Sardegna, Lombardia, Valle d'Aosta. Vere e proprie ricerche sono state iniziate nelle zone giudicate più favorevoli, le Alpi Marittime, le Alpi Cozie, Sella di Valgardena.

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

ROMA HA BISOGNO DI UN PROFONDO RINNOVAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE

Farina annuncia le sue dimissioni Piena crisi nella Giunta di Cioccetti

L'Eltore dichiara il proposito di rimanere a fianco del sindaco dei fascisti anche "a titolo personale,, - I giovani d.c. chiedono le dimissioni di Cioccetti? - "Quanto sta accadendo – dice il compagno Natoli – conferma la giusta posizione dei comunisti; occorre una chiarificazione completa,,

Al termine di una riunione svoltasi ieri sera a palazzo Wedekind (presenti Saragat, Tanassi e gli assessori socialdemocratici al Comune di Roma), l'ing. Farina ha dichiarato ad un redattore dell'agenzia *Italia*. «Ho ribadito il mio punto di vista, che è di sottoscrivere la lettera, già predisposta dalla segreteria del partito, da inviare al sindaco con le dimissioni del compagno L'Eltore e mie da assessori. Anche il compagno Saragat si è manifestato d'accordo con la mia opinione. Le recenti polemiche hanno provocato una situazione di confusione nelle nostre sezioni e in tutto il partito, e credo che, dimettendoci, compiremo un atto di chiarificazione politica. La mia uscita dalla Giunta non mi vedrebbe, però, sedere sui banchi del Consiglio come oppositore dell'amministrazione Cioccetti».

«Del risultato della riunione — prosegue l'agenzia per conto suo — l'assessore Farina ha informato per telefono il sindaco Cioccetti, con il quale aveva avuto un altro colloquio nella mattinata. Entrambe le volte l'ingegner Farina ha riconfermato la sua volontà di uscire dalla Giunta capitolina senza che a ciò dovesse però darsi il significato di sfiducia al dottor Cioccetti e al programma che questi intende svolgere, conformemente agli impegni contenuti nella dichiarazione programmatica del sen. Tupini».

Abbiamo riferito con larghezza la dichiarazione di Farina e il testo dell'agenzia perché le notizie che vi sono contenute fanno da sole il punto di una giornata confusa e movimentata, cominciata con la voce che Farina avesse già inviato una lettera di dimissioni a Cioccetti e proseguita fra riunioni, telefonate, contatti febbrili da cui usciva in serata, tirate le somme, una realtà ormai apertamente confessata da tutti: la crisi della Giunta, quella crisi che la DC ha tentato con tutti i mezzi di eludere, crisi profonda, grave per Roma (si pensi a tutti i problemi in sospeso), grave per il neo-sindaco Cioccetti, che ha dovuto ricorrere ad un'operazione politica di sfiducia nei suoi confronti, proprio nel momento in cui si sperava di poter dare, con la sua nomina, una parvenza di stabilità alla vita della Giunta capitolina.

La sequenza degli avvenimenti può essere, probabilmente, fissata a partire da una nervosa telefonata intercorsa ieri l'altro fra Saragat e Cioccetti, durante la quale sarebbe stato fatto un estremo tentativo per chiedere al sindaco di fare la famosa «dichiarazione antifascista» chiesta dalla sinistra del PSDI (e dai giovani democristiani): di trovare, sia detto meglio, qualche vuota parola, una formuletta che permettesse ai socialdemocratici di «salvare la faccia» e di restare nella Giunta capeggiata dall'uomo che aveva contrattato i voti fascisti. Si sarebbe chiesto al Sindaco anche di ritoccare la sua dichiarazione programmatica, di farne qualcosa di almeno apparentemente diverso da una edizione riveduta e non corretta del programma Tupini. Cioccetti si sarebbe ancora una volta rifiutato di sconfessare i suoi alleati di destra: e la cosa sarebbe confermata anche dalla notizia che il Comitato nazionale giovanile della DC tornerebbe a riunirsi per chiedere, nientemeno, le dimissioni di Cioccetti; il delegato nazionale dei giovani d.c. De Stefanis, secondo queste notizie, dovrebbe chiedere addirittura l'intervento di Zoli (noto per essere uno che rifiuta i voti fascisti...).

A questo punto, Farina ha deciso di dimettersi e ha telefonato la sua decisione a Cioccetti. L'altro assessore del PSDI, L'Eltore, confermando la sua fama di «volontario in Giunta a tutti i costi», corre ai ripari: ieri sera ha confermato egli stesso di aver scritto in mattinata una lettera a Cioccetti per comunicargli che sarebbe rimasto in Giunta anche a titolo personale. Per trovare una copertura di partito a questa sua decisione, alle 12 di ieri L'Eltore convocava nella sede della Federazione provinciale del PSDI gli otto membri del direttivo appartenenti alla sua stessa tendenza, i quali votavano un ordine del giorno rivendicante «l'autonomia» della Federazione romana, e davano «mandato fiduciario» al gruppo consiliare di comportarsi secondo le decisioni prese: in altri termini, permanenza nella Giunta, anche in conflitto con la direzione, anche a titolo personale (per L'Eltore); tanto che immediatamente la «sinistra» del PSDI (attivissima e prontissima, quando c'è di mezzo L'Eltore) faceva circolare la voce di un possibile scioglimento della Federazione romana e addirittura di un'espulsione di L'Eltore dal PSDI.

Si arriva all'atto finale: il «gruppo consiliare» del PSDI (Saragat, L'Eltore e Farina) si riunisce alle 19.30 con la segreteria. Alle 21.30 la riunione si scioglie con un rinvio a questa sera: a questa nuova riunione sarebbe rinviata la decisione definitiva (se mai c'è una decisione definitiva per i socialdemocratici: e non sia detto per escludere che questa sia la volta buona). Uscendo dalla riunione, tuttavia, i due protagonisti di una vicenda nella quale non mancano più, purtroppo, nemmeno gli elementi farseschi, dichiaravano senza ambagi le loro intenzioni: Farina, quella di uscirsene dalla Giunta; L'Eltore, quella di rimanervi, «con gli altri partiti del centro democratico». Anche, come si è visto, a titolo personale, cioè non più come rappresentante del PSDI: nel qual caso la giunta sarebbe composta di soli democristiani e liberali, e più che mai nelle mani del gruppo fascista. Può la DC accettare una situazione simile? Può ancora evitare la crisi? La «malattia» di Cioccetti, l'evidente prender tempo, sono sintomi ambigui, dai quali non è facile trarre pronostici: si spera in un'estrema resipiscenza di Farina, si cerca affannosamente il «tacon» per il «buso» ormai troppo grosso? La crisi è ormai lì, aperta come una piaga.

La dichiarazione di Natoli

«*Quanto sta accadendo conferma pienamente la giustezza della posizione assunta dal gruppo consiliare comunista verso la metà di dicembre — prima delle dimissioni di Tupini —: essere, cioè, la giunta municipale in preda ad una profonda crisi politica ed amministrativa, per cui si rendevano necessari, per il bene di Roma, una chiarificazione ed un rinnovamento profondo della formula politica che governa in Campidoglio.*

«*La DC credette di poter eludere la grave questione innanzitutto ricorrendo ad una violazione della legge comunale e provinciale, cioè non accogliendo nell'ordine del giorno la mozione da noi presentata (fatto senza precedenti); in secondo luogo, concludendo una specie di organica alleanza con monarchici e fascisti.*

«*Così veniva eletto Cioccetti. Non era difficile pronosticare — e noi lo facemmo — che l'operazione non era vitale.*

«*Non appena eletto Cioccetti, il nostro gruppo presentò immediatamente una nuova mozione per richiedere il totale rinnovo della Giunta municipale, del tutto incapace, per i contrasti interni che la dilaniano e per l'accordo concluso con le forze reazionarie su cui poggia, di affrontare uno solo dei problemi, che travagliano la nostra città.*

«*Di nuovo Cioccetti si illuse di poter evitare lo scoglio, ignorando l'esistenza della nostra mozione, cosa oltre che illegale, addirittura grottesca.*

«*Ma la crisi doveva fatalmente maturare. Questa la causa del rinvio della seduta del Consiglio Comunale, come dimostrano le notizie di oggi.*

«*Si dice che l'assessore socialdemocratico L'Eltore rimarrebbe nella Giunta «a titolo personale». Sarebbe più giusto dire «per motivi personali», trattandosi di un personaggio che ha perduto tutte le occasioni per dimostrare di avere un minimo di dignità e che non abbandona la sua poltrona soltanto perché intende servirsene come strumento di corruzione per le prossime elezioni politiche.*

«*Che Cioccetti stia male, nessun dubbio. Ne ha ben donde. Ma le annunciate dimissioni di Farina — a cui daremo atto di non aver potuto digerire lo appoggio dei fascisti repubblichini — non fanno che aprire la crisi, dimostrando la giustezza della nostra mozione e l'urgenza che essa venga immediatamente inserita nell'ordine del giorno e discussa dal Consiglio Comunale, per giungere ad un totale rinnovamento della Giunta municipale*».

NEVE A DUE PASSI — A due passi proprio no: la foto è stata scattata ieri sera a Genazzano. Ma la giornata di ieri ha portato anche a Roma odore di neve: era l'aria dei monti vicini, su cui la neve è caduta.

UN'ISTANZA IN TRIBUNALE

Il conte Vaselli contro il figlio

Il noto costruttore ha chiesto al magistrato che il figlio Mario sia inabilitato - I probabili motivi della richiesta

Il conte Romolo Vaselli, vecchio costruttore romano, ha presentato al Tribunale civile una lunga e dettagliata istanza in cui si richiede che il proprio figlio Mario sia dichiarato «inabilitato». A questa decisione l'anziano titolato è giunto quasi alla chetichella, con lo aiuto del suo legale, avv. Livio Lener, il quale, nei giorni scorsi, ha presentato il ricorso negli uffici del presidente del Tribunale, dott. Mario Elia.

Dell'istruttoria, relativa alla istanza presentata dal legale del vecchio Vaselli, è stato incaricato il giudice dott. Antonio Loffredo. Dinanzi a lui, il 14 febbraio prossimo, padre e figlio dovranno incontrarsi per la «udienza di trattazione» della causa.

Quali siano i motivi che hanno spinto il conte Romolo a scendere in campo per ottenere l'«inabilitazione» del figlio Mario non è difficile stabilirlo. Le numerose attività economiche di Mario Vaselli (costruzioni edilizie, imprese agricole, officine meccaniche, una banca, una casa vinicola ecc.) in questi ultimi tempi sono state investite dallo sfacelo.

Ciò, al padre, sembra dovuto anche, e soprattutto, a una «tendenza infrenabile a spendere e a contrarre obbligazioni» componente essenziale della personalità del figlio Mario, come è chiaramente detto nel documento presentato al Tribunale per l'«inabilitazione».

Il lungo esposto riassume molto crudamente la situazione finanziaria e familiare di Mario Vaselli.

Dopo queste premesse, il documento illustra la situazione in cui è venuto via via a trovarsi Mario Vaselli, investito dalle domande di fallimento di 38 suoi creditori. L'accertamento del dissesto finanziario, relativo a queste numerose richieste di fallimento, si fa ascendere ad oltre sette miliardi.

Un cenno particolare, l'esposto del vecchio conte fa alle enormi elargizioni fatte da Mario alla società sportiva «Lazio», di cui resse la presidenza. Globalmente queste elargizioni si fanno ammontare a svariate centinaia di milioni. «Che la sua (di Romolo) prodigalità non conosca limiti — precisa l'esposto — è dimostrato anche dal fatto che l'inabilitando Mario Vaselli, in occasione delle feste, ha speso trenta milioni di lire per acquistare giocattoli ai suoi nipotini».

L'iniziativa del vecchio conte non ha mancato di suscitare scalpore negli ambienti economici più direttamente interessati alle attività economiche dell'«inabilitando». Perché il vecchio Romolo desidera mettere da parte il figlio Mario pur non chiedendo l'interdizione - ma un provvedimento meno pesante?

I fini della grave iniziativa del vecchio costruttore si fanno risalire all'urgenza di tamponare le grosse falle che si sono aperte nella «posizione» finanziaria del cinquantenne Mario Vaselli. Sembrò in un primo momento, quando si sentirono gli scricchiolii nel «vascello Vaselli», che il vecchio conte si sarebbe tenuto estraneo alle rovinose vicende del figlio Mario. Questo suo intervento, oggi, lascia, invece, presumere che il conte Romolo voglia arginare il disastro, mettendo, intanto, il figlio Mario nell'impossibilità di allargare le falle già esistenti. Se la richiesta del conte sarà accolta sarà nominato un tutore nella persona di un familiare. Non è escluso che il tutore possa essere lo stesso Romolo Vaselli, così come non può escludersi che il Tribunale, in attesa della decisione definitiva circa la «inabilitazione» di Mario Vaselli, nomini un curatore.

Ferito dallo scoppio di un ordigno

Un ragazzo di 16 anni è rimasto gravemente ferito dalla esplosione di un ordigno bellico rinvenuto per caso nelle campagne di Artena. Una scheggia penetrata profondamente minaccia di fargli perdere l'uso dell'occhio destro.

Verso le 11,30 di ieri mattina Giuseppe Oddi, residente a Veroli, attraversava un campo in località «Ponte del Colle» presso l'abitato di Artena. Fra l'erba ha scorto ad un tratto un oggetto metallico di colore scuro e, senza nemmeno riflettere, gli ha dato un calcio. Una violenta deflagrazione lo ha investito facendolo gridare di dolore.

Coloro che sono accorsi hanno trovato il giovane con il volto irrorato dal sangue, che scendeva copiosamente dall'occhio destro, e lo hanno perciò accompagnato d'urgenza al locale pronto soccorso. Dopo una sommaria medicazione Giuseppe Oddi è stato fatto salire su un'auto e trasportato all'ospedale romano Policlinico.

LA MANIFESTAZIONE PER IL TRENTASETTESIMO

Togliatti parla domenica alle 10 al Teatro Adriano

La Federazione romana del P.C.I. annuncia oltre 3000 nuovi iscritti

Domenica mattina alle 10, al Teatro Adriano, il compagno on. Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, parlerà ai comunisti ed ai cittadini romani nel corso di una manifestazione organizzata per celebrare il 37.mo anniversario della fondazione del Partito. Presiederà il compagno Otello Nannuzzi, segretario della Federazione di Roma.

L'ingresso al Teatro è libero a tutti.

La segreteria della Federazione comunista di Roma ha emesso ieri il seguente comunicato: «*Oltre 3.000 cittadini di Roma e della provincia hanno aderito per la prima volta al Partito Comunista nel corso della campagna di proselitismo per l'anno 1958. Nel dare questo annuncio, in occasione del 37. anniversario del PCI, la Federazione comunista sottolinea il valore politico di questa rinnovata e più ampia fiducia nelle lotte del Partito per la pace e il progresso. La Federazione rivolge un incitamento a tutti i dirigenti di sezione e di cellula, ed a tutti i compagni, perché nei due giorni che ci separano dalla manifestazione al Teatro Adriano con il compagno Togliatti sia ovunque intensificato, e se possibile portato a termine, il lavoro di tesseramento e di proselitismo*».

Fra le organizzazioni che hanno ottenuto i migliori risultati, citiamo oggi: la sezione di Montelibretti, che aveva 40 iscritti nel 1956, è passata nel 1957 a 64 iscritti ed ha raggiunto nei giorni scorsi i 100 iscritti; la cellula Forni delle officine del Gas, che ha raggiunto i 130 iscritti reclutando 6 nuovi aderenti fra i giovani lavoratori assunti in modo discriminato dalla direzione; la sezione Appio, con 82 nuovi iscritti; la sezione Primavalle, con 30 nuovi iscritti; la sezione Quadraro con 30; la sezione Prati con 5; la sezione Latino Metronio con 25; la sezione San Lorenzo con 25; la nuova sezione Tor de' Schiavi, infine, che da 121 iscritti dello scorso anno è passata a 180 nel 1958.

Le manifestazioni che avranno luogo oggi nelle sezioni di Roma sono le seguenti: a Campo Marzio, cellula SRE, parlerà alle ore 18 il segretario della Federazione Otello Nannuzzi; a Tiburtino, alle ore 20, parlerà Piero Della Seta; a Ostia Antica, alle ore 19.30, parlerà Massimo Priseo; a Esquilino (Santa Croce) parlerà alle ore 21 Umberto Cerroni.

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

I rapinatori di via Amba Aradam compariranno lunedì in tribunale

- *Due studenti, con due giovani complici, tentarono di svaligiare l'appartamento di un farmacista. Il «piano» infantile.*
- *Rinviato il processo contro il barbiere che uccise la studentessa Procopio. Vertenza per il film «Un urlo nella notte».*

Compariranno lunedì prossimo in tribunale i due studenti, compagni di scuola, Claudio Moro e Alberto Mariani, i quali, insieme con il giovane fattorino delle poste Angelo Chiera e l'elettricista Sergio Ventimiglia, tentarono di svaligiare l'appartamento del farmacista dr. Filippo Camerucci, in via Amba Aradam 22. Il fatto avvenne la mattina del 19 settembre scorso.

Mariani è figlio di un commerciante d'olio. Ha 19 anni. Frequentava la seconda liceale. Il padre di Claudio Moro è il direttore della filiale romana della «Bianchi». Claudio ha la stessa età del suo compagno di scuola. Entrambi erano intimi amici del figlio del farmacista, Alberto Camerucci.

Frequentando con assiduità la casa dell'amico sorse nella loro mente il piano romanzesco e infantile della rapina. Insieme li attendeva nella strada per fuggire (chissà dove?) compiuto il «colpo».

Quel «piano perfetto» si sbriciolò al primo intoppo. Il farmacista tornò a casa, prima dell'ora abituale. Chiera e Ventimiglia, ai quali era stato affidato il «compito più pesante», erano penetrati nell'appartamento, imbavagliando la domestica Maria Soma. Il bottino era già stato affannosamente accumulato da un cassetto all'altro. Improvvisamente la telefonata di un complice, che li avvertiva dell'arrivo matteso del farmacista, mandò in aria il «piano», come accade a un castello di carte pazientemente costruito da un bimbo al primo soffio di vento. Chiera e Ventimiglia fuggirono atterriti, scontrandosi, sulla soglia, col farmacista. Dieci ore dopo, i quattro avventati rapinatori furono tratti in arresto.

Molto scalpore e impressione suscitò quell'episodio di «cronaca nera» che giunge adesso nelle aule di giustizia. Il processo fu istruito con il rito «sommario»: non apparivano grosse difficoltà circa il completo accertamento delle responsabilità ai fini giudiziari. Semplice, infatti, è stata la ricostruzione dell'elementare itinerario del crimine, mentre tuttora incomprensibile appare la molla che spinse due «figli di famiglia», cresciuti negli agi, volenterosi negli studi scolastici, a compiere l'assurda rapina.

Gravi, infatti, sono gli interrogativi che la personalità di questi imputati richiama alla mente. Immaginarono, forse, nel momento in cui concepirono il delitto, di identificarsi in un «bandito di classe», un rapinatore dal cervello eccezionale?

Le carte istruttorie, che sono state vagliate dal giudice dott. Marangio, potranno probabilmente dare qualche risposta. I quattro giovani sono stati rinviati a giudizio per rispondere di «tentata rapina» e «violazione di domicilio». Un gruppo di valenti legali è impegnato in questa importante vicenda giudiziaria: gli avvocati Giacomo Primo Augenti, Annibale Angelucci, Remo Pannanin, Donato Marinaro, Giuseppe Pacini e Giuseppe Accardi.

• • •

RINVIATO IL PROCESSO PROCOPIO — Il processo in Assise a carico del barbiere Salvatore Graziano che uccise il 15 maggio '54 la studentessa sedicenne Roma Procopio è stato rinviato al 5 febbraio prossimo per indisposizione del giudice «a latere» dott. Laureti.

Nell'udienza di mercoledì era stata data lettura delle contrastanti perizie psichiatriche sullo stato mentale dell'imputato che deve rispondere di omicidio premeditato. Secondo alcuni neurologi, il barbiere assassino è totalmente infermo di mente. Secondo altri, egli è un simulatore nel pieno possesso delle facoltà mentali. La maggioranza delle testimonianze, fino a questo momento, ha investito il Graziano aspramente.

• • •

VERTENZA PER «UN URLO NELLA NOTTE» — Paola Boni Fellini, a mezzo del suo legale avv. Giorgio Festa, ha chiesto al pretore di ordinare il sequestro del film «Un urlo nella notte» attualmente in programmazione sugli schermi di molte città.

Nella citazione si sostiene che la Fellini scrisse nel '52 e depositò regolarmente alla SIAE un soggetto cinematografico con un titolo identico al film attualmente in programmazione. Si afferma, inoltre, che quel «soggetto» ebbe larga diffusione, essendo stato propagandato in conferenze, riferite dalla stampa, avvenute a Roma, Napoli e Sorrento negli anni '53 e '54.

La Fellini non ha nulla da obiettare circa il contenuto del film che tratta argomenti diversi. Non è la trama che ha indotto la Fellini a muovere causa ai distributori del film, bensì l'identità del «titolo». Paola Boni Fellini sostiene che sarebbe stata danneggiata perché ella aveva allacciato trattative con alcuni produttori italiani, tra cui Maleno Malenotti, per la realizzazione di un film tratto dal suo «soggetto».

I legali della «Centhury Fox» si sono opposti alla richiesta della Fellini. Il pretore dott. Greco ha dato alle parti 15 giorni di tempo per la presentazione di note scritte.

Il pretore li assolve e Marzano li condanna

Due lavoratori, diffidati dal tornare a Roma, ci sono tornati: sono stati processati e assolti — Nella stessa giornata la Questura li ha arbitrariamente allontanati dalla città

Non sarà certamente il silenzio della Questura a ridurre le proporzioni dello scandalo dei «fogli di via». Siamo anzi certi che questo silenzio contribuirà caso mai ad allargare lo scandalo, a trasformarlo in dibattito politico e sociale. Il questore non può più contare sulla timidezza, il timore dei lavoratori colpiti dal provvedimento per attuare con tutta tranquillità quanto egli ha disposto nella circolare diretta ai suoi subalterni: l'altro giorno altri due lavoratori sono venuti a raccontarci il sopruso a cui dovevano sottostare, nonostante che il magistrato li avesse assolti: del reato di contravvenzione al foglio di via.

Si tratta dei lavoratori Sante Chiatroni, di 23 anni, di Anagni (Frosinone) e di Angelo Piranu di 27 anni, da Fluminimaggiore (Cagliari) che sono stati giudicati dalla Pretura, sezione detenuti, il 21 gennaio, e assolti dal magistrato giudicante «perché il fatto non costituisce reato». La sentenza della magistratura, pur non annullando la diffida (che è un provvedimento amministrativo) implicitamente la giudica illegittima. Dopo tale sentenza al questore incomberebbe l'obbligo morale e giuridico di revocare la diffida stessa in ossequio al giudizio espresso dal magistrato. Ciò invece non è accaduto: Sante Chiatroni e Angelo Piranu, dopo l'assoluzione, sono stati portati in Questura e stato loro riconsegnato il foglio di via, rispettivamente n. 308 e n. 307, con l'obbligo di presentarsi ai propri luoghi di residenza il giorno 22 il primo, e il giorno 24 il secondo.

A questo punto ci sembra logico e necessario chiamare in causa il ministro degli Interni perché con l'autorità che ad esso compete intervenga per ricordare a Marzano gli «obblighi morali e giuridici» che incombono su di lui. Tale intervento dovrebbe essere quanto mai sollecito dopo quanto ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro Gui a un giornalista nel corso di una conferenza stampa sui problemi degli apprendisti. Interpellato a proposito delle limitazioni poste all'afflusso della mano d'opera nei centri urbani (limitazioni in netto contrasto con quanto è disposto dalla Costituzione) il ministro Gui ha risposto: «Il ministero del lavoro, ed io personalmente, siamo favorevoli ad una revisione delle norme legislative attuali sulla residenza anagrafica e sul collocamento». Il governo faccia seguire i fatti alle parole, e perché un suo membro riproposte implicitamente che le limitazioni ricordate non hanno più ragione d'essere, si preoccupi intanto ai questori di attuarle a danno dei cittadini e della Costituzione.

E' bene raccontare minutamente, così come è stato fatto per i cinque lavoratori del cantiere di Ostia, la storia dei due lavoratori vittime della circolare Marzano. Sia il Chiatroni che il Piranu erano stati fermati in precedenza e rinviati ai loro luoghi di residenza con foglio di via obbligatorio: il Chiatroni fu addirittura fermato in un albergo dove dormiva. Entrambi avevano trovato un'occupazione, il primo come pittore e il secondo come aiuto cuoco, poi la loro occupazione era divenuta saltuaria.

Allontanati dalla Capitale forzatamente, essi vi erano tornati nonostante la diffida il 17 gennaio alla ricerca (vana, peraltro) di lavoro; mentre sostavano in attesa di un automezzo pubblico per ritornare in una località nei dintorni di Roma, un pattuglione di passaggio li fermava trasportandoli in Questura dove, dopo un interrogatorio, venivano chiusi in camera di sicurezza: alle ore 20 venivano tradotti a Regina Coeli dove rimanevano fino alla giornata di martedì per essere trasportati alla Pretura di via Giulia e qui giudicati, come abbiamo riferito, per «contravvenzione al foglio di via». Assolti perché il fatto non costituisce reato, i due sono stati costretti di nuovo ad abbandonare la Capitale.

Sono così sette i lavoratori, che, pur non avendo nessuna pendenza con la giustizia, si sono visti trattare come delinquenti: ma questi sono i casi conosciuti e denunciati: quanti altri casi esistono? Quanti altri lavoratori saranno minacciati dalla illegittima procedura? Noi vogliamo essere informati e sappiamo che non ci informerà la Questura: possono farlo tutti i lavoratori onesti colpiti illegittimamente ed ingiustamente, possono farlo i loro conoscenti. Nessun lavoratore colpito lasci seppellire dal silenzio i suoi diritti di cittadino italiano. Venga da noi a raccontarci tutti i particolari del suo caso, o ci scriva spiegando dettagliatamente quanto gli è accaduto, come viveva a Roma, presso quale ditta era occupato, senza omettere le precise generalità. Noi risparmieremo energie per spazio per tutti i lavoratori incensurati, che sono stati colpiti o che potrebbero essere colpiti dall'illegittimo provvedimento del «foglio di via». Così facendo, crediamo di difendere nella pratica qualcosa che per altri è solo una parola: la libertà.

Culla

La casa del compagno Armando Fiori, del Comitato direttivo della sezione di Tuscolano e della cellula ATAC personale viaggiante, e della compagna Elide Fiori, è stata allietata dalla nascita di una bambina che si chiamerà Bruna. Ai genitori felici e alla piccola Bruna rallegramenti e auguri della Sezione, dei colleghi di lavoro e dell'*Unità*.

Convocazione straordinaria dei medici comunisti

Tutti i medici comunisti sono convocati in Federazione oggi alle ore 20. Ordine del giorno: «Elezioni dell'Ordine dei medici».

Un curatore fallimentare s'appropria di 17 milioni

E' stato dichiarato in arresto nella clinica dove si trova tuttora ricoverato

Il curatore fallimentare della «Excelsa film», la società di produzione cinematografica fallita nel settembre scorso, dottore commercialista prof. Michele Macchia di 58 anni abitante in via Cola di Rienzo 8, è stato arrestato dalla Mobile in un modo insolito. Il Macchia, che secondo la motivazione dell'ordine di cattura si è reso responsabile della sottrazione di 17 milioni dalle casse della fallita società, è stato dichiarato in arresto nella clinica «Parco delle Rose» sita al numero 791 dell'Aurelia dove egli si trova ricoverato per una grave depressione psichica.

Ieri mattina, il dottor Oddi della Mobile, accompagnato da due agenti, si è recato alla clinica e, dopo aver esposto al primario i motivi della visita, è entrato nella stanza dove giaceva il malato. Il Macchia ha appreso così la sua nuova condizione: appena guarito dal male che lo affligge, sarà tradotto a Regina Coeli. Nel frattempo viene piantonato da un agente del locale commissariato.

• • •

Un'altra pattuglia della Mobile ha arrestato alle ore 15.30, in via Cesare Baronio, tale Giulio Coleine di 67 anni abitante in via Giacinto Chiarini n. 52 ricercato dal luglio dello scorso anno, per aver spacciato numerosi travellers cheques e falsificato passaporti rubati. Il Coleine, in compagnia di altri tre individui, nel giro di qualche mese aveva riscosso in numerose banche di Firenze, Roma, Napoli ed altre città, un discreto numero di travellers cheques rubati ai turisti e falsificati, esibendo ai cassieri, come documento di identità, passaporti falsi ricettati presso i ladruncoli a 10 mila lire al «pezzo».

MENTRE STAVA GIOCANDO IN CUCINA

Ferisce con un coltello il fratellino all'occhio

Durante il gioco, un bimbo di sette anni è stato ferito all'occhio destro con un coltello dal fratello minore. Il bambino, Adriano Sinopoli abitante in via Paolo III 41 a Civitavecchia, è stato ricoverato al locale ospedale con «ferita da punta all'occhio destro con fuoriuscita di umor vitreo e ematoma». I sanitari che l'hanno visitato, hanno assicurato ai genitori, che il loro figlioletto non perderà l'uso dell'occhio offeso.

La disgrazia è avvenuta poco dopo mezzogiorno dell'altro ieri nell'abitazione dei Sinopoli. In attesa del pranzo, Adriano ed il fratello di tre anni, si sono appartati in un angolo della cucina giocando con un coltello. Ad un certo punto — secondo quanto è stato possibile apprendere dai due bimbetti — il fratellino minore che stringeva il coltello, ha allentato la stretta e la lama è caduta, andando a colpire nell'occhio Adriano che si trovava steso per terra.

La madre, accorsa alle grida del bimbo e al pianto del fratellino terrorizzato, ha accompagnato il ferito all'ospedale di Civitavecchia dove, come abbiamo detto, è stato ricoverato in osservazione.

Vogliono aule, non cantine

ANCORA L'«ALFREDO ORIANI» — Centinaia di studenti e studentesse dell'Istituto magistrale «Alfredo Oriani» hanno di nuovo manifestato ieri per chiedere aule (molte classi sono infatti tuttora confinate negli scantinati dell'edificio). Gli studenti hanno sfilato per le vie del centro, sono andati in Campidoglio e in Prefettura, portando cartelli in cui chiedevano «aule e non cantine»

Convocazioni

Partito

LONGO ALL'ASSEMBLEA DEI POSTELEGRAFONICI COMUNISTI

Oggi alle ore 15.30, in Federazione, si terrà un'assemblea dei postelegrafonici comunisti alla quale interverrà il compagno Luigi Longo, vice-segretario del P.C.I. L'ordine del giorno reca: «Dalla lotta per la riforma delle carriere ai compiti dei comunisti postelegrafonici per le elezioni politiche».

Il Comitato federale, la Commissione provinciale di controllo e il collegio dei sindaci sono convocati in Federazione per lunedì alle ore 17 precise. Ordine del giorno: «Preparazione della campagna elettorale». Relatore: Edoardo Perna.

Servizio d'ordine: tutti i compagni che fanno parte del servizio d'ordine sono convocati per le ore 7.30 di domenica mattina nei pressi del Teatro Adriano.

Cinecittà: Oggi alle ore 17,30 si riuniscono in assemblea generale, in Via Tuscolana 1128, i comunisti della cellula di Cinecittà, per discutere il seguente ordine del giorno: Preparazione della conferenza economica di Cinecittà.

Monti: tutti i segretari di cellula di strada e di azienda, sono convocati per oggi alle ore 19.30.

FGCI

Domani sera la federazione (via Andrea Doria) rimarrà aperta fino a tarda ora per consentire ai circoli di prelevare le tessere e di fornire i dati del tesseramento e i nominativi dei compagni distintisi nel lavoro.

I circoli provvedano a ritirare in serata urgente materiale stampa.

Consulte popolari

Domani alle ore 19 nella sede in via Merulana 234 sono convocati presidenti e segretari dei Consorzi nuclei ed livi inerti piano regolatore.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico di via CARLO ALBERTO, 49 ESQUILINO
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI d'origine nervosa, psichica, ormonale
SANGUE VENEREE PELLE
PRE - POST MATRIMONIALI
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI

Dottor Alfredo STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO, 504
Presso Piazza del Popolo
Tel 61 979 - Ore 8 20 Fest 9-13
(Aut Pref 7-7-1952 n 21547)

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel 354 501 - Ore 9-20 - Fest. 8-13

ENDOCRINE
Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali - Visite prematrimoniali Dott. e. MONACO, Roma, Via Salaria 72 int. 4 (Piazza Fiume) Orario 9-12; 15-18 e per appuntamento - Telefoni 862 960 - 844 131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

CINODROMO RONDINELLA
Oggi adde ore 16.30 riunione corse di levrieri a parziale beneficio della C.R.I

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12
A. CARRARA visitate «MOBILETERNI». Consegna ovunque gratis. Anche 60 rate, senza anticipo, senza cambiali. Chiedete Catalogo/15 L. 100.
CINGHIE pulegge: piane, trapezoidali - Trasmissioni - prezzi fabbrica - assortimento pronto - INDART - 471 451, Palermo 25-33 - Casilina 17-25 (accanto Pantanella)

10) SMARRIMENTI L. 12
COCKER marrone scuro risponde nome KORKY - smarrito Piazza Monte d'Oro - sabato pomeriggio - mancia a chi riporterà o darà notizie Telefonare ore ufficio al numero 688.541.

17) ACQUISTI VENDITE APPARTAMENTI TERRENI
A.A.A. ATTICO ottima esposizione, panoramicissimo, quadri camere, due grandi terrazze lì vello nuova costruzione, vendesi Telefonare pomeridiane 701.175

25) DOMANDE IMP. E LAVORO L. 8
VENTITREENNE radio - tecnico elettricista cerca serio lavoro - Ottime referenze — Romano Pinna - via Amerigo Vespucci, 41 (Roma).

Con 23 voti contro 19 *approvato ieri sera* il bilancio provinciale

Respinto un o.d.g. dei democristiani e votato il passaggio agli articoli - Parte dei d.c. e dei missini perde le staffe e abbandona l'aula

Il Consiglio provinciale ha respinto, con una maggioranza di 23 voti contro 19 e un'astensione, un ordine del giorno democristiano che chiedeva la non approvazione del bilancio presentato dalla Giunta democratica. La stessa maggioranza ha approvato un ordine del giorno del socialista Arciprete che chiedeva il passaggio all'esame degli articoli del preventivo. In pratica, il voto ha avuto significato di approvazione del bilancio, approvazione che deve essere formalmente convalidata con il voto sui singoli articoli e sul complesso delle voci iscritte nel preventivo.

Ai 21 voti della Giunta, dei consiglieri comunisti e socialisti si sono aggiunti quelli significativi del consigliere repubblicano Morandi e del rappresentante socialdemocratico Riccardi, i quali avevano già annunciato il loro voto favorevole, esprimendo l'adesione alla linea programmatica risultante dallo schema di preventivo. Il monarchico Greco si è astenuto, mentre democristiani, fascisti e il consigliere liberale hanno unito i loro 19 voti (v'era un'assenza nel gruppo dc) nel vano tentativo di impedire l'esame degli articoli. Nel corso delle votazioni, che si sono ripetute durante le tre ore e mezzo di seduta, gli schieramenti sono stati sempre gli stessi.

Risultato identico aveva avuto il voto su una proposta pregiudiziale del consigliere liberale (Cutolo), il quale, quando già la discussione del bilancio era avanti nel tempo, aveva presentato una sua ridevole mozione di sfiducia (« per combattere il comunismo in ogni sua manifestazione ») e se ne pretendeva la immediata votazione fondando la sua richiesta su un criterio di inesistente priorità, come è stato facilmente dimostrato dal presidente Bruno e dal compagno Perna. I dc. non hanno apertamente sostenuto questa sciocca e inutile manovra politica, ma ciò non ha impedito che anche in questa occasione il loro voto si confondesse con quello dei missini. La richiesta pregiudiziale è stata comunque respinta.

L'andamento delle votazioni ha visibilmente irritato i consiglieri democristiani e missini. Alla mezzanotte, il capo del gruppo dc Andreoli, quando il Consiglio era riunito da appena due ore e mezza, ha sfoderato il suo ringhio e ha chiesto con i nervi a fior di pelle la sospensione della discussione e il suo rinvio, proclamandosi stanco e non più in forze per esaminare i restanti capitoli del bilancio. Bruno ha osservato che era necessario proseguire ancora per un certo tempo (fino all'una, l'una e mezza, ha poi precisato) per evitare che si superasse, nella votazione conclusiva, il termine rigoroso del 31 gennaio. Andreoli ha perso completamente le staffe, ha indotto il missino Palamenghi a sostenerlo, ha infilato le carte nella sua larga borsa nera e se ne è andato rendendosi autore di un gesto che avrebbe voluto essere clamoroso ma che si è risolto invece molto male per lui. Appresso ad Andreoli infatti, se ne sono andati solo una parte dei consiglieri: gli altri sono rimasti e avevano l'aria di chiedersi il perchè di quella esplosione sbracata. E' rimasto anche il missino Zanframundo, ed è rimasto anche Greco.

Con una presenza ridotta (28 consiglieri in tutto) i lavori sono proseguiti e sono stati sospesi alle 0.45, quando si era già compiuto l'esame delle spese facoltative ordinarie. Se Andreoli e Palamenghi non avessero sciupato venti minuti buoni, tutti i capitoli del bilancio avrebbero potuto essere esaminati e approvati.

Comunque, se ne riparlerà alle ore 21 di lunedì. Con buona pace dell'avv. Andreoli, il quale (sia detto a titolo di cronaca) sembra aver dimenticato di essere stato lui (ai bei tempi del suo assessorato comunale e del ruolo di vice-sindaco di Roma) uno dei più tenaci assertori di quelle celebri scandalose sedute capitoline, tirate per i capelli fino alle 4 del mattino per imporre al Consiglio l'approvazione di deliberazioni, come quella che doveva sancire il rimborso di alcune decine di milioni all'Immobiliare, per lavori eseguiti senza alcuna decisione del Consiglio comunale. E facciamo punto.

Assemblea per la casa oggi a Donna Olimpia

Oggi alle ore 19, nei locali della sezione del Partito comunista in piazza Donna Olimpia n. 5, avrà luogo una assemblea per discutere il problema della casa nella zona. Infatti, da una inchiesta condotta dal comitato promotore della manifestazione (vi fanno parte le sezioni del PCI e del PSI, la Consulta popolare e la Lega degli edili) è risultato fra l'altro che 600 famiglie abitanti negli alloggi dell'ICP vivono in coabitazione con un indice massimo di sei persone per vano.

Usciranno dalla fabbrica le maestranze della BBH?

E' probabile che nella mattinata le maestranze della BBH che presidiano la fabbrica da nove giorni, decidano di cessare l'occupazione. La decisione sarebbe stata presa in seguito alla impossibilità di recuperare commesse di lavoro che consentissero di scongiurare la minacciata chiusura della fabbrica. Abbandonato lo stabilimento, i lavoratori, sostenuti dalle organizzazioni sindacali, farebbero dei passi per ottenere che si apra una trattativa presso il ministero del Lavoro.

IERI NOTTE IN VIA GIOVANNI ANSALDO

Un ladro punta la pistola sulla donna che lo scopre

Il malvivente fugge poi su un'auto - Un bottino di un milione - Gli altri furti

Colto sul fatto da una donna, un ladro l'ha costretta a tacere puntandole contro una pistola e quindi si è dato alla fuga insieme con il complice a bordo di una grossa auto nera, forse una « 1400 ».

Il grave episodio è accaduto verso le ore 4 in via Giovanni Ansaldo 13, alla Garbatella. I malviventi hanno scardinato con una « staffa » la saracinesca del negozio di abbigliamento della signora Maria Antonietta Del Prete ed hanno cominciato a caricare sulla loro macchina tagli di stoffe ed abiti già confezionati. « Lavoravano » già da alcuni minuti quando la finestra di un appartamento dell'edificio si è socchiusa e fra le imposte è comparso il volto assonnato di una donna: era la signora Angela Barbera di 62 anni, che era stata svegliata nel bel mezzo del sonno dai rumori sommessi ma sempre avvertibili prodotti dai due ladri.

Colti di sorpresa, i malfattori sono rimasti per un attimo immobili sul marciapiede con le braccia cariche di pacchi. Poi, uno di essi è stato colto dal panico e si è precipitato verso l'auto: l'altro, però, lo ha fermato per un lembo della giacca e, lasciando cadere al suolo le pezze di stoffe di cui era carico, ha estratto di tasca una pistola e l'ha puntata contro la Barbera immobilizzata dal terrore sul davanzale della finestra. « Se non chiudi la finestra sparo! » le ha detto a voce bassissima, senza perderla di mira con la canna dell'arma la donna non ha aperto bocca.

Sono trascorsi così pochi attimi di tensione, che il complice ha impiegato caricando sull'auto la merce rubata. Quindi, i due sono balzati a bordo della macchina e si sono dati a precipitosa fuga. A questo punto si è affacciata anche la signora Ersina Iachettini Scotto, che non ha potuto far altro che gridare aiuto. Pochi minuti dopo è giunta sul posto la polizia: le indagini ed una vasta battuta compiuta nella zona non hanno dato però alcun risultato. Dal negozio risultano scomparsi abiti, stoffe e biancheria per circa un milione di lire.

In viale Folco Portinari 17A i malviventi hanno forzato la saracinesca del negozio di abbigliamento di Aida Carlomastro e si sono impadroniti di merce per il valore di 250 mila lire. Mezz'ora più tardi, la stessa « 1900 » è comparsa in viale Casetta Mattei n. 85 e i ladri hanno tentato di forzare l'entrata nel chiosco di carburanti di Vincenzo Campanella: sono stati però costretti a fuggire dal tempestivo intervento di un vigile notturno ed hanno abbandonato sul posto un crik. Non era ancora finita. Poco dopo, infatti, l'auto nera si è arrestata in via Laura Mantegazza, all'altezza del numero civico 64, i malfattori si sono accinti a forzare la saracinesca del negozio di abbigliamento di Incoronata Margovilla ma anche in questa occasione, un vigile notturno li ha messi in fuga.

Infine, nel pomeriggio di ieri, durante l'chiusura pomeridiana, i ladri sono penetrati nel negozio di mercerie della signora Annetta Di Gregorio in piazza Amba Aiagi, e si sono impadroniti di maglie di lana per un valore ancora imprecisato.

I telefonici discutono le trattative sindacali

Ieri si è svolta un'affollata assemblea di lavoratori e lavoratrici dei telefoni indetta dalla FIDAT provinciale (CGIL) e dalla UILT provinciale (UIL). All'assemblea, che si è svolta al Salone dei Commercianti sono intervenuti oltre 700 lavoratori e lavoratrici, presente la delegazione nazionale della FIDAT che partecipa alle trattative in corso per il rinnovo del contratto di lavoro, ha riferito il segretario nazionale della FIDAT, compagno Angelo Cucchi. I telefonici romani hanno riconfermato la loro fiducia alle delegazioni sindacali che stanno conducendo le trattative ed espressa la volontà di lottare perchè le loro rivendicazioni siano soddisfatte. Le principali richieste avanzate all'Associazione padronale sono: aumento delle retribuzioni del 10 per cento; riduzione dell'orario di lavoro; parità di retribuzione tra uomini e donne; incentivo di produttività. Essendo la prima trattativa che si svolge dopo che le aziende telefoniche sono passate sotto la gestione dell'IRI, i lavoratori chiedono inoltre che nelle aziende vengano istaurati nuovi rapporti tra lavoratori e direzione aziendale. Questa mattina nella nostra città si avrà un nuovo incontro tra le delegazioni sindacali e i rappresentanti dell'ASCOT, questi dovrebbero dare una risposta sulle richieste avanzate.

LEGGETE

Vie nuove

GLI SPETTACOLI DI OGGI A ROMA

LE PRIME

MUSICA

Don Carlo al Teatro dell'Opera

« Quest'opera — diceva Verdi, alle prese con la prima stesura del Don Carlo — è in mezzo a fuoco e fiamme, e fra tante agitazioni o riescirà meglio delle altre o sarà una cosa orribile ». Correva l'anno 1866, e il fuoco e le fiamme che accendono il cuore di Verdi son quelli della guerra in Italia, della sconfitta di Custoza, del ritiro di Garibaldi dal Trentino, prima di essere quelli che, nell'opera sorgono dai roghi ai quali « eretici » e « ribelli » son condannati dall'Inquisizione, ai tempi dell'occupazione spagnola delle Fiandre. E come l'amarezza per le vicende della guerra in Italia trova conforto nei ricordi e nelle speranze della giovinezza (le « Cinque giornate » di Milano, le guerre del Piemonte, la resistenza di Brescia, la Repubblica Romana), così la crisi degli anni della maturità si scioglie, nel « Don Carlo », abbandonandosi agli impeti delle gagliarde melodie delle sue prime opere: quelle dell'« Ernani », del « Trovatore », del « Rigoletto », della « Traviata ». Melodie che sono il sostegno e la forza della partitura, dove rimangono anche nella seconda edizione che egli curò, più tardi, nel 1884 (quella eseguita ieri al Teatro dell'Opera).

Gli incidenti dei giorni scorsi (prove interrotte, sostituzione di Boris Christoff, affrettata prova generale) hanno certamente, fatto sentire il loro peso, ma nell'insieme la schiera dei cantanti ha assolto il compito con bravura. Antonietta Stella ha dato ancora un saggio della sua voce limpida e precisa. Mario Petri ha colto un bel successo nella famosa aria « Ella giammai mi amò »; Franco Corelli, Tito Gobbi, Giulio Neri, Caterina Mancini hanno avuto momenti di sicura efficacia. A posto anche gli altri (Franco Pugliese, Loretta Di Lello, Lelia Dori, Mino Russo, Paolo Caroli, Lyda Sanchez); appassionata, la direzione d'orchestra di Gabriele Santini. Pubblico numeroso, smanioso forse di nuovi incidenti, e avaro di applausi.

— c. v.

CINEMA

Orizzonti di gloria

E' una coproduzione tedesco americana ed ha un notevole, indiscutibile pregio: la chiarezza esemplare dell'assunto e delle immagini pronte a convalidarlo. La storia (tratta da un romanzo) si ambienta durante la prima guerra mondiale, in uno dei settori in cui più dura si presentava, quasi alle porte di Parigi, la guerra di trincea. Un intero reggimento viene sacrificato per la ambizione di un generale, un patriottardo che si ammanta di parole tricolori. Quando il sacrificio si dimostrerà vano, ed i soldati decimati ripiegheranno sulle posizioni, il generale chiederà una nuova decimazione un « esempio » chiederà cioè che alcuni soldati scelti a caso vengano processati e fucilati per « codardia ». E lo Stato Maggiore, pur conoscendo benissimo la situazione, non si opporrà a questa burla di processo, a questa mostruosa farneticazione su lo onor militare; tre vite umane verranno sacrificate all'ignobile dio della guerra.

Schematicamente questa è la vicenda. In essa si muove, come personaggio antagonista e « positivo », un colonnello che fu grande penalista in tempo di pace e che dunque ha conservato intatto un severo spirito delle leggi. Egli pronuncerà, nel corso del film, una violenta, brillante arringa contro gli alti gradi responsabili di inutili accanimenti. Il patriottismo è l'rifugio delle canaglie », egli dirà parafrasando una massima altrui, ed è questo il centro ideologico del film il quale si vale di una regia attenta e scrupolosa, intelligente e piena di sensibilità (Stanley Kubrick, l'autore, si rifà equamente ai due grandi modelli del film del genere: il vecchio ma imperdibile *All'Ovest niente di nuovo* e il recente *Prima linea*). Gli attori sono efficaci: sia il nervoso Dieterle Kirk Douglas in primo luogo e poi Adolphe Menjou, nei repulsivi panni di un vanaglorioso ed elegante generale dello Stato Maggiore.

Vorremmo aggiungere una considerazione rapida ma necessaria: il fatto che il film sia ambientato in Francia, ed in una epoca lontana, non toglie valore alla pregnanza ed alla puntualità di questo bel documento di denuncia. E del resto è questa una osservazione che vale per molto cinema americano recente.

Azione immediata

« Giallo spionistico - francese, pieno di colpi di scena e di misteri. Si tratta di recuperare certi piani e un campione di preziosissimo materiale, che una agenzia internazionale di spie vuol vendere al migliore offerente. Un agente francese aiutato e pieno di fascino, riuscirà naturalmente nel suo intento, dopo aver amoreggiato con qualche bionda e qualche bruna ed avere messo al tappeto una lunga serie di malevoli personaggi.

Consueto nel ritmo e nelle trovate, dotato talvolta di qualche opportuno accento ironico *Azione immediata* lascia abbastanza fredd. Henri Vidal si prodiga in un ruolo che sembrava ormai appannaggio del più simpatico Eddie Costantine.

— u. e.

«Butterfly» e «Don Carlo» al Teatro dell'Onera

Oggi (ultimo Domani alle 21) [illegible] straordinaria [illegible] Madama Butterfly [illegible] G. Puccini [illegible] Di Stefano [illegible] Gobbi [illegible] Cesare Gerino [illegible] Domenica alle 17 [illegible] Don Carlo » di G. Verdi [illegible] Rossi Lemeni [illegible] Tagliavini [illegible] Gobbi [illegible] Corelli [illegible] Petri [illegible] Stella [illegible] Mancini [illegible] Pugliese [illegible] Neri

Gli avvenimenti sportivi

CALCIO: I CAMPIONATI MILITARI

Egitto-Italia oggi al Cairo

Tutti gli italiani in buone condizioni - Viva attesa

(Nostro servizio particolare)

IL CAIRO, 24 — *Domani allo Stadio «Nacional» de Il Cairo, la Nazionale Militare italiana incontrerà la consorella egiziana, nella «prima» del CISM. I nostri hanno condotto una preparazione quanto mai scrupolosa ed attenta (si pensi che i primi ritiri sono cominciati due mesi fa), ed il capitano Roberti — C.I. della squadra — si è dichiarato pienamente soddisfatto del grado di forma e delle condizioni dei suoi ragazzi. Tutti gli atleti con le stellette — infatti — godono ottima salute ed anche se alcuni di essi denunciano un qualche disagio per il clima afoso, l'ambiente è sereno, e la partita è attesa con fiducia e con il morale alle stelle.*

Tutti — a questo proposito — ricordano che la squadra azzurra — nei tornei del CISM — si è sempre comportata magnificamente ed ha sempre raggiunto le «finali». E si aggiunge che non si capisce proprio perché questo anno le cose dovrebbero andare altrimenti.

Certo la compagine delle «lucertole del Nilo» appare quanto mai temibile e forte non lo è altro che per la presenza nelle sue file di alcuni ottimi elementi che l'anno passato giocarono e vinsero — capovolgendo tutti i pronostici — contro l'Italia B, a Pescara. Su tutti spicca il nome della mezz'ala Disuki, che fu uno dei principali artefici di tale affermazione.

Gli italiani opporranno ad essi una formazione rocciosa nei settori arretrati con il romanista Corsini, i fiorentini Sarti e Robotti, il laziale Fattemi, il milanista Radice e l'udinese Pignè mentre il quintetto avanzato avrà le sue punte d'oro in Piratelli e nel celebre Cacciavillani, che, pur essendo soldato italiano, a tutti gli effetti, per la FIGC è rimasto... oriundo.

L'attacco è completato da Bicicli, Fontana ed Arrigoni. Perciò, gli azzurri si schiereranno così: Sarti; Robotti, Corsini; Pignè, Fattemi, Radice; Bicicli, Cacciavillani, Pivarelli, Fontana, Arrigoni.

Gli egiziani invece, scenderanno in campo nella seguente formazione: Adel; Jeken, Mkhtar, Rifaat, Fiaa, Badawi; Reza, Dewi, Raafat, Abdusria, Handè. La partita sarà arbitrata da un arbitro greco.

L'attesa per l'incontro è vivissima. I biglietti sono totalmente esauriti. Sarà presente anche la Televisione Italiana, che sabato e domenica, trasmetterà alcune riprese della gara.

ALDO MANIERA

Sosterranno Pasquale le società di «C»?

MILANO, 23. — I rappresentanti delle 54 società di calcio di serie A, B, e C sono convocati per sabato alle 15 a Milano, per l'assemblea generale della Lega nazionale professionale, nel corso della quale, si procederà all'elezione del nuovo presidente. Nella mattinata i rappresentanti delle tre serie si riuniranno separatamente per la nomina dei membri nel Consiglio Direttivo (6 per la A, 4 per la B, e 2 per la C).

Si può ritenere fin d'ora che il dott. Giuseppe Pasquale, già vice presidente della Spal, ha tutte le probabilità di sostituire l'attuale presidente della Lega conte Saverio Giulini. Lega conte Saverio Giulini, sempre che le società di Serie «C» lo votino come si sono impegnate a fare in compenso di alcune «concessioni» ottenute dalle società di «A».

L'attuale movimento nella Lega professionale trae la sua origine nell'ormai famosa prima riunione di Firenze di due mesi fa, nella quale per la prima volta venne impostata dai presidenti della serie A una azione di rinnovamento avente alla base innanzitutto l'inserimento dei presidenti stessi nel Consiglio direttivo per una partecipazione diretta e senza interferenze all'amministrazione della Lega.

Per i sei posti disponibili nel consiglio si fanno i nomi di Agnelli (Juventus), Moratti (Inter), Rizzoli (Milan), Berlusconi (Fiorentina), Mondadori (Verona), Lauro (Napoli); comunque, questo particolare potrà essere definito nella riunione di domani sera. Al convegno di Firenze altri sono seguiti in questo frattempo: sono state superate situazioni difficili e di disaccordo, e nel complesso, la prossima assemblea si presenta dunque con le forze ben delineate, salvo mutamenti dell'ultimo momento.

Intanto, in questa attività di assemblea, il conte Saverio Giulini ha queretato un settimanale sportivo per alcuni apprezzamenti contenuti in un articolo.

Nella foto: PASQUALE

Belgio-USA 1-0
Francia-Olanda 2-1

Nel quadro degli incontri del campionato internazionale di calcio il Belgio ha battuto ieri a Bruxelles gli Stati Uniti per 1-0 e la Francia ha sconfitto l'Olanda per 2-1 a Parigi. Tutte e tre le reti sono state segnate nel primo tempo.

SPORT FLASH

La giunta d'urgenza dell'UVI ha manifestato il proprio rincrescimento di non poter accogliere la richiesta della S. S. Audax ed ha confermato la decisione dell'UVI di rispettare formalmente e sostanzialmente il calendario di Zurigo per quanto si riferisce sia alle date sia alle gare in esso contemplate. In questo modo resta confermato che gli sportivi e gli organizzatori sardi pagano in proprio i favori «elettorali» di Rodomi.

• • •

MANIZALES, 23 — Fausto Coppi ha preso parte ieri sera ad una competizione ciclistica svoltasi nel locale stadio. Il campione italiano non ha potuto rendere al massimo a causa di un fondo pericoloso che lo ha spinto a girare a largo e a perdere così terreno nei confronti dei rivali lo svizzero Koblet ed il colombiano Rua. La gara che si è disputata su cinquanta giri è stata vinta da Koblet davanti al colombiano.

• • •

TORINO, 23 — Sono transitati questa sera con circa mezz'ora di anticipo sul previsto al posto di controllo di Moncalieri i concorrenti al XXVII rallye automobilistico di Montecarlo che seguono l'itinerario di Roma. I passaggi sono avvenuti fra le 21,34 e 22,05. Non sono transitati i numeri III e IV corrispondenti a Gabriel Anglès su Peugeot e Darnino Ernesto su Alfa Romeo Giulietta. Fra i transitati è pure il numero 111, corrispondente alla coppia Raul Polo e Mme Poussier su Renault, i quali erano stati attardati da un incidente a Ponte Curone dove la macchina, a causa del fondo viscido, era uscita di strada.

AI PRIMI DI LUGLIO MENTRE I SOVIETICI VERRANNO A ROMA A SETTEMBRE

La Roma in URSS

La preparazione degli atleti giallorossi - Lazio-Padova incomincerà alle 14,45

La nazionale azzurra di basket (priva di Gianfranco Calebotta e Riminucci) ha completato la preparazione per l'incontro di domani sera a Bologna contro gli ungheresi. Nella foto, il C. T. PARATORE impartisce le ultime direttive ai cestisti azzurri

Una notizia quanto mai gradita ai tifosi giallorossi è stata diramata ieri sera dall'ufficio stampa della Roma che ha reso noto come la squadra capitolina ha accettato l'invito di recarsi a disputare una tournée amichevole in URSS nella prossima estate. Circa la tournée, che avrà luogo subito dopo il torneo di Parigi al quale la Roma ha inviato da tempo la sua adesione, l'ufficio stampa giallorosso ha diramato il seguente comunicato.

«Ieri sera nel corso della riunione del comitato esecutivo della A. S. Roma, il presidente Sacerdoti ha annunciato che, a conclusione di precedenti conversazioni, era giunto alla FIGC l'invito ufficiale del ministero dello Sport dell'URSS all'squadra della Roma per la disputa di due o tre partite in URSS ai primi del prossimo mese di luglio con reciprocità in Italia ai primi di settembre. L'A.S. Roma ha accettato l'invito e ne ha dato immediata conferma alla FIGC».

Intanto prosegue la preparazione dei titolari di Roma e Lazio in vista degli incontri di domenica che vedranno i giallorossi impegnati contro la Spal a Ferrara ed i bianco-azzurri contro il Padova all'Olimpico. Nella giornata di ieri giallorossi e bianco-azzurri hanno svolto esercizi atletici e palleggi per quanto riguarda le formazioni, è certo che la Roma confermerà la squadra impostasi brillantemente alla Juventus mentre per la Lazio tutto è ancora in alto mare.

Dalle indiscrezioni trapelate nel clan bianco-azzurro sembra però che Circic voglia schierare Fuin a terzino a fianco di Molino e con il compito di francobollare Hamrin mentre la mediana sarebbe formata da Carradori Pinardi (completamente ristabilito) e Castellazzi e a mezze ali infine giocherebbero Pozzan e Muccinelli.

In sostanza la formazione probabile sarebbe la seguente: Lovati; Molino, Fuin; Carradori, Pinardi, Castellazzi; Lucentini, Pozzan, Tozzi, Muccinelli e Selmosson. Una formazione che a prescindere dall'espediente tattico diretto a neutralizzare l'attaccamento patavino più pericoloso, dà scarso affidamento circa la tenuta difensiva: non per niente l'attacco appare privo di interni di spola. Si dice infatti che Circic voglia andare all'arrembaggio del «catenaccio» di Rocco: speriamo che ci riesca. Altrimenti se la squadra rimarrà infilzata dal contropiede avversario nessuno salverà più dal siluramento il tecnico jugoslavo. Già l'indignazione della tifoseria ha raggiunto vette insolite e si parla persino della possibilità di una diserzione in massa per la partita di domenica. E' certo quindi che se la Lazio non riuscirà ad imporsi al Padova saranno dolori per tutti.

Per concludere bisogna riferire che la partita Lazio-Padova, per accordi intervenuti tra le due società, avrà inizio alle 14,45 e non alle 14,30.

CONCLUSA CON UN NULLA DI FATTO LA RIUNIONE DELLA G. E.

Il CONI ha rinviato ieri la decisione per la sede delle Olimpiadi remiere

La Federazione di Canottaggio aveva dato il parere favorevole al progetto della Magliana: ma ora si ritiene necessario un ulteriore esame dei vari progetti

La Giunta Esecutiva del CONI si è riunita per esaminare la questione della scelta definitiva della sede delle Olimpiadi del remo. Nessuna decisione però è stata presa in quanto la Giunta si è riservata di studiare ancora i pregi, i difetti ed i costi dei vari progetti.

Sulla spinosa questione lo ufficio stampa del CONI ha diffuso una «nota informativa» in cui spiega che richiedendo la realizzazione dei campi di gara per il canottaggio, tiro a volo, tiro a segno e ginnastica soltanto un anno di lavoro, a suo tempo la Giunta ritenne opportuno rinviare al 1958-'59 l'inizio dei lavori stessi e mettere invece in opera gli impianti maggiori i quali richiedevano almeno 18 mesi per il loro completamento. Ora che per lo Stadio del Nuoto, il Velodromo, il Palazzo dello Sport, il nuovo Stadio Flaminio e i particolari di Napoli, sono stati già aperti i cantieri, tanto che si può serenamente prevedere il completamento degli impianti in tempo utile (il Palazzetto dello Sport è stato già inaugurato), il CONI si appresta a risolvere anche il problema delle Olimpiadi del remo sul quale la nota informativa così prosegue: «Per quanto riguarda il canottaggio, il CONI propose nel giugno 1955, a Parigi, lo specchio d'acqua del lago di Albano. In quella sede le Federazioni sportive internazionali furono invitate, per la prima volta ad esprimere le loro opinioni sulle installazioni olimpiche. Le sole eccezioni al programma indicativo italiano furono sollevate dal Presidente della Federazione internazionale di canottaggio sul bacino del lago di Albano. Alla fine, tuttavia, il CIO designava la città di Roma quale sede dei Giochi Olimpici del 1960.

«Era logico che in sede di esecuzione del programma generale stabilito dalla Giunta Esecutiva, l'organo competente dovesse esaminare ed approfondire la migliore soluzione per ogni singolo sport e quindi anche per il canottaggio. Fra queste era il bacino della Magliana, particolarmente raccomandato dalla Federazione italiana di canottaggio, che era già in programma per i Giochi di Roma del 1960 e potrebbe essere tracciato in una zona di proprietà demaniale.

«L'esame delle varie soluzioni verrà completato con la rapidità consentita dalla materia. Infatti per quanto riguarda il campo di gare del canottaggio, all'aspetto tecnico vero e proprio sono legate altre complesse questioni relative ai servizi a terra, alla costruzione di attrezzature per il pubblico, al collegamento con il Villaggio olimpico nel quale risiedono gli atleti ed altre ancora che esulano dalla competenza del CONI.

«La Giunta prenderà quindi le sue decisioni non solo dopo aver vagliato gli elaborati tecnici, ma anche dopo aver sentito le pubbliche autorità nei riguardi degli impegni che esse decidessero di assumersi per la realizzazione delle soluzioni proposte, soprattutto per quanto concerne la libera disponibilità dei terreni, la pubblica viabilità ed ogni altro apprestamento indispensabile a rendere agile e funzionale l'impianto. Ad ogni modo è certo che anche questo campo di gare olimpiche verrà approntato con un notevole anticipo sulla data di apertura dei Giochi».

In tema di impianti olimpici, la G.E. ha approvato la convenzione per la piscina all'EUR deliberato che il nuovo stadio in costruzione al Viale Tiziano verrà denominato «Stadio Flaminio», e riconfermato l'effettuazione della giornata olimpica per il 25 agosto 1958.

Infine, ha completato i suoi lavori sui problemi olimpici con l'esame dell'attività svolta nella preparazione tecnica e nel settore organizzativo.

Successivamente la giunta si è occupata delle manifestazioni internazionali che saranno svolte nel 1958 sotto l'egida del CONI ed ha prescelto la Regata delle Quattro Nazioni FISA per il canottaggio ed il campionato mondiale di pesca subacquea, riservandosi di decidere in merito al Trofeo Mairano.

Anquetil: niente Giro

PARIGI, 23 — «No, non disputerò il Giro d'Italia, il mio direttore Philippe Poitin ha deciso così e le sue ragioni sono valide: io non le discuto, rinuncerò pure al Gran Premio del "Delfinato"».

Tale il succo delle dichiarazioni rese ieri alla stampa da Jacques Anquetil che si trova da oggi a Parigi per mettere a punto con il direttore sportivo il suo programma di corse.

VISITA AL QUARTIERE GENERALE DEL CAMPIONE D'EUROPA

Marconi continuerà ad allenarsi fino a poche ore dalla partenza

Amati, Paulon, Di Stefano, Conti e Mancini sono gli allenatori del grossetano - A colloquio con l'«europeo» dei pesi welter

Una folla di curiosi, assiste agli ultimi allenamenti del campione dei pesi welters Emilio Marconi che, giornalmente svolge la sua preparazione nella palestra «Mancini» in vista dell'incontro di rivincita nel corso del quale mettere in palio il suo titolo scettro continentale contro lo stalliere inglese Peter Waterman. L'incontro come è noto si svolgerà al ring dell'Harringay Arena di Londra, durante la manifestazione internazionale di pugilato allestita dal promotore inglese Jack Solomons.

E ieri, anche noi, ci siamo unati alla folla di curiosi per assistere alle galoppate finali del campione maremmano con il quale poi ci siamo trattenuti cordialmente a conversare cioè a intervistarlo in vista dell'imperativo combattimento.

Marconi sta in palla; infatti, ieri, il nostro «europeo» dei welters ha svolto un sostanzioso allenamento costituito da otto riprese di lotte due con il massimo Amati, due con il medio Paulon, due con il leggero Di Stefano, una col pari peso Roberto Conti, ed una col campione italiano dei leggeri Mancini, e da sette riprese al punching ball, alla corda, al sacco, lotte con l'ombra, terminando la sua severa preparazione senza avere il fiato grosso e in floride condizioni destando nei presenti un'ottima impressione.

Mancini, manager del campione d'Europa si fregava le mani, ed avvicinandosi a noi, così si espresse: «Waterman deve essere in forma per spodestare Marconi: sono sicuro che Emilio non delude l'attesa degli sportivi italiani». Marconi infatti, nel lavoro svolto sul ring della palestra «Mancini» ha dimostrato di essere bene in fiato, di possedere un buon sinistro per respingere i non troppo concentrati attacchi del suo avversario. Waterman che dal precedente incontro con il grossetano ha disputato quattro combattimenti vincendone due per K. O., uno ai punti e perdendo l'ultimo (quello con il negro della Martinica Miguel Lopez).

Anche Marconi, è soddisfatto del suo stato di forma. L'atleta non teme il «picchiatore» Waterman e gli incontri disputati in Francia, a Lione e Nocerà, gli hanno dato la sicurezza indispensabile che ne ha quella di battere, nell'incontro di sabato a Roma, in verità, piuttosto scarso di colpi efficaci dell'inglese capace di lasciarsi dell'italiano che invece riuscì con un preciso destro al mento a mandare al tappeto Waterman per 9. Waterman ha 24 anni, e Marconi 31. L'inglese, dunque, metterà nella lotta le sue più fresche energie che saranno però ben controllate dalla maggiore esperienza dell'italiano il quale in tema di [illegible] si è fatto [illegible]

Marconi, [illegible] riprese due con

ENRICO VENTURI

Zatopek al cross di San Sebastiano

SAN SEBASTIANO, 23. — Il cecoslovacco Zatopek e l'inglese Knight parteciperanno domenica prossima al Cross di San Sebastiano.

Jimenez rovesciato

(Continuazione dalla 1. pagina)

te questo sospetto).

Fabricio Ojeda ha rivolto inviti alla calma. «La rivoluzione ha spezzato le catene della dittatura — egli ha detto — ed ora tutti devono tornare alle loro occupazioni, affinché la normalità sia presto ristabilita».

Ojeda ha invitato gli stranieri a «comportarsi bene» ed ha annunciato che, se non si immischieranno negli avvenimenti, non saranno molestati. Il presidente della «Giunta patriottica» ha forse voluto riferirsi alle dimostrazioni degli ultimi due giorni, nel corso delle quali sembra siano stati lanciati slogan antitaliani. Comunque, secondo le informazioni attinte presso l'ambasciata d'Italia, fra i cittadini italiani si sarebbero avuti solo alcuni feriti, non gravi.

L'appello di Ojeda alla «calma» non è stato accolto. Diffidenti per lunga e dolorosa esperienza, impazienti di mettere le mani sui capi dell'odiata polizia politica di Jimenez, che ha arrestato e torturato per anni i migliori patrioti, ansiose di liberare i prigionieri politici, migliaia di persone si sono dirette verso piazza Morelos, cantando inni patriottici e inneggiando alla libertà.

A questo punto gli avvenimenti si fanno di nuovo confusi e inquietanti. Secondo alcune fonti, la folla ha dato l'assalto alla sede della polizia politica, riuscendo a sfondare le porte e a liberare tutti i detenuti, nonostante la furiosa reazione degli agenti che, prima di essere sopraffatti, hanno massacrato venti persone a colpi di mitra.

Secondo altre fonti, invece, nel tardo pomeriggio si combatteva ancora in piazza Morelos, tra agenti della polizia politica asserragliati nel loro palazzo, e i patrioti.

A tarda sera si è diffusa la voce che, al termine della battaglia in piazza Morelos (dove i soldati hanno tenuto un atteggiamento estremamente ambiguo, dapprima proteggendo la sede della polizia politica, quindi unendosi alla folla), i civili insorti sono riusciti effettivamente a penetrare nell'edificio, dove hanno rinvenuto decine di corpi di prigionieri politici massacrati dai loro aguzzini.

Alcuni poliziotti sono stati uccisi sul posto. Altri sono stati arrestati dai soldati. Mobili e documenti sono stati dati alle fiamme. Sulla sorte dei detenuti superstiti permane la più angosciosa incertezza.

Un fatto è certo: non si ha ancora notizia di antifascisti rimessi in libertà. Nulla si sa, ad esempio, del segretario del Partito comunista, Jesus Faria, da molti anni rinchiuso nelle carceri di Jimenez. E' comunque sintomatico, al riguardo, che il contrammiraglio Larrazabal, nel momento stesso in cui assicurava un rapido ritorno «all'autentico metodo democratico, alla pace e all'ordine», abbia però aggiunto che «a tutti i partiti sarà consentito di ricostituirsi, tranne al Partito comunista».

Da Caracas è pure fuggito, assieme ad alcuni suoi collaboratori, l'ex dittatore argentino Peron, che da circa un anno viveva nella capitale venezuelana dopo il suo primo esilio a Panama. Peron si è diretto in automobile verso la Colombia, ma la «Giunta militare» ha decretato il coprifuoco nella provincia che confina con questo Stato, e probabilmente egli non riuscirà a passare la frontiera. Del resto, anche in Colombia Peron è un indesiderabile.

Il segretario generale della Giunta di governo colombiana, generale Juan Cordoba, ha infatti dichiarato: «Il generale Peron non può entrare in Colombia perché non è in possesso di visti».

zia segreta venezuelana e lo stesso Estrada doveva inviare regolarmente rapporti al capo del servizio segreto statunitense Allan W. Dulles, fratello di John Foster.

Aboliti i partiti di opposizione, sciolti i sindacati, soppressa la libertà di stampa, il Venezuela è divenuto in breve un paradiso per le grosse compagnie statunitensi. Il solo gruppo Rockefeller è proprietario di cinque milioni e mezzo di ettari di terre nelle zone petrolifere del paese, la «Shell» inglese ne possiede 1.300.000; i profitti ricavati ascendono a cifre colossali; le immense risorse di ferro (pare che il Venezuela abbia le maggiori risorse ferrose del mondo) appartengono al gruppo nordamericano della «U.S. Steel Company»; recentemente ha fatto la sua comparsa nel Paese anche la famosa «United Fruit» che ha già creato un suo piccolo impero di circa 600 mila ettari di terra. Paese ricchissimo, il Venezuela si trova nella condizione ideale di risolvere i problemi della occupazione e del tenore di vita. Ma le immense ricchezze provenienti dal petrolio sono accaparrate sostanzialmente dalle compagnie straniere e, in parte, dagli esponenti del regime. A Caracas sono sorti edifici lussuosi e spesso inutili solo per magnificare l'èra di Jimenez maniaco di cesarismo. Ma pur disponendo di entrate favolose, il governo non è riuscito ad eliminare le catapecchie né a dare lavoro ai 60.000 disoccupati della sola Capitale.

La dittatura fascista di Perez Jimenez non si reggeva su alcuna forza nazionale, se si eccettuano gli strati superiori dell'esercito e l'apparato poliziesco. Tant'è che nel dicembre 1952 quando Jimenez organizzò una consultazione elettorale per dare prova di «democrazia» (si presentò praticamente all'elezioni da solo perché ammise come concorrente soltanto un individuo sconosciuto che non ebbe possibilità di pronunciare nemmeno un discorso in pubblico), risultò sonoramente battuto e dovette egli stesso annullare le elezioni. Nel dicembre 1957 cercò un'altra volta un espediente del genere e si organizzò un «plebiscito» che rappresentò una bella tale da essere ridicolizzato perfino dalla più amica stampa nordamericana. Nel Paese, però, si andavano operando profondi cambiamenti. Il sistema più chiaro è rappresentato dalla virata compiuta dalle autorità ecclesiastiche (soprattutto dall'arcivescovo mons. Guillermo Castillo) che si schierarono praticamente all'opposizione. La stessa stampa nordamericana cominciò a pubblicare articoli contro Jimenez, ormai completamente screditato.

La lotta popolare si intensificava. A Caracas vennero anche costituiti comitati di lotta unitaria, sulla base dei CLN italiani, comprendenti il partito democristiano COPEI, la «Acción democratica», la «Union republicana» e il Partito comunista. Fu così che Perez Jimenez si vide abbandonato; cercò di reagire, ma nemmeno le forze su cui aveva fondato la sua decennale e sanguinaria dittatura gli obbedivano più.

Perez Jimenez è così, in ordine di tempo, l'ultimo dittatore statunitense nell'America Latina rovesciato in poco tempo. Lo avevano preceduto dapprima Peròn, poi Galvez nello Honduras, poi Magloire a Haiti, poi Odria nel Perù, poi ancora Rojas Pinilla in Colombia. Nel Guatemala, il regime di Castillo Armas è stato praticamente rovesciato anch'esso, mentre si approssima la fine di un altro «duro», il sergente Batista, dittatore di Cuba. E' fuori dubbio che tutta la vita latinoamericana sta attraversando un processo di profondi cambiamenti verso una normalizzazione della vita pubblica in senso democratico. Sta forse per finire l'èra dei dittatori che, dietro comando di Wall Street, da oltre mezzo secolo hanno fatto scempio nell'America Latina delle ricchezze dei loro paesi ed hanno avvilito la dignità nazionale dei loro popoli. Gli avvenimenti venezuelani (come prima quelli del Guatemala e della Colombia) hanno rivelato la presenza di masse imponenti che si muovono, pensano, agiscono politicamente. Tutto ciò rende impossibile il permanere di regimi tirannici di tipo medioevale, quali gli Stati Uniti sono riusciti a tenere in sella per tanto tempo. Queste le considerazioni generali che si possono per ora fare su quanto è accaduto ieri. Resta ora da vedere attraverso quali strade il popolo venezuelano, che ha pagato con 400 morti e 2000 feriti la sua vittoria sul dittatore, riuscirà a far valere la sua volontà di istaurare un regime che garantisca la libertà e limiti lo strapotere dei trusts stranieri.

BOB: De Martin in testa ai «tricolori»

CORTINA D'AMPEZZO, 23. — Sulla pista olimpica, particolarmente veloce, data la rigida temperatura aggiantesi sui 13 gradi sotto zero, si sono svolte questa mattina le prime due prove valevoli per l'assegnazione del titolo italiano di bob a quattro. Come era nelle previsioni, l'equipaggio cortinese del «Crisiallo», pilotato da De Martin, si è facilmente imposto sull'agguerrito lotto degli avversari. Un inatteso recupero è stato quello del primo equipaggio della Aeronautica militare, che ha superato di oltre un secondo il più quotato avversario, Zardini Sergio, pure cortinese. Sfortunata si è rivelata, invece, la prova della seconda squadra dell'Aeronautica militare, quella capitanata da Petrelli, che ha dovuto rinunciare alla competizione per la rottura di un assale posteriore, mentre si trovava in buona posizione.

Ecco la classifica della prima giornata: 1) DE MARTIN (Cristallo) 2'35"52 100; 2) Dalla Costa (A.M.) 2'36"50; 3) Zardini S. (Cortina) 2'37"59; 4) Fricerio (Vipiteno) 2'38"01; 5) Della Beffa (S.A.I.) 2'39"57; 6) Stolz (Bressanone) 2'40"91; 7) De Polo (Pieve di Cadore).

Le altre due prove del campionato nazionale avranno luogo domani mattina. (Nella foto DALLA COSTA).

Monti e Alverà secondi nelle prove a Garmisch

GARMISCH, 23. — Gli austriaci Paul Aste ed Heinz Isser hanno oggi realizzato un tempo migliore della coppia italiana Eugenio Monti e Enzo Alvera, campioni del mondo, nell'ultima giornata di prove per i campionati del mondo di bob a due.

Aste ed Isser hanno realizzato nelle due prove odierne sul percorso di 1650 metri il tempo complessivo di 2'34"08.

Nella seconda prova, gli austriaci, hanno realizzato il miglior tempo della stagione in 1'16"57.

Monti ed Alverà che si sono qualificati al secondo posto hanno realizzato il tempo di 1'19"03 nella prima prova e 1'16"79 nella seconda per complessivi 2'36"42.

FINE DI UNA TIRANNIA

(Continuazione dalla 1. pagina)

polizia assassinava e gettava sulla strada le sue vittime (a Turen nel dicembre 1952 quarantotto contadini comunisti vennero scaricati, nudi, ai bordi di una strada e crivellati di colpi mentre la polizia costringeva la popolazione ad assistere al massacro), le gerarchie ecclesiastiche appoggiarono entusiasticamente il dittatore entrando addirittura in conflitto con il partito democristiano (COPEI) che propugnava la lotta contro Jimenez. Lo stesso presidente del partito democristiano Rafael Caldera è stato in carcere per quattro mesi.

Il Venezuela veniva trasformato in una vera prigione collettiva, con abbondanza di micidiali campi di concentramento nelle zone paludose e malariche (tristemente famosi i campi di Guasina, Maracaibo e dell'isola Sacupana sul fiume Orinoco). In uno di questi campi langue da otto anni ormai il segretario del Partito comunista venezuelano Jesus Faria, già presidente del Sindacato dei lavoratori del petrolio. Il sistema poliziesco era diretto da un individuo cinico e sadico, Pedro Estrada, notoriamente agente della polizia segreta americana. La FBI aveva propri istruttori in tutte le sezioni della poli-

IERI ALL'IPPODROMO DI VILLA GLORI

Vittoria di Pappone nel Premio Cassino

Pappone, malgrado una partenza iniziale, si è imposto di autorità nel Premio Cassino (lire 620.000 - metri 1700) che figurava al centro della riunione di ieri a Villa Glori.

Assenti Satana e Bhemy, otto concorrenti si sono presentati agli ordini dello starter al segnale erano in testa Bostesc e Pappone ed andava al comando Big Ben inseguito da Bruma. Fanno Giulice. D'ito la prima curva rompeva Furo e Bruma si agganciava in seconda posizione affiancata da Zelfiretta che aveva sfilato tutto il gruppo di spinto. Al passaggio davanti alle tribune Bruma usciva e mandava in testa Zelfiretta, mentre alla [illegible] seguivano Bartola, Pappone, Bostesc e Furo. Al 400 finali contrava Zelfiretta di precedendo Bartola e si faceva loro di fronte di tutti Pappone che di spinta [illegible] il gruppo per tornare al comando e vincere di un [illegible].

Ecco i risultati:

PRIMA CORSA: 1) Seeglio, 2) Gaia, 3) Mendelssohn; totalizzatore: v. 29 - p. 15, 22, 14 - acc. 145.

SECONDA CORSA: 1) Mestolo, 2) Eugenio Onighini, 3) Nilo Edu; tot.: v. 23 - p. 13, 14, 16 - acc. 49.

TERZA CORSA: 1) Struzzo, 2) Mistanne; tot.: v. 53 - p. 27 - acc. 179.

QUARTA CORSA: 1) Domenico, 2) Lombardia, 3) Revolta; v. 24 - p. 16, 19, 25 - acc. 95.

QUINTA CORSA: 1) Pappone, 2) Big Ben, 3) Giulice; totalizzatore: v. 62 - p. 27, 17, 35 - acc. 217.

SESTA CORSA: 1) Saturnino, 2) Direttissima, 3) Pick; totalizzatore: v. 45 - p. 27, 17, 55.

TOTIP

I. CORSA	2 x
	1 x 2
II. CORSA	1 1
	x 2
III. CORSA	x
	2
IV. CORSA	2 1
	1 2
V. CORSA	1
	2
VI. CORSA	x 2
	2 x

TOTOCALCIO

Atalanta-Sampdoria	1
Fiorentina - Alessan.	1
Genoa - Napoli	1 x 2
Lazio - Padova	x 1
Milan - Lanerossi	1
Spal - Roma	x 2
Torino - Inter	1 x 2
Udinese - Bologna	x 2
Verona - Juventus	2
Prato - Bari	1
Zenit Mod. - Venezia	x 2
Catanzaro - Reggina	1
Mestrina-Pro Vercelli	x
Partite di riserva	
Catania - Taranto	1 x
Triestina - Palermo	x

CALCI d'angolo

Viva i matti!

Dopo aver convalidato il goal «irregolare» di Ricciti in Roma-Inter. Lo Bello ha concesso al Torino due goal in fuorigioco contro la «Sampdoria». Invece in Bologna-Udinese (a Cherri) Barlassina partita di calcio è stata diretta da un piccolo ingiusto di un Dodè [illegible] e sostituito al direttore di gara bloccato da un violente dolore. Il bello è che l'arbitraggio era stato considerato perfetto e solo a partita finita si era appreso che il direttore di gara era in pessimo equilibrio. E poi c'è chi dice male dei matti...

Profeti in Patria

A Milano sono tornati a rincagnare contro Carver, a Roma e Torino le azioni di Cruz e Bruno sono decisamente in ribasso, mentre a Genova [illegible] Dorigo. Intanto in Turchia Remondini (ex terzino della Lazio e del Napoli, è stato nominato allenatore della nazionale del paese della mezzaluna) ora pare molto apprezzato e l'altro italiano Pappa Raimondini si può ripetere il famoso «Nemo propheta in Patria». E' vero però che il loro compito in Turchia è stato facilitato da condizioni ambientali. Hanno non è forse un po' la Patria del Profeta?

Do ut des...

Firmani ha dichiarato che vuol ritornare al più presto in Patria ed Angelillo sembra deciso a seguire l'esempio di Grillo e Cucchiaroni sul piede di partenza per il Sud. Dovrebbe sembrare inconsueto al «britannico» Firmani non sono stati proprio gli inglesi a coniare il famoso «do ut des»? (do se mi dai).

Addormentiamo il leone

Specchiato il «leone di Rio» Vinicio de Mendez, ora di napoletani si pone il problema di addormentare l'altro leone: ovvero Comaschi, il «leone» di Napoli, che contro il Lanerossi è riuscito a collezionare il suo quarto ed inutile fallo di rigore di danni degli azzurri. Urge sonnifero.

Zebra in divisa

«Mister Fiat» Agnelli ha avuto una grande idea per richiamare ancora più l'attenzione attorno alla Juve ha costretto i bianconeri ad indossare quando sono in «bianchese» una specie di divisa ha [illegible] di decorazioni e di bottoni. Insomma la «zebra» si è addobbata come se dovesse esibirsi al circo e poi dice che non è vero che il calcio italiano è diventato un grande baraccone da fiera in cui contano solo gli incassi. Con tanti saluti allo sport...

Smentita sincera?...

Il centro avanti del Prato ha smentito le insistenti voci di un suo fidanzamento con Marisa Allasio. «Non c'è niente, ci siamo» ha detto. Sarà stato proprio sincero? Chissà, il fatto è che proprio domenica a Prato sarà di scena il Bari di «papà» Allasio. E se Marisa è tutta panna è noto invece come il padre sia tutto ferro.

Il segnalinee

IL 26 SI SVOLGE IN TUTTA ITALIA LA GIORNATA DELL'APPRENDISTATO

Solo 50.000 apprendisti frequentano i corsi di istruzione professionale

Altri trecentocinquantamila giovani ricevono solo l'insegnamento pratico nei luoghi di lavoro
Escluso dal ministro Gui un intervento governativo per l'imponibile di mano d'opera giovanile

Di "giornata„ in "giornata„

Dopo la «Giornata degli alberi e della montagna» dedicata ai giovanissimi, dopo la «Giornata della Costituzione nelle scuole», dopo le iniziative per la creazione dei Circoli 3 P (Provare, Produrre, Progredire) per il potenziamento dei quali sono giunti in questi giorni 110 milioni dall'America, il 26 gennaio il governo promuoverà la Giornata dell'apprendistato.

Un tale impegno «giornaliero» del nostro governo per le questioni più disparate della vita dei giovani non deve stupire. Il complesso delle manovre che in questi ultimi tempi sono state decise nei confronti dei nuovi elettori scopre apertamente l'intento di riuscire a parare le conseguenze di un disinteresse che si è protratto per due legislature su tutte le questioni, anche le più gravi del lavoro e della scuola. La lezione del 7 giugno se non è servita a spingere la classe dirigente italiana ad affrontare questi problemi, ha però chiaramente indicato il pericolo che le può venire da una mancanza di attenzione alle nuove leve di votanti. Ed ecco puntualmente, a sei mesi scarsi dalla nuova consultazione, che il governo si muove, che il governo promette, che il governo prende l'iniziativa. Ma come si muove, e cosa decide? L'esempio di quanto accade per la legge dell'apprendistato è veramente indicativo di quanto possa essere sfrontata l'azione demagogica della D.C. e di Fanfani.

L'attuale legge sull'apprendistato è stata approvata nel 1955 a seguito di un lungo periodo di lotte condotte dai sindacati e dai movimenti giovanili. Fu una conquista importante ma una conquista parziale perchè troppe cose la legge non fissò esplicitamente demandando alle trattative tra sindacati e padroni la definizione di importanti norme di attuazione. In particolare non venne fissata una quota di imponibile di giovani apprendisti nella produzione e quindi la legge nacque mutilata proprio nel suo aspetto propulsivo di strumento per la diminuzione della disoccupazione giovanile. Non fu fissata l'obbligatorietà per le aziende di una certa consistenza di istituire i corsi complementari per apprendisti e quindi la sua efficacia risultò notevolmente diminuita proprio nel suo aspetto istituzionale di legge per l'apprendistato, per l'addestramento professionale. Purtuttavia costituì un passo in avanti notevole sia per aver fissato l'orario di lavoro degli apprendisti, che per l'affermazione dell'obbligo da parte del datore di lavoro dell'insegnamento necessario, sia ancora per il riconoscimento delle ferie di 30 giorni e per la corresponsione degli assegni familiari sino al limite di età.

Oggi a due anni dalla promulgazione della legge che cosa si può dire sulla sua efficacia globale?

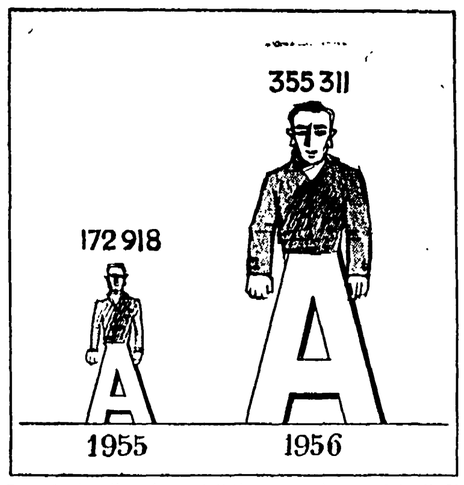
La legge così come è non ha retto alla prova dei fatti. Essa è stata applicata fondamentalmente in tutti gli aspetti favorevoli al padronato e in particolare per quanto riguarda l'esonero del pagamento dei contributi sociali mentre l'aumento verificatosi in questi ultimi anni è stato più un aumento di denuncie da parte degli industriali per riuscire a godere i benefici della legge, che un aumento reale di presenza di giovani nella produzione.

Governo e democrazia cristiana portano una responsabilità ben precisa in questa situazione. I sindacati sono giunti da tempo su posizioni pressochè identiche in tema di miglioramento della legge. Al Parlamento giace sin dal 1956 un progetto di legge a firma dei senatori Bitossi e Mariani che propone modifiche di fondo proprio per tutte le parti carenti. I giovani dc di Milano anche recentemente, hanno sostenuto in polemica con il relatore on. Zaccagnini le stesse proposte di modifica della CGIL, il che è naturale ed ovvio per ogni giovane apprendista italiano. Il Convegno sulla massima occupazione svoltosi a Palermo in novembre ha approvato alla unanimità una mozione sulla necessità di modifica della legge in particolare per quanto riguarda la fissazione dell'imponibile. In Parlamento, se la DC e il governo lo volessero, si raggiungerebbe facilmente la maggioranza necessaria.

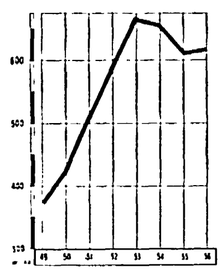
Ma il governo Zoli questo non lo vuol fare. Recentemente una circolare del ministro Gui ha infatti ancora una volta riaffermato che di questa faccenda il governo se ne lava le mani e demanda il tutto alla trattativa tra sindacati dei lavoratori e industriali. In compenso però promuove la «Giornata dell'apprendista».

Ma i giovani apprendisti non si faranno ingannare e considereranno il 26 gennaio come una giornata di lotta per la modifica della legge.

DINO SANLORENZO



Secondo la rilevazione statistica generale compiuta il 31 marzo 1956 il totale degli apprendisti occupati risultavano a tale data di 355.311 di cui 250.452 uomini e 104.859 donne. Rispetto al censimento del 1955 c'è stato un aumento di 182.393 unità (1955: 172.918). Secondo la rilevazione per regioni 256.915 apprendisti sono occupati in aziende nell'Italia Settentrionale, 58.176 nell'Italia Centrale, 27.880 nell'Italia Meridionale, 12.040 nell'Italia Insulare. In particolare la Lombardia (98.440) da sola ha un numero di apprendisti pari a quelli esistenti in tutta l'Italia Centrale, Meridionale e Insulare messe assieme.



Il grafico mostra l'andamento della disoccupazione giovanile passata da 370.894 unità nel 1949 a 614.300 unità nel 1956

L'E.N.P.I. per gli apprendisti

Per la «giornata nazionale dell'apprendistato» l'ENPI, sta realizzando un vasto programma di iniziative tendenti a porre in rilievo l'importanza dell'addestramento e della qualificazione professionale anche in rapporto alla prevenzione degli infortuni.

Per l'occasione gli Istituti di medicina industriale e gli annessi Centri di psicologia del lavoro dell'ENPI resteranno aperti al pubblico per tutta la giornata. Il personale rimarrà a disposizione dei visitatori per dimostrazioni psicotecniche pratiche ed effettuerà esami gratuiti a richiesta.

Inoltre, i visitatori saranno intrattenuti sull'importanza dell'orientamento professionale e della visita medica ai fini della scelta della professione.

La CGIL aderisce alla manifestazione

Domenica 26 gennaio si svolgerà in tutta Italia la Giornata nazionale dell'apprendistato. La Segreteria della CGIL, nel dare la sua adesione alla manifestazione ha invitato le proprie organizzazioni a partecipare attivamente alle varie iniziative e in un suo documento ricorda di aver più volte avanzato alle organizzazioni padronali e agli organismi interessati proposte concrete allo scopo di raggiungere, attraverso la regolamentazione contrattuale del rapporto di apprendistato e la modificazione dell'attuale disciplina legislativa, un organico sviluppo dell'apprendistato stesso e dell'attività volta alla formazione professionale dei giovani lavoratori.

Gli ostacoli frapposti dalle organizzazioni padronali alla applicazione integrale della legge che regola la materia, e talune deficienze della legge stessa, hanno impedito — dice il documento — che si giungesse ai risultati che il legislatore si riprometteva di ottenere sia sul piano dell'incremento dell'occupazione giovanile, sia su quello di una moderna formazione professionale.

E' tuttavia necessario risolvere con sollecitudine le questioni inerenti: alla regolamentazione contrattuale del rapporto di apprendistato per garantire una giusta applicazione di tutte le norme generali fissate dalla legge; all'incremento numerico dei corsi di insegnamento complementare.

La Segreteria ha impegnato i compagni Sulotto, Bitossi, Mammucari e Maglietta a partecipare, in rappresentanza della CGIL, alle manifestazioni di carattere nazionale che avranno luogo rispettivamente nelle province di Torino, Firenze, Roma e Napoli.

Gui: "ci penserà don Bosco...„

Il ministro Gui in un suo tipico atteggiamento

«Ho chiesto al Pontefice che proclami don Bosco protettore degli apprendisti». Questo il nuovo provvedimento annunciato ieri dal ministro Gui, nel corso della sua conferenza stampa tenuta in vista della «giornata» che si celebrerà domenica prossima in ogni capoluogo di provincia. La rivendicazione di avere un santo che soprintenda ai loro problemi sembra essere l'unica cosa che gli apprendisti e i giovani disoccupati dovrebbero ottenere secondo il governo attuale. Da altra parte il ministro ha dichiarato che il 1957 può essere definito un anno «fortunato per la disoccupazione italiana» in quanto le cifre stanno a dimostrare che due milioni di disoccupati non sono più oggi «raggiunti» bensì «sfiorati» nelle statistiche del lavoro italiano e che la disoccupazione giovanile ha assunto un andamento che il ministro si è compiaciuto definire «consolante». Infatti solo 579.180 sono i giovani disoccupati censiti e questa cifra consolante, ha specificato Gui, prescinde dalla disoccupazione nelle campagne.

Quanto all'applicazione della legge sull'apprendistato l'aggettivo «consolante» è tornato sulle labbra del ministro il quale poi ha ammesso che gli apprendisti sono attualmente circa mezzo milione ma che solo cinquantamila di essi possono fruire dell'insegnamento teorico, in quanto tanti e non più sono i posti disponibili nelle istituzioni gestite in gran parte da organizzazioni clericali.

Insomma cosa rimane, in concreto, di questa «giornata dell'apprendista»? Diversi tipi di manifesti, un opuscolo, tre tipi di volantini e un documentario cinematografico. A ciò, domenica, si aggiungeranno tanti discorsi e qualche lagrimuccia sul «compito patriottico verso le nuove generazioni».

GENAZZANO, 23. — I primi undici libretti di pensione ai coltivatori diretti di Genazzano in provincia di Roma sono stati ieri consegnati dal compagno Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza contadini il quale in un breve discorso ha sottolineato il valore di questa conquista e la necessità di migliorare la legge per assicurare la pensione a tutti i contadini

OGGI LE TABACCHINE INIZIANO UN NUOVO SCIOPERO DI 48 ORE

Alcuni dirigenti della democrazia cristiana capeggiano i concessionari di tabacco

La concessione, tipica bardatura feudale - Profitti di miliardi e salari di fame - Il governo continua a favorire un gruppetto di appaltatori - Un esperimento che si dovrebbe estendere

(DAL NOSTRO INVIATO)

LECCE, 23. — *Qui li chiamano «pescecani», come in tempo di guerra avveniva nei confronti degli speculatori più avidi: sono i concessionari della tabacchicoltura, gli uomini contro i quali le lavoratrici degli stabilimenti per la cernita e la selezione del tabacco scenderanno in sciopero domani e sabato, in tutta Italia.*

La loro figura, unica nel mondo economico, è una via di mezzo tra la gente del governo, il gabellotto e l'industriale. A Lecce, sono trecento e guadagnano molti miliardi all'anno, senza rischiare una lira, senza temere controlli, senza dover sottostare al rispetto di contratti salariali e di tabelle di prezzi.

In provincia, le terre migliori, per un'estensione di oltre undicimila ettari sono coltivate a tabacchi di qualità bionda, ottima per la confezione delle sigarette, che danno una produzione pari al trenta per cento del totale nazionale. Per chi zappa la terra o per chi ingobbisce negli stabilimenti questa coltura non rappresenta però una fonte invidiabile di benessere.

Dal primo decennio del secolo, da quando cioè si scoprì che la penisola salentina era una zona ideale per la tabacchicoltura, tra i contadini che curano le piantagioni di «Macedonia», di «Erzegovina» e di altri tipi levantini, e lo Stato, che si incarica di incamerare il raccolto, si frappone il concessionario. Egli ottiene dalle autorità governative il permesso di dirigere la coltivazione ed il diritto di procedere alle prime lavorazioni del prodotto.

Le cifre relative alle varie fasi dell'attività del concessionario sono estremamente eloquenti. La libertà di cui egli gode nella fissazione del prezzo (o meglio nello stabilire la qualità del tabacco, in quanto formalmente è il governo a determinare il compenso da pagare al produttore, a seconda dei vari tipi di foglia) gli permette di corrispondere al contadino mai più di 20-22 mila lire per un quintale di tabacco. Lo stesso quantitativo viene invece venduto allo Stato, successivamente, ad un prezzo che oscilla tra le 140 e le 150 mila lire. Un divario impressionante.

Un recente calcolo compiuto dalla Camera del Lavoro di Lecce ha permesso di stabilire che nel 1956, su un totale di 16 miliardi di lire pagate dallo Stato ai concessionari della provincia, 10 sono finiti nelle tasche di costoro, come guadagno netto, e 6 soltanto in quelle di migliaia di operaie e di famiglie di disagiatissimi produttori. Perchè le autorità governative continuano a regalare tanto danaro a questo gruppetto di appaltatori, la cui funzione è unicamente parassitaria?

A Squinzano, Galatina, Maglie e Lucugnano lo Stato ha preso il posto dei privati e l'esperimento si è dimostrato più fruttuoso per tutti: i produttori hanno ottenuto di più per il loro tabacco; le donne impiegate negli stabilimenti hanno avuto un salario di 1 250 lire al giorno (cosa questa che, episodio forse unico nel paese, induce i leccesi a considerare lo Stato alla stregua di un padrone umano e comprensivo) e molti milioni sono stati risparmiati. Perchè allora, non si estende questo esperimento, o ancora meglio — come è stato chiesto dai parlamentari comunisti — non si danno le concessioni alle cooperative?

La risposta a questa domanda non è di difficile formulazione; basta scorrere l'elenco dei maggiori concessionari: l'on. Codacci-Pisanelli, notissimo esponente clericale e presidente della associazione che riunisce i concessionari della provincia, ed è concessionario egli stesso per dieci ettari nel comune di Tricase, nella zona del Capo di Leuca; l'ex deputato dc, on. Leciso, è un cospicuo concessionario di Merine; altre concessioni sono affidate alla sorella dell'ex Ministro De Pietro, ai fratelli di Oronzo Reale, massimo dirigente del PRI, al dott. Vergine, vice presidente dc dell'Amministrazione provinciale di Lecce, al figlio dell'ex ministro Grassi e ad una schiera di altri gerarchi del clericalesimo salentino.

Il fatto è che la concessione, questa incredibile feudale bardatura anti-economica, è divenuta una «sine cura» e, in molti casi, uno strumento di sottogoverno, contro cui si leveranno domani le tabacchine di tutta Italia, le prime e più sfruttate vittime di una situazione divenuta insostenibile.

ANTONIO PERRIA

Le trattative in corso

VERSO LO SCIOPERO NEGLI APPALTI FERROVIARI?

Nei giorni 20 e 21 c.m. hanno avuto luogo i primi incontri con l'Associazione dei datori di lavoro per le trattative del contratto dei dipendenti dalle imprese appaltatrici dei servizi ferroviari. A tale inizio si è giunti dopo una forte mobilitazione dei lavoratori interessati che hanno effettuato uno sciopero nazionale nel dicembre scorso.

Le trattative saranno riprese ai primi di febbraio in quanto l'Associazione padronale ha convocato una apposita assemblea generale degli appaltatori per il 1. febbraio. Il Sindacato ferrovieri italiani (CGIL) e la Federazione autisti del traffico (CISL) hanno unitariamente fatto conoscere alla controparte che non si può parlare di conclusione di trattative se i miglioramenti non siano consistenti e non inferiori a 9000 lire mensili oltre alla soluzione di altre questioni contrattuali.

La segreteria del sindacato ferrovieri italiani invita i lavoratori degli appalti ad esser pronti per la ripresa della lotta qualora gli appaltatori dovessero assumere posizioni incompatibili con le esigenze dei lavoratori.

MANOVRA DEGLI INDUSTRIALI MINERARI

Si sono iniziate ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei minatori. Le delegazioni padronali erano due, quella delle aziende di Stato e quella della Confindustria.

I rappresentanti delle FILIE hanno chiesto che le trattative si svolgessero in modo distinto. Al dinieg dei delegati delle miniere a partecipazione statale il sindacato si è riservato di riproporre la questione non appena sarà stata costituita la organizzazione sindacale delle aziende di Stato.

Nel corso della riunione i rappresentanti padronali hanno dato notizia di un grave provvedimento: l'Associazione mineraria italiana si è distaccata dalla Confindustria e cessa di occuparsi di problemi sindacali ai quali è invece preposta la costituenda Federazione sindacale delle industrie minerarie.

E' evidente il tentativo di mantenere nella Associazione mineraria la unità economica tra aziende private e di Stato eliminando in tal modo le conseguenze dello sganciamento.

I SIDERURGICI

Oggi sono proseguite a Roma, come preannunziato, le trattative per la riduzione dell'orario di lavoro nel settore siderurgico. Le rappresentanze degli industriali privati e delle industrie siderurgiche a partecipazione statale hanno mantenuto intransigentemente ferma la loro precedente posizione su tutti i punti in discussione.

I rappresentanti della FIOM hanno posto in evidenza come la persistente posizione negativa degli industriali sia assolutamente ingiustificata, sottolineando in particolare che l'esclusione dall'accordo di una parte dei lavoratori delle fabbriche siderurgiche costituisca di fatto una violazione del contratto stesso.

La delegazione della FIOM ha invitato i rappresentanti degli industriali e delle aziende a partecipazione statale a rivedere la loro posizione. Le trattative proseguiranno domani mattina alle ore 10.30.

Interpellanza CGIL sulle partecipazioni statali

Gli on.li Novella, Foa, Santi, Maglietta, Brodolini e Pessi hanno rivolto oggi una interpellanza al Ministro delle Partecipazioni statali per avere comunicazione sui criteri adottati e sulle prospettive conseguenti al distacco delle aziende a prevalente partecipazione statale dalla Confindustria

NEL DIBATTITO ALL'VIII COMMISSIONE

La CISL vota ancora contro i postelegrafonici

L'esame della legge è giunto ai punti nodali: le tabelle paga e la decorrenza del provvedimento

Proseguendo i suoi lavori, l'VIII Commissione della Camera che ha in esame il disegno di legge sulla riforma delle carriere dei postelegrafonici ha deliberato ieri attorno all'ordinamento ed allo sviluppo di carriera di alcuni gruppi della categoria.

In particolare, è stato approvato un emendamento che stabilisce una riserva di posti per l'accesso alle carriere direttive al personale amministrativo e tecnico che sia in possesso — oltrechè dei titoli di studio attualmente prescritti — anche dei diplomi di laurea in lettere, fisica, chimica e matematica.

E' stato invece respinto dai deputati della CISL un emendamento già presentato dall'on. Cappugi, successivamente da questi ritirato e fatto proprio dai deputati della CGIL che avrebbe fissato per i telefonici di Stato la corresponsione della liquidazione degli assegni integrativi (trattamento di previdenza ecc.) senza alcuna altra detrazione attualmente in atto.

L'VIII Commissione ha inoltre deliberato attorno all'importante problema della sistemazione degli operai dei circoli della costruzione e degli autocentri PTT.

Con un proprio emendamento, i deputati della CGIL prevedevano la sistemazione dei rimanenti circa 3.000-3.500 operai giornalieri con contratto di diritto privato che da anni vengono licenziati ogni tre mesi e successivamente riassunti appunto per non far loro maturare — dopo il 90esimo giorno di servizio — il diritto alla sistemazione.

Lo emendamento della CGIL che in sostanza tendeva a far scomparire dall'Azienda la forma del «contratto a termine», è stato bocciato per il voto contrario dei parlamentari della CISL che hanno invece ripiegato su di un emendamento marginale che garantisce la sistemazione a non oltre 200 unità.

E' stato approvato un emendamento della sinistra che per i prossimi tre anni riduce di metà l'anzianità necessaria per la promozione. La maggioranza ha invece respinto la proposta della CGIL di abbassare il limite di età e di servizio per la pensione. La discussione riprenderà la settimana prossima.

Un migliaio di mutilati del lavoro, provenienti da tutte le provincie hanno manifestato ieri di fronte al Parlamento per chiedere l'immediata discussione del progetto di legge sul miglioramento delle pensioni, la tredicesima mensilità e il miglioramento dell'assistenza. Delegazioni di mutilati hanno conferito con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. Il gruppo del P.C.I. ha assicurato che continuerà a battersi a favore della categoria. Il governo, proprio alcuni giorni fa, battuto su alcuni emendamenti ha rinviato in aula il progetto di legge con l'evidente scopo di farlo arenare.

Aumenti di paga alla Way Assauto

Lotte contro i licenziamenti alla Borletti e alle Smalterie di Milano - Rivendicazioni dei tranvieri vicentini

Numerose agitazioni aziendali sono in corso nella Italia settentrionale. Dopo quattro mesi di lotta gli oltre duemila metallurgici della Way-Assauto di Asti hanno ottenuto un grosso successo: la direzione ha dovuto infatti concedere un aumento orario di 11 lire per tutti i dipendenti, più un ulteriore aumento di 6 lire per gli specializzati.

I lavoratori della Borletti di Milano hanno scioperato di nuovo dalle ore 14,30 alle 16,30 contro la richiesta di 170 licenziamenti avanzata dalla direzione circa dieci giorni fa. Un folto numero di lavoratori, durante lo sciopero, ha manifestato davanti alla sede della direzione. Alcune centinaia di operai si sono quindi diretti in corteo verso via Washington e corso Vercelli. Una delegazione si è quindi recata in Prefettura.

Anche alle Smalterie Italiane di Milano, dove la direzione vorrebbe ridurre il personale di 124 unità, ha avuto luogo ieri uno sciopero dalle ore 10 alle 12.

Tutti i dipendenti del servizio filoviario di Vicenza si sono astenuti dal lavoro, per appoggiare le richieste di miglioramenti recentemente avanzate. Particolare gravità ha assunto l'azione dei dirigenti dell'azienda, i quali hanno cercato di far fallire lo sciopero mobilitando lavoratori non addetti ai servizi di linea e ottenendo persino l'invio di militari.

Scioperano a Genova i lavoratori cartai

GENOVA, 23. — Al 100 per 100 i cartai della provincia di Genova hanno aderito allo sciopero proclamato dalle organizzazioni di categoria per la durata di 24 ore.

La manifestazione di lotta che si è svolta per protestare contro l'atteggiamento assunto dagli industriali nelle trattative per il rinnovo del contratto continuerà nei prossimi giorni se gli industriali non modificheranno la loro posizione.

I MINATORI DI MORGNANO HANNO SCIOPERATO

(Dal nostro inviato speciale)

SPOLETO, 23 — I minatori del turno di notte sono usciti stamane dalla miniera di Morgnano e nessuno ha preso il loro posto.

Dei 1333 dipendenti che conta oggi la miniera di lignite solo gli impiegati, circa 50, sono entrati. Ma avrebbe torto chi interpretasse questo come un'atto di solidarietà con la politica di smobilitazione della Terni. Tutti ricordo con i quali i dirigenti della CGIL e della CISL si sono fermati stamani all'ingresso degli uffici non hanno espresso la loro adesione alla lotta degli operai e ci è parso che in molti di loro vi fosse il rammarico di non aver saputo trovare la forza di partecipare allo sciopero. Che lo sciopero dovesse riuscire compatto lo si prevedeva.

Anche ieri sera, gli attivisti sindacali che distribuivano i volantini non dovevano dare molte spiegazioni. Tutti sapevano della proposta della direzione della Terni di ridurre l'orario settimanale da 48 a 40 ore con conseguente riduzione del salario e di come questa proposta non fosse che un nuovo passo verso una ulteriore smobilitazione.

«Ci hanno spennato e rapinato a noi e alla miniera e adesso che hanno fatto i loro porci comodi vogliono gettarci via» A dirmi questo era stato un minatore ancora giovane, avvolto come gli altri in una corta mantella.

«Dopo Suez — prosegue il mio interlocutore — hanno venduto la lignite di prima qualità a 1200 lire al quintale dalle 900 che costava prima, ma a noi allora non ci hanno dato niente, ora che il prezzo è calato vogliono cacciarci via».

«Negli anni buoni — interviene un membro della Commissione interna — la Terni non ha mai voluto investire nonostante le nostre proposte, i capitali necessari a sviluppare delle ricerche per trovare i banchi di lignite più in superficie e non a 4-500 metri come capita ora e si è solo preoccupata di ricavare il massimo profitto possibile in quel momento senza pensare al futuro».

Questa è l'accusa principale che gli operai rivolgono alla direzione della Terni ed è una accusa amara perchè anche se la dura esperienza ha loro insegnato che l'aridità del profitto è la legge superiore cui s'ispirano i dirigenti della azienda, pure essi hanno sempre sperato che almeno nella volontà di sviluppare e migliorare la produzione qualcosa di comune potesse esserci tra dirigenti ed operai.

Particolare malcontento ha poi suscitato tra i minatori il fatto che la proposta della riduzione d'orario e le voci di una smobilitazione sono state avanzate dalla Terni proprio come risposta ai miglioramenti richiesti dalla categoria in occasione del rinnovo del contratto nazionale ed alla vigilia dell'inizio delle trattative.

«Comunque — continua il segretario — noi porteremo direttamente all'IRI le proposte nostre per salvare la miniera e creare uno sbocco alla sua produzione».

Queste proposte, che sono state appoggiate dal Consiglio comunale all'unanimità, riguardano sia la questione immediata dello smercio della lignite che giace ora sul piazzale, sia quella della utilizzazione costante della produzione. Una volta risolto il primo problema ad esempio prescrivendo l'uso della lignite dove è possibile per il riscaldamento degli enti pubblici, si chiede da parte del Consiglio un impegno serio da parte della società Terni a condurre delle ricerche che consentano l'estrazione in superficie, così da ridurre il costo di produzione e poter fronteggiare la concorrenza.

La lignite dovrebbe costituire una importante fonte di energia per lo sviluppo di tutta la zona. Essa potrebbe così alimentare centrali termoelettriche o essere utilizzata per la produzione di gas.

«E' insieme con la manifattura Cotoni l'unica industria di questa zona» mi dice il sindaco «e tieni presente — aggiunge — che questo è un momento molto grave per l'economia spoletina. L'agricoltura, dopo i gelo del 1956 che hanno distrutto gran parte degli ulivi è incrisi, mentre nessun provvedimento viene preso per aiutare lo svilupparsi di nuove attività industriali. La maggioranza alla Camera ha respinto anche la proposta di costituire una zona industriale. Ecco perchè la riduzione della produzione di Morgnano da 230.000 t. a 190.000, e la minaccia di nuovi licenziamenti. (la miniera nel '48 contava 2355 dipendenti), sarebbero un colpo durissimo».

«Sul salario del minatore, che si aggira al massimo con tutti gli assegni sulle 50 mila lire — dice un compagno della CdL — gravano due famiglie, perchè spesso il figlio o il genero sono disoccupati. (I disoccupati sono 2500 su una popolazione di 40.000 abitanti)».

«Non può durare così — dice il Sindaco — non possiamo accontentarci delle generiche promesse che ci ha fatto ieri il sottosegretario alla Industria, torneremo a Roma e chiederemo all'IRI ed al ministero delle partecipazioni di esaminare le nostre proposte e prendere delle iniziative che consentano la ripresa della nostra economia».

Questi temi sono stati anche al centro del comizio tenuto nel pomeriggio dal segretario della C.I. dal sindaco di Spoleto e dai segretari della CdL di Spoleto, Terni e Perugia e dal segretario della UIL.

Alla manifestazione hanno partecipato oltre 2000 persone.

GIANCARLO D'ALESSANDRO

LA NOTIZIA DEL GIORNO

La puzza del monopolio

Una delegazione di sindaci della Valle Bormida, in provincia di Cuneo, assieme ai dirigenti del Comitato per la rinascita della Valle, si è recata ieri ai ministeri dell'agricoltura e dell'industria per esporre le proprie rivendicazioni. Si tratta di una questione che ormai dura da anni. La Valle Bormida, un tempo nota per la bontà dei propri prodotti agricoli, sopratutto per il vino e i legumi, è ora una zona desolata. Causa di ciò sono le esalazioni venefiche e maleodoranti che si spandono per la Valle, provenendo da uno stabilimento della Montecatini nel quale si producono sostanze coloranti. Anche pochi giorni or sono una partita di fagioli che i produttori della Valle Bormida avevano spedito all'estero è stata respinta perchè il prodotto è risultato deteriorato dalle sostanze chimiche che inquinano le acque ed l'atmosfera della Valle stessa.

Le richieste che i contadini hanno presentato, prima alla Montecatini con ripetute manifestazioni, oggi al Governo affinchè intervenga nei confronti del monopolio sono due: che si indennizzino i danni e che la Montecatini sia obbligata a trasformare i propri impianti. Il Comitato di rinascita ha chiesto anche che si stabilisca un nuovo disciplinare delle acque in modo che la Montecatini non possa fare il proprio comodo e la Valle Bormida non sia più, com'è adesso, condannata a morte.

La delegazione della Val Bormida

Diminuiti del 10 % i prezzi dei pneumatici

La Commissione centrale prezzi, riunitasi questa mattina presso il ministero dell'Industria e commercio, ha deciso tra l'altro di diminuire il prezzo di vendita dei pneumatici in una misura che, si ritiene, non supererà il 10 per cento. Il provvedimento dovrà essere approvato dal prossimo Comitato interministeriale dei prezzi.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
—	—	—	—
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

UNA INTERVISTA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI POLACCO

L'accettazione del "Piano Rapacki„ non implica l'impegno a una politica estera di neutralità

Si tratta soltanto di un passo destinato a favorire l'alleggerimento della tensione in Europa - Il ministro degli esteri norvegese afferma che l'URSS vuole la pace - Dichiarazioni di Lodge e Stassen - Un sondaggio del Daily Express

BONN 23, — Nuove precisazioni sono state apportate oggi in merito all'ormai famoso piano del ministro degli Esteri polacco, Rapacki, il quale prevede, come è noto, la creazione in Europa di una zona denatomizzata comprendente la Polonia, la Cecoslovacchia e le due Germanie. Autore della precisazione è lo stesso ministro Rapacki. In una intervista concessa a un quotidiano di Duesseldorf, il *Neue Rhein Zeitung*, Rapacki smonta alcune interessate falsificazioni intorno al suo piano e ne precisa i limiti e la funzione

«Nessuno di noi ha mai detto — così si legge nella intervista — che l'accettazione del piano debba implicare un impegno a osservare una politica di neutralità. La Polonia non ha neppure suggerito che i paesi i quali accettino la creazione di una zona disatomizzata allentino i loro legami con i blocchi ai quali partecipano. Quel che noi vogliamo è compiere un primo passo verso l'allentamento della tensione, soprattutto in vista del fatto che essa aumenterebbe nel caso in cui la Repubblica federale tedesca accettasse la funzione di base atomica occidentale nel cuore dell'Europa».

Rapacki ha infine dichiarato di essere pronto a discutere il suo piano con i paesi interessati attraverso normali contatti diplomatici e che egli è favorevole alla partecipazione di paesi centrali al controllo della attuazione del piano stesso.

Nei circoli politici di Bonn la precisazione di Rapacki viene considerata estremamente interessante Essa ha infatti il merito di mostrare come un accordo del tipo di quello suggerito dal «piano» non sollevi delicate questioni che toccano direttamente la sovranità di questo o quel paese ma imposta in modo realistico il problema di un certo arresto della corsa al riarmo atomico. Come è noto, mentre il Cancelliere Adenauer respinge le proposte polacche l'opposizione socialdemocratica e liberale ritiene che esse vadano prese in considerazione.

Le dichiarazioni del ministro Lange

OSLO, 23. — Il ministro norvegese degli esteri, Halvard Lange, parlando oggi alla Camera ha dichiarato che fino a prova in contrario si deve ritenere che l'Unione Sovietica desidera sinceramente una distensione internazionale.

«Malgrado l'ovvia propaganda — ha affermato il ministro — che caratterizza le lettere che il governo norvegese ha ricevuto dai capi sovietici si deve ritenere che i sovietici vogliono la pace».

Egli ha poi sottolineato che «per chiarire ulteriormente questa vitale questione, noi nelle democrazie occidentali dobbiamo dimostrare coi fatti che abbiamo un sincero ed onesto desiderio di trattare. E non dobbiamo mostrarci impazienti. La distensione può solo venire per gradi».

Lange ha poi parlato della proposta sovietica per una conferenza al più alto livello da tenersi fra due o tre mesi. «La nostra risposta — ha detto — deve essere che noi non attribuiamo un'eccessiva importanza al livello al quale viene tenuta una conferenza diretta a promuovere l'inizio di trattative. D'altro lato consideriamo assolutamente essenziale che un contatto di natura riservata venga stabilito in anticipo per assicurare che una simile conferenza dia dei risultati Una nuova conferenza est-ovest che desse un esito negativo non potrebbe non creare un'atmosfera di pessimismo Essa aumenterebbe la tensione invece di ridurla e affretterebbe la corsa al riarmo Data la situazione odierna, il mondo non può permettersi di correre un simile rischio».

Nei circoli politici di Oslo viene particolarmente sottolineata la franca ammissione di Lange sulla volontà di pace del popolo e del governo dell'Unione sovietica e la sollecitazione che ne deriva all'inizio di una trattativa sulla base di realistiche controproposte occidentali. Si tratta — viene osservato — di un linguaggio assai diverso da quello adoperato dai dirigenti americani che dimostra ancora una volta come nei paesi scandinavi l'orientamento a favore della trattativa continui a guadagnare terreno

Favorevoli gli inglesi ad una conferenza al massimo livello

LONDRA, 23. — La gran maggioranza del popolo inglese — secondo i risultati di un sondaggio della opinione pubblica effettuato dall'organo londinese «*Daily Express*» — è favorevole ad una conferenza al massimo livello, ad un accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari e alla firma di un patto di non aggressione con l'URSS.

Ecco i risultati definitivi della inchiesta del «*Daily Express*»: patto di non aggressione —75 per cento sì, 10 per cento no e 15 per cento indifferenti; conferenza al massimo livello: 83 per cento sì, 7 per cento no e 10 cento indifferenti; sospensione esperimenti nucleari: 72 per cento sì, 17 per cento no e 11 per cento indifferenti.

Cabot Lodge e Stassen sull'incontro est-ovest

NEW YORK, 23 — Il capo della delegazione americana all'ONU Cabot Lodge ha dichiarato che l'ONU potrebbe essere la sede di negoziati preparatori di una conferenza al massimo livello o anche della conferenza stessa.

Lodge, che ha fatto tale dichiarazione rispondendo alla domanda di un giornalista, ha aggiunto tuttavia che l'ONU non è la sola possibilità di cui ci si possa servire

Il consigliere di Eisenhower per le questioni del disarmo, Harold Stassen, ha dal canto suo dichiarato di ritenere possibile un incontro est ovest al livello dei capi di governo entro un anno.

Smentita bulgara all'esistenza di basi atomiche o per missili

Alcuni giornali italiani, riprendendo dispacci d'agenzia, hanno affermato che basi per missili atomici sono state installate *in Bulgaria*. La legazione bulgara a Roma fa notare che tali affermazioni sono già state recisamente smentite dal primo ministro Anton Jugov nel suo discorso del 14 gennaio davanti all'assemblea nazionale.

«Certi ambienti della Turchia e della Grecia — ha detto fra l'altro Jugov — diffondono menzogne su un sedicente pericolo proveniente dal nord e sull'esistenza di basi atomiche e per missili in Bulgaria. Essi sanno, naturalmente, molto bene che la Bulgaria non ha alcuna base atomica per missili».

Nello stesso discorso, Jugov ha proposto la stipulazione di accordi collettivi o bilaterali di non aggressione e di collaborazione fra i paesi balcanici.

Favorevole commento sovietico a Macmillan

MOSCA, 23 — Il settimanale sovietico «Tempi Nuovi», nel commentare la risposta del Primo Ministro inglese alla lettera di Bulganin in data 10 dicembre scrive che sebbene essa contenga dichiarazioni contrarie allo asserito desiderio di Macmillan di migliorare le relazioni anglo-sovietiche «può essere tuttavia considerata un buon passo avanti».

LONDRA — Liz Taylor con il marito Mike Todd in partenza per Mosca (Telefoto)

NOTA DELL'URSS CONSEGNATA A PELLA

Il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri on. Pella ha ricevuto ieri al Viminale, durante una pausa dei lavori del Consiglio dei ministri, l'ambasciatore sovietico Kozyrev, il quale gli ha rimesso una nota riguardante la applicazione delle clausole economiche del trattato di pace.

ANTARTIDE

Fuchs ha lasciato il Polo Sud

LONDRA, 23. — Il comandante della spedizione transantartica del Commonwealth, dott. Vivian Fuchs, ha lasciato oggi il Polo sud per continuare la sua marcia di circa 2000 chilometri a completamento della traversata dell'Antartide.

Egli spera in tal modo di essere il primo uomo a compiere l'intera traversata del continente antartico. La prima tappa della spedizione che è composta di 12 uomini sarà il deposito 700, dopo una marcia di 800 chilometri. Qui la spedizione di Fuchs si incontrerà con sir Edmund Hillary che batte Fuchs nel raggiungere primo il Polo sud. Hillary marcerà insieme con la spedizione Fuchs sino alla base Scott, e le sponde del mare Ross.

La spedizione dovrà accelerare i tempi della marcia per non farsi sorprendere dal sopraggiungere dell'inverno fra circa un mese o giù di lì. Diversamente essa sarebbe bloccata dalle tempeste di neve.

IL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA AL BUNDESTAG

Socialdemocratici e liberali di Bonn per la zona di disarmo atomico

Duro attacco di Ollenhauer e di Schmid alla politica del Cancelliere - Due mozioni favorevoli a trattative di distensione

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 23 — La politica estera di Adenauer e Von Brentano è stata oggi sottoposta ad una massiccia offensiva dell'opposizione. La dichiarazione governativa con cui Von Brentano ha aperto il dibattito sulla politica estera federale ha offerto all'opposizione il miglior terreno d'attacco. Von Brentano, nel corso di un'ampia esposizione (26 cartelle dattiloscritte), ha ribadito con fedeltà e monotonia quanto negli ultimi giorni il cancelliere ha avuto modo di precisare sia nel suo radiodiscorso sia nell'ultima nota al governo sovietico.

Il ministro degli esteri, dopo aver difeso il «necessario potenziamento difensivo di Bonn», ha respinto: 1) il piano Rapacki, ritenuto inutile o comunque insufficiente dai generali tedeschi; 2) la conferenza proposta dal maresciallo Bulganin giudicata inefficiente o comunque inattuale, mentre dovrebbero essere proseguiti i normali sondaggi per via diplomatica; 3) le altre proposte sovietiche, e in particolare quelle concernenti la riunificazione, ritenuta attuabile — secondo Bonn — soltanto attraverso le cosiddette libere elezioni.

Liquidati in tal modo i problemi posti oggi al centro del dibattito internazionale, Von Brentano ha ripresentato al Bundestag un programma di politica estera improntato al più assoluto immobilismo.

L'opposizione ha aperto un fuoco di fila con gli interventi di Mende, per il gruppo liberale, del "leader" socialdemocratico Ollenhauer e ancora del liberale Meyer, cui hanno replicato il democristiano Kiesinger, e Schneider per il partito tedesco della coalizione governativa. Ollenhauer e Mende hanno rispettivamente illustrato le interpellanze presentate al Bundestag dai loro partiti. I socialdemocratici chiedono un solenne impegno del governo sui seguenti tre punti: niente riarmo atomico della Bundeswehr; nessuna installazione di basi per missili a lunga e media gittata sul suolo federale; divieto di stazionamento di armi atomiche e termonucleari nella Germania occidentale. I liberali si sono associati a tali richieste, dichiarandosi contrari alla politica governativa.

Il "leader" socialdemocratico si è soffermato sulle proposte polacche, sostenendone pienamente la concretezza e la validità. Ripetutamente interrotto dalla maggioranza democristiana, Ollenhauer ha polemizzato con il cancelliere, massimo responsabile dei gravi pericoli in cui la sua politica minaccia di precipitare la nazione tedesca. L'accettazione del piano Rapacki consente oggi alla Repubblica federale di evitare una nuova catastrofe — ha in sostanza affermato Ollenhauer — e d'altro canto può prospettare nuove soluzioni alla riunificazione del paese. Il liberale Mende ha criticato severamente il radiodiscorso di Adenauer, non solo per il suo contenuto, ma per il fatto che il Capo del governo ignora sistematicamente l'autorità e la competenza del Parlamento. Mende ha rimproverato al cancelliere il rifiuto delle proposte sovietiche e in particolare del piano Rapacki, attribuendolo al dogmatismo militare dei generali e alla loro influenza diretta sul governo di Bonn. Dal canto suo Meyer, in un intervento di circa due ore, ha accusato Adenauer di servirsi dello Stato alla stessa maniera di Hitler. Il deputato liberale, interrotto a volte dalle proteste della maggioranza, ha svolto una serrata analisi delle contraddizioni e della mancanza di realismo che caratterizzano la politica estera di Von Brentano.

Nel dibattito è intervenuto successivamente il socialdemocratico Carlo Schmid, esperto di politica estera del partito, il quale ha chiesto che il governo si adoperi per ottenere il ritiro delle truppe americane e di quelle sovietiche dall'Europa, la creazione di una zona disatomizzata e la stipulazione di un trattato tra URSS e Stati Uniti che garantisca l'integrità dell'Europa centrale. A Schmid ha replicato lo stesso cancelliere Adenauer affermando che accogliere le sue proposte equivarrebbe a distruggere la NATO.

O. V.

PRIMO VINCITORE A «SFIDA AL CAMPIONE»

Grazie all'isola di Colombo Enzo Cambi batte Dossena

Emozionante finale tra i due dilettanti - I debutti a «Lascia o raddoppia»

La prima tornata di «Sfida al campione» — la trasmissione televisiva introdotta come coda a «Lascia o raddoppia» — si è conclusa ieri sera alla terza tappa con la vittoria di Enzo Cambi e la drammatica caduta del ballerino Bruno Dossena. L'incontro ha avuto fasi veramente emozionanti

Alla prima domanda i due «campioni» non hanno saputo rispondere e quindi sono stati sottoposti a quella di riserva. Il Cambi non ha perduto tempo nella risposta, mentre il Dossena, dopo le prime incertezze, è caduto. Si trattava del nome esatto dell'isola scoperta da Colombo: Guanahami, nelle Bahama inglesi.

A questo punto il vincitore si è trovato solo in campo di fronte ad una difficile alternativa: accettare il titolo di campione assoluto con il relativo premio di 1.500 000 lire, o proseguire la gara per i 2.500.000 lire col rischio di scendere a 150.000 lire in caso di mancata risposta. Il Cambi era emozionatissimo, nervoso, e soltanto dopo essersi consultato con la moglie e rientrato in palcoscenico deciso ad affrontare la prova. E' riuscito a ricordare che Egitto, Sudan, Congo Belga, Uganda, Ruanda, Urundi, Tanganica, Rhodesia del Sud e Unione sudafricana sono i territori d'Africa che sulla carta geografica sono attraversati dal trentesimo meridiano est di Geenwich. La sua vittoria è stata sottolineata da calorosissimi applausi, tra l'emozione generale; e più emozionato di tutti si mostrava Mike Bongiorno.

In precedenza, a «Lascia o raddoppia» s'era avuto lo esordio di Concettina Cardona, di 20 anni, maghaia di Villa San Giovanni (Reggio Calabria), e Maria Luisa Fini, di 25 anni, laureata in lettere, di Bologna. La giovane calabrese, prima di sette sorelle, aveva avuto poco prima della prova l'annuncio della nascita del primo fratellino, il piccolo Salvatore, che le ha portato fortuna. Sulla vita e le opere di Leopardi, la concorrente ha passato il turno felicemente. Non meno pronta e sicura è stata la concorrente bolognese sulla storia dell'automobilismo sportivo dal 1919 al 1940.

Sulla storia dei papi, il dottor Giovanni Lerda Olberg di Roma ha conquistato 1.280.000 mila lire. In una riproduzione di una tela del Tiziano ha riconosciuto papa Paolo III Farnese, suo nipote Ottavio Farnese, marito di Margherita d'Austria, ed ha rammentato che dall'appellativo con il quale era chiamata questa nobildonna prese il nome Palazzo Madama.

E' caduto invece, unico della serata, l'elettricista Mariano Favalli di Mantova, che era in gara per 2.560.000 lire sulla storia dell'America Latina.

GRAN BRETAGNA

Incendio in un mercato: due vigili asfissiati

LONDRA, 23. — Due vigili del fuoco sono morti asfissiati e altri sette hanno dovuto essere ricoverati in ospedale in seguito ad un incendio sviluppatosi nella notte nei sotterranei dove si trovano le camere refrigeranti del mercato di Smithfield Hall di carne a Londra.

Un fitto fumo ha impedito ai pompieri di localizzare il sinistro, nonostante l'imponenza dei mezzi posti in azione.

Benchè il fumo abbia invaso i locali di vendita, l'attività del mercato non è stata interrotta questa mattina.

INTERROGAZIONE SUGLI ITALIANI NELLA LEGIONE

I senatori comunisti Spano, Negarville e Pastore hanno presentato ai ministri degli Esteri e dell'Interno un'interrogazione «per sapere se sono a conoscenza di un'intensa attività che viene svolta tra i nostri emigrati in Francia e nel territorio stesso della nostra Repubblica per reclutare alla Legione Straniera, e per sapere inoltre quanti italiani si trovano attualmente nella Legione e quanti di essi sono morti nella guerra di Algeria».

GRAN BRETAGNA

E' stata venduta l'auto di Al Capone

MANCHESTER, 23. - L'automobile di Al Capone — una Cadillac blindata — è stata venduta ad un'asta a Manchester per 170 ghinee (178 sterline e 10 scellini) al proprietario di una locale sala da ballo. L'automobile, fabbricata nel 1928, venne a costare allora 4 000 sterline. L'auto apparteneva ad un parco di divertimenti ed era stata portata in Inghilterra dagli Stati Uniti — a quanto sembra — durante la guerra. Al Capone morì, di morte naturale, nel 1947.

MUORE SOTTO IL TRENO. — Una mortale disgrazia è avvenuta alle 9.50 alla stazione ferroviaria di Grumello del Monte sulla linea Brescia-Bergamo. La domestica Maria Mongodi di anni 73 abitante a Castello Caleppio, dopo aver preso il biglietto usciva di corsa sul piazzale essendo in ritardo per il treno con il quale avrebbe dovuto raggiungere una famiglia di Lecco presso la quale da 20 anni prestava servizio come domestica. Purtroppo, giunta in prossimità dei binari la poveretta cadeva andando a finire sotto la locomotiva decedendo all'istante.

MILIONARI IN GRAN BRETAGNA — Dalle cifre pubblicate dall'ufficio del fisco risulta che il numero dei milionari — cioè a dire delle persone con un reddito annuo superiore alle 100 000 sterline (170 000 000 lire) — è in aumento. Nell'anno fiscale 1955-56, vi sono stati 45 milionari, mentre nell'anno fiscale precedente ve ne erano stati 40 e nell'anno fiscale 1953-54 solamente 36.

Via libera alla Germania ovest per la fabbricazione dei missili

Questo sarebbe il contenuto dell'accordo Taviani-Strauss-Chaban Delmas

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 23. — Il ministro francese alla difesa Chaban Delmas, che rientrava da BONN dopo la stipulazione di un accordo italo-franco-tedesco per la produzione in comune di materiale bellico, ha rilasciato a *Le Monde* alcune dichiarazioni che illustrano i piani militari francesi e la portata dell'accordo di Bonn

Secondo Chaban Delmas, anche nel seno di un'alleanza più sincera, una nazione può conservare la propria indipendenza solo se avrà fatto lo sforzo necessario. E per sforzo necessario il ministro alla difesa intende «capacità di fabbricare le armi totali». «Non che tutti i paesi membri dell'alleanza — precisa Chaban Delmas — debbano gettarsi in tale impresa. Ma, nel caso della Francia, si tratta di poter far fabbricare alcune di queste armi non soltanto per se, ma anche per i suoi vicini e naturalmente per tutti gli altri alleati».

In altre parole, come si pensa a Parigi, e come si denuncia questa sera a Londra, la Francia — che da parecchi anni costruisce missili a portata ridotta sperimentandoli nel deserto del Sahara — avrebbe ottenuto dalla Germania quel contributo tecnico e finanziario indispensabile per trasformare questa parte della sua industria ancora artigianale in un complesso capace di produrre missili più potenti e a un ritmo accelerato.

Se le cose stanno così — e tutto sembra confermarlo — non si vede bene quale sarebbe il ruolo dell'Italia se non quello di coprire, con la sua presenza, il fondo della operazione lanciata a Bonn e precisamente la partecipazione diretta della Germania alla costruzione dei missili e perfino delle ogive nucleari in violazione dei trattati di Londra e Parigi.

A questo proposito si dice che numerosi esperti della Bundeswehr lavorino dal 1956 al centro ricerche francesi di Saint Louis, in Alsazia, e che altri si trovino dalla stessa data a Colomb-Bechar nel sud-sahariano, dove l'esercito francese possiede il suo centro sperimentale per missili.

Il ministro della difesa francese, inoltre ha precisato al *Le Monde* che «se non e ragionevole respingere i missili americani sarebbe altrettanto sbagliato rinunciare a una fabbricazione puramente francese o a quella fabbricazione che può risultare da una cooperazione fra la Francia e certi paesi vicini. Quest'ultimo caso comprende gli studi di cooperazione scientifica e militare affrontati di concerto con i tedeschi e gli italiani. Il materiale così fabbricato potrebbe essere proposto alla NATO e figurare nella scelta degli armamenti delle forze alleate».

Ci si trova davanti, dunque, a una operazione militare e finanziaria destinata prima di tutto ad aggirare le clausole che impediscono alla Germania di fabbricare missili e in secondo luogo a ridare alla Francia, in seno alla NATO, quel prestigio da molto tempo perduto. Resta da valutare il costo di questo prestigio, se, fin d'ora, la Germania di Bonn entra nel pool d'armamenti come la potenza tecnica e finanziatrice della corsa ai missili.

AUGUSTO PANCALDI

E' USCITO IL

PROGETTO DI PROGRAMMA ELETTORALE CHE I COMUNISTI PRESENTANO AGLI ITALIANI

ELEZIONI POLITICHE 1958 P.C.I.

DIFFONDETELO

Riunione dell'Assemblea nazionale ungherese

BUDAPEST, 23 (E.P.) - La Assemblea nazionale ungherese si riunirà nuovamente lunedì 27 gennaio alle ore 11. L'annuncio era riportato stamane con grande rilievo dalla stampa di Budapest.

All'o.d.g. dell'Assemblea saranno, a quanto viene riferito, importanti questioni di interesse nazionale. Tra l'altro verranno discussi il piano economico per il 1958 e i programmi di investimenti nei diversi settori attualmente all'esame delle diverse commissioni parlamentari. Ci si attende che prenda la parola anche il primo ministro Kadar.

Sarà questa la terza sessione dell'Assemblea dopo l'autunno 1956. La seconda si è tenuta, come si ricorderà, alla fine dell'anno scorso e ha discusso problemi di politica estera, la legge sul controllo popolare e l'attività degli organismi giudiziari.

GRAN BRETAGNA

Imminenti dimissioni di ministri inglesi ?

LONDRA, 23. — L'eventualità di una nuova imminente crisi ministeriale in Gran Bretagna, smentita da fonti autorizzate, viene considerata probabile stamane da molti giornali inglesi. Secondo il laburista *Daily Herald* sono probabili le dimissioni del ministro della sanità pubblica Derek Alkersmith e quelle del ministro delle pensioni e della sicurezza sociale, John Boyd Carpenter, i quali non sarebbero disposti ad accettare le economie che il governo desidera siano applicate nel campo dei servizi sociali, economie che avrebbero come conseguenza una maggiore partecipazione del pubblico alle spese di questi servizi. Anche la stampa filo-governativa annuncia che un grave disaccordo si è prodotto in seno al gabinetto.

Si sgonfia nel giro di 24 ore la storia di un nuovo "reduce rientrato dall'U.R.S.S.„

Una smentita della commissione per i prigionieri - L'agenzia vaticana aveva affermato che l'episodio dimostra la malafede del governo sovietico sui prigionieri italiani!

L'Agenzia ANSA ha comunicato ieri sera che negli ambienti della delegazione italiana presso la commissione dell'ONU per i prigionieri di guerra si nutrono seri dubbi sull'attendibilità del racconto fatto ieri a Locri, un piccolo comune della Calabria, dall'ex soldato Giuseppe Pollifronte di 40 anni. Egli si è presentato al suo paese di nascita, dopo 16 anni di assenza, dicendo di essere riuscito a fuggire da un campo di prigionia sovietico.

La romanzesca storia di Giuseppe Pollifronte è servita, naturalmente, a diversi giornali per imbastire la solita speculazione anticomunista e antisovietica. La stessa agenzia ufficiosa del Vaticano, URBE, ha voluto commentare l'avvenimento del «reduce dalla Russia dopo 16 anni di prigionia», affermando che il racconto dell'ex soldato Pollifronte dimostra la malafede del governo dell'URSS e che l'episodio conferma l'esistenza in Siberia di campi di concentramento di militari italiani.

Sempre secondo quanto informa l'ANSA i carabinieri e il distretto militare da cui dipende il Pollifonte sono stati incaricati di svolgere una accurata indagine nei confronti del reduce, il quale sarà interrogato con l'oculatezza e la delicatezza che il caso richiede. E' opportuno ricordare — prosegue l'agenzia — che la maggior parte delle narrazioni di questo tenore fatte in passato da altri reduci isolati si sono alla fine rivelate inconsistenti. Nel racconto del Pollifronte — dice l'ANSA dopo aver raccolto informazioni presso il capo della delegazione per i prigionieri di guerra — due sono i fatti che dimostrano la falsità del racconto: il reduce ha omesso qualsiasi accenno alle sue vicissitudini dal 1946, quando cioè fu condotto in Ucraina, al 1957 e ha parlato dell'esistenza di campi di concentramento con almeno 5 mila italiani, quando è ormai provato che in nessun campo dell'URSS si è trovato insieme, nel 1945, un numero così elevato di italiani.

Come si vede la notizia dell'ANSA è una vera e propria smentita al fantasioso racconto del «reduce» Giuseppe Pollifronte. Non c'voleva, però, la precisazione dell'agenzia per comprendere che ci si trovava di fronte a uno dei soliti tipi che si professano «reduci dall'URSS» per fare colpo e trarne buoni profitti. Ma, come è ormai provato, certi giornali non guardano troppo per il sottile quando c'è nell'aria una notizia adatta alla campagna antisovietica. Staremo a vedere come si comporteranno ora che la verità si è fatta strada

INDONESIA

Ricercato un ufficiale autore del complotto contro Sukarno

GIAKARTA, 23. — Il capo di stato maggiore dell'esercito indonesiano generale Nasution, ha trasmesso a tutti i comandanti militari dell'Indonesia un mandato di cattura per il colonnello Zulkifli Lubis, ex vice capo di stato maggiore, accusato recentemente dalle autorità militari di avere diretto il complotto contro il presidente Sukarno. Sembra che Lubis si trovi nascosto in una località dell'isola di Sumatra

FRANCIA

Continua a salire il numero delle vittime alla miniera di Blanzy

LIONE, 23. — Ieri sera il numero dei morti in seguito alla catastrofe avvenuta il 16 gennaio alle miniere di carbone di Blanzy era salito a 17. D'altra parte, cinque dei minatori rimasti ustionati sono rientrati a casa. Il fatto che questi decessi avvengano gradualmente man mano che passano i giorni ha provocato un doloroso stupore nel pubblico; la cosa viene spiegata con il fatto che le ustioni interne provocate dall'esplosione dei grisù non possono essere individuate, ed agiscono lentamente sugli organi respiratori dei colpiti. In alcuni casi la loro azione dura diverse settimane. Pertanto certe volte, in occasione di catastrofi di questo genere, la realtà smentisce dolorosamente le previsioni anche meno ottimistiche. Anche per questo motivo, una profonda inquietudine continua a gravare tra i minatori della regione.

E' stata aperta una istruttoria giudiziaria contro ignoti per omicidio involontario ed alcuni magistrati si sono recati sul luogo dell'incidente.

CIPRO

Nuove dimostrazioni nelle strade di Nicosia

NICOSIA, 24. — Stamane per la seconda giornata consecutiva si sono svolte a Cipro massiccie dimostrazioni di protesta contro l'uccisione di due eminenti sindacalisti, avvenuta due giorni addietro ad opera di uomini mascherati che si ritiene appartengano alla EOKA.

Migliaia di lavoratori in sciopero si sono ammassati fin dalle prime ore davanti alla sede della Confederazione del lavoro.

Costretti in "tuguri medievali„ gli elefanti dello zoo di Londra

Proteste contro le «misere condizioni di vita» delle bestie

LONDRA, 23. — Il modo in cui è gestito lo Zoo di Londra — uno dei più grandi del mondo — non incontra la piena approvazione della Società zoologica britannica, i cui membri pagano 5.000 lire all'anno per svolgere la loro benefica attività a favore degli animali.

E' stato infatti obbiettato che: 1) gli elefanti sono alloggiati in «quelle che possono essere chiamate solamente carceri medioevali»; 2) alcune foche sono tenute in un laghetto così poco profondo che l'acqua riesce a mala pena a coprirle; 3) un cervo artico fu messo dentro un recinto per reditori surriscaldato con la conseguenza che la povera bestiola morì nel giro di 24 ore.

Per ora si è saputo che si provvederà ad alloggiare gli elefanti (che allo Zoo di Londra sono particolarmente placidi e disposti a cooperare con il pubblico) in maniera più conveniente: anche per i bravi bestioni dunque la crisi degli alloggi troverà una felice soluzione.

STATI UNITI

Condannato ad una multa un razzista del KKK

WASHINGTON, 23. — Il giudice di pace di Lumberton (Carolina del Nord), Lacy Manor (indiano) ha condannato a una multa di 60 dollari e 60 giorni di reclusione con la cordizionale James Martin, membro del Ku Klux Klan, per porto d'armi illegale ed ubriachezza.

Dopo aver letto la condanna il magistrato rivolgendosi a Martin ha dichiarato: «Il nostro popolo indiano non comprende perchè voi, membri del KKK, siete venuti a seminare discordia presso gente felice. Siete riusciti a farci pubblicità in tutto il paese ad un popolo che non ne vuole e che chiede solo di essere un elemento sano della nazione. Se aveste qualcosa di interessante da apportarci saremmo lieti di accoglierví tra noi. Ma la storia della vostra organizzazione prova che non avete nulla da offrire».

ALFREDO REICHLIN, direttore responsabile
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma